

ABBONAMENTI

Un Numero L. 0.20
 Arretrato „ 0.40
 Abb. annuo Italia e Colonie „ 10.—
 „ sem. „ 5.50
 Estero Fr. 15
 Esce ogni Giovedì

LA CHIOSA

Commenti Settimanali Femminili di vita Politica e Sociale

Direttrice: FLAVIA STENO

INSERZIONI

Colonna in 7° e 8° pagina L. 120
 Pagina „ 500
 Riga o spazio di riga di 8 punti
 nel corpo del giornale L. 3.—
 Nei prezzi non è compresa la tassa
 di bollo * * * *

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia alla Casella postale 245 - Genova. — I manoscritti non si restituiscono

Principi e conseguenze

Non sappiamo come verrà risolto dalla Giunta per le elezioni il caso del deputato Misiano, disertore.

Se è vero che contro di lui esista una sentenza di giudizio che lo condanna a morte, ci sembra difficile un'altra soluzione che non sia quella sgorgante dal dispositivo di legge che considera morti *civemente*, ossia privi dei diritti civili e politici, i colpevoli del crimine che gli elettori del Misiano hanno voluto osaltare e glorificare in lui.

Lo speriamo che le cose stiano così, in modo che la Giunta possa, in base alla legge, risparmiare al Parlamento Italiano l'obbrobrio di un ospite la cui presenza suonerebbe perenne insulto ai cinquecentomila morti per la Patria, ingiustizia agli sciagurati che uguale o minore delitto scontarono con la vita, sfida al sentimento nazionale, vergogna nostra collettiva di fronte al mondo intero.

In attesa della risoluzione di questo deplorabilissimo caso, risaliamo alla genesi del fenomeno del quale esso è l'esponente non unico che l'elezione del Misiano si abbina perfettamente alla candidatura che era stata fatta di quell'altra gloria del Pus che sta scontando in carcere una condanna per reato non politico ma comune e il cui nome, adesso ci sfugge.

Follia libertaria? Rivolta contro uomini e regimi non solo, ma anche contro i criteri comuni della morale accettata da tutto il mondo civile? Bolscevismo? Rivoluzione?

Tutto questo, sì, ma aggravato dal fatto che questa follia libertaria e questa volontà di rivolta sono state consacrate da un'arma legale: il suffragio popola-

il risultato di una votazione è il numero, non la qualità.

Le conseguenze sono quelle che tutti constatiamo. Ieri avevamo dato al popolo l'istruzione gratuita e obbligatoria *coincidente* con la diffusione della libera stampa.

Il popolo non lesse il libro, ma lesse il giornale e, soprattutto, quelli fra i giornali che lusingavano le sue debolezze, le sue aspirazioni, le sue illusioni, quelli che versavano il veleno, quelli che lo nutrivano di utopia in attesa di nutrirlo d'odio e di ribellione. Oggi, a queste masse avvelenate abbiamo dato il suffragio universale uguagliatore e livellatore.

Democrazia: il risultato è questo: un delinquente comune nelle liste dei candidati; un deputato disertore in faccia al nemico; i disordini di Roma, di Torino, di Milano; la ventata di follia cruenta di Mantova.

Il risultato è ancora questo: il Paese che se ne va; la miseria che sale; la rovina che si avvanza.

Democrazia: parola e concetto che bisognerebbe sopprimere in nome di un'altra davvero saggia parola: democrazia.

Ariel.

L'esperimento parigino del voto alle donne

Solo ora — e la colpa del ritardo va imputata tutta ai tipografi parigini, che

rigorose perchè il voto rimanga segreto, le donne, nella loro quasi totalità, hanno non solo formato la scheda, dando ogni ragguaglio di sé, dell'indirizzo alla professione — non solo: ma moltissime, con note che andavano da una semplice frase alla emancipazione di un programma, hanno addirittura motivato il loro voto.

Facciamo pur posto all'immane obiezione antifemminista che dirà che le donne hanno così agito, nella speranza di farsi della *réclame*: constatiamo — è nostro dovere — che il nostro sesso ha dimostrato non solo un gran senso di responsabilità nell'usare quella formidabile arma politica del voto, ma anche il desiderio di adoperarla, non in sterili esperimenti, ma in effettive battaglie.

* *

A proposito di esperimenti di voto femminile, non va passato sotto silenzio neanche il tentativo della signora Alice Maziere.

Benchè le leggi francesi neghino alle donne l'elettorato, sia attivo che passivo, anche nel campo amministrativo, questa egregia signora si è portata candidata alle elezioni amministrative di Parigi.

Sapeva che, anche se fosse stata eletta, ma, tant'è, ha tentato l'esperimento.

Qui, la domanda era un'altra: come avrebbe accolto il pubblico la sua candidatura, la sua propaganda, i suoi comizi?

Se dobbiamo credere alle cronache parigine e a un'intervista accordata dalla La Mazière ad un giornale, bisogna riconoscere che gli abitanti del quartiere Saint-Georges si sono comportati verso di lei come verso qualsiasi altro candidato. Il suo programma — basato essenzialmente sulla questione della mortalità infantile, della tubercolosi, dell'alcolismo, del diritto che ogni essere umano ha ad avere un focolare — ascoltato da prima con diffidenza, è stato alla fine discusso con grande interessamento, accettato, elogiato.

La ricerca della paternità

I cattolici camminano. Si dovrà ad essi se quanto prima la Camera sarà chiamata a discutere su quella importantissima questione di morale e di giustizia che è la ricerca della paternità.

Finora, un solo categorico e brutale articolo sanzionava, nelle leggi italiane, il diritto del maschio a sottrarsi alla conseguenza dei suoi gesti: la ricerca della paternità non è ammessa. All'ombra di questa sentenza si perpetravano, in linea e di sentimento e di senso, errori colpe delitti. L'egoismo maschile era al sicuro; la debolezza o l'imprudenza o l'ingenuità femminili erano marchiate per tutta la vita. La creatura che, non chiamata, non voluta, non desiderata, sbocciava da una passione o da un sbagno, portava anche per tutta la vita, come una menomazione, il peso della sua nascita irregolare, quando la vita stessa non le era contesa dal delitto.

Le cronache degli infanticidi, le cosie della Maternità degli Ospedali e delle Cliniche ostetriche, i Brefotrofi, sono la triste documentazione di queste teorie di errori, di sventure, ai colpe.

Certo, la ricerca della paternità non risanerà di colpo tutto questo, non darà un padre legale a ogni creatura che continuerà a nascere da una stretta illegale. Se il principio della riforma è giusto, se risponde a un dovere di morale e di equità; presenta però anche la necessità di circondarlo delle cautele che impediscano al rimedio di diventare una menomazione dei diritti e della tranquillità della figliolanza e della famiglia legittimi.

Il progetto che il P.P.I. presenta, elaborato dal Magnifico, risponde an-

MATILDE SERAO per "LA CHIOSA"

La più illustre fra le scrittrici viventi, Matilde Serao, ha voluto partecipare alle lettrici del suo suo giornale il *Giorno* la comparsa de *La Chiosa* con parole così buone che non possiamo resistere al desiderio di riprodurle in questo nostro foglio.

Ci perdonino, lettori e lettrici quello che può sembrare scarsa modestia e che è soltanto legittima fiera per un giudizio autorevolissimo che è preziosa sanzione al nostro lavoro e vada alla cara e grande scrittrice il commosso ringraziamento della Direttrice e delle redattrici de *La Chiosa*.

Flavia Steno.

Voi conoscete, mia lettrice, questo nome di donna: e voi lo amate. Molto giustamente, voi lo amate. L'abbiate voi letto in calce a un semplice eppure pensoso articolo di giornale, ove la forma chiara e l'arguzia gentile non eran il minor pregio di questa prosa: l'abbiate voi letto in firma di una novella interessante, appassionata, talvolta, quasi sempre un po' amara, ma ove la verità e la poesia della vita si confondono; l'abbiate voi letto sulla copertina di un volume di romanzo, un romanzo attraente per il fascino di una ricca fantasia, per la novità della istoria, per la limpidezza della narrazione, questo nome di scrittrice vi è profondamente simpatico. E se voi sapeste di cor che ella ebbe, Flavia Steno, se sapeste il cuore che ella ha, questa valorosissima creatura di pensiero, di sentimento, di lavoro, se conoscete, insieme alle calde e schiette sue forze mentali, le virtù del suo animo femminile, prima fra le quali una modestia incoercibile, assai più l'amereste, Flavia Steno! E più, più dovete amarla, mia lettrice, ora che una nuova espressione del suo talento, della sua fattività efficace, della sua tenace volontà è venuto fuori.

genesi del fenomeno del quale esso è l'esponente non unico ch'è l'elezione del Misiano si abbia perfettamente alla candidatura che era stata fatta di quell'altra gloria del Pus che sta scontando in carcere una condanna per reato non politico ma comune e il cui nome, adesso ci sfugge.

Follia libertaria? Rivolta contro uomini e regimi non solo, ma anche contro i criteri comuni della morale accettata da tutto il mondo civile? Bolscevismo? Rivoluzione?

Tutto questo, sì, ma aggravato dal fatto che questa follia libertaria o questa volontà di rivolta sono state consacrate da un'arma legale: il suffragio popolare. Chi la brandiva, quest'arma, era nel doppio caso citato - e non soltanto in questi - o incoscienza o folle. Ma la responsabilità d'avergliela data spetta ad altri, spetta agli idolatri della democrazia che credettero d'aver trovato la formula della saggezza politica e della perfezione umana nella escogitazione del suffragio universale applicato col criterio della uguaglianza assoluta per cui, nel risultato, solo il numero ha valore e non la capacità, non l'ingegno, non lo studio, non la qualità, insomma: solo il numero è forza escludente qualsiasi altra delle forze che pure formano gli elementi essenziali della capacità di Governo.

E' ora di dire la verità anche se la verità è destinata a venire vituperata.

Si è voluto far camminare troppo presto la massa. La rivoluzione francese le aveva dato la libertà: bastava. La democrazia le ha dato il potere: errore. Errore che è stato il coronamento di una serie di altri sbagli che tutti hanno culminato nel suffragio universale.

Se appariva proprio necessario che ogni uomo portasse la sua voce nel criterio da adottarsi per la direzione della vita pubblica, bisognava almeno temporaneamente il principio con una distinzione da uomo a uomo nella valorizzazione del voto. Nessuno vorrà mettere in dubbio poniamo, che il voto di Gabriele D'Annunzio o di Guglielmo Marconi valga almeno 1000 volte di più di quello di un analfabeta. Ma, no signori: nel delizioso regime democratico che ci allietta, Gabriele D'Annunzio o Guglielmo Marconi contano per uno, tal quale come l'analfabeta. E' il trionfo del livellamento, l'apoteosi del numero sovrachiantante lo spirito, l'intelletto l'istruzione, la razza. In una impresa industriale qualsiasi retta a Società Anonima, ogni azionista vota in ragione del proprio apporto. Ma nel Governo del nostro Paese non si tien conto di alcun apporto individuale e ciò che determina

se che se ne va, la razza, che si avvanza. Democrazia: parola e concetto che bisognerebbe sopprimere in nome di un'altra davvero saggia parola: democrazia.

Ariel.

L'esperimento parigino del voto alle donne

Solo ora — e la colpa del ritardo va imputata tutta ai tipografi parigini, che scioperarono proprio in pieno periodo elettorale — solo ora si viene a conoscere il risultato del nuovo esperimento tentato dall'*Excelsior* in occasione delle elezioni.

Com'è noto, il grande giornale parigino — non sapremo, in realtà se per quel desiderio di novità che accompagna tutte le sue manifestazioni più che per un verace sentimento di solidarietà alla causa femminile — ha avuto l'idea di distribuire a tutte le parigine di qualsiasi condizione sociale una scheda elettorale, invitandole ad esprimere il loro voto, nel momento in cui la Francia vittoriosa faceva — mascolinamente — le sue elezioni generali.

L'esperimento era interessante non solo dal punto di vista dell'indirizzo che la coscienza femminile avrebbe preso verso questo o quel partito, ma soprattutto per constatare se la donna era matura al voto in altri termini se era diffusa o meno una coscienza politica nella massa del pubblico femminile.

E l'esperimento stesso non poteva essere più confortante.

Innanzi tutto, s'è constatato che esse si sono grandemente interessate alla dimostrazione — per quanto platonica — tentata dal loro giornale.

Se fosse possibile chiamare, per intenderci, iscritte, le donne alle quali l'*Excelsior* è riuscito, in onta allo sciopero e alla improvvisata organizzazione, a recapitare le sue schede, si dovrebbe constatare che ha votato il 75 per cento delle iscritte. Infatti, su 20 mila schede che il giornale ha inviato, ne sono ritornate, col voto espresso, ben quindicimila. Percentuale fantastica, ove si pensi all'assenteismo dalle urne — da parte degli uomini — che ha caratterizzato le recentissime elezioni, sia in Francia che in Italia.

Ma un altro aspetto — interessantissimo — è da considerarsi in questo primo effimero esperimento di suffragio femminile, questo: che mentre per gli uomini sono state escogitate tutte le forme più

ma, tant'è, ha tentato l'esperanto.

Qui, la domanda era un'altra: come avrebbe accolto il pubblico la sua candidatura, la sua propaganda, i suoi comizi?

Se dobbiamo credere alle cronache parigine e a un'intervista accordata dalla *La Mazière* ad un giornale, bisogna riconoscere che gli abitanti del quartiere Saint - Georges si sono comportati verso di lei come verso qualsiasi altro candidato. Il suo programma — basato essenzialmente sulla questione della mortalità infantile, della tubercolosi, dell'alcolismo, del diritto che ogni essere umano ha ad avere un focolare — ascoltato da prima con diffidenza, è stato alla fine discusso con grande interessamento, accettato, elogiato.

I comizi che la signora *La Mazière* ha tenuto sono riusciti ordinatissimi. (Non così, notiamo per inciso avvenne nel comizio femminista a Roma in piazza della Pilotta).

I parigini, in sostanza, non hanno gridato il *crucifige* alla donna candidata. Hanno detto, con un po' di scetticismo, ma senza ombra di irriverenza (hanno i pregi e i difetti dei latini:

— Chissà!...

II. GIURAMENTO DI UNA AVVOCATESSA

Dinanzi la prima sezione civile della Corte d'Appello di Roma si è svolta una gentile e simpatica cerimonia per il giuramento di rito prestato dalla signora Evelina Ciolfi-Cimato che aveva chiesto di essere iscritta nell'Albo dei procuratori.

La signora Ciolfi-Cimato è la prima donna che si iscrive nell'Albo dei procuratori di Roma e, della sua iscrizione, si sono vivamente compiaciuti il presidente della Corte d'Appello, comm. Persico e il presidente del Consiglio di disciplina dei procuratori, marche Clavarino.

Quanto cammino percorso da quando le leggi italiane, pur permettendo alla donna l'iscrizione alla facoltà di legge delle Università, le negavano però il diritto a esercitare l'avvocatura!

Ricordiamo che all'epoca in cui l'avvocata signorina Lidia Pöet, torinese, reclamava per sé il diritto all'esercizio della professione, l'on. Ettore Succi sostenne in Parlamento l'assurdo del dispositivo di legge che mentre dava alla donna la laura le conteneva l'esercizio. Da quell'epoca son passati quindici anni.

La donna italiana, è ammessa, oggi a esercitare l'avvocatura. Oggi è la signora Ciolfi Cimato che si iscrive all'albo degli Avvocati; domani potranno essere, a Roma, Teresa, Labriola, a Genova, la signora Marengo...

Si cammina.

sono la triste documentazione di queste scorie di errori, di sventure, di colpe.

Certo, la ricerca della paternità non riterà di colpo tutto questo, non darà un padre legale a ogni creatura che continuerà a nascere da una stretta illegale. Se il principio della riforma è giusto, se risponde a un dovere di morale e di equità, presenta però anche la necessità di circondarlo delle cautele che impediscano al rimedio di diventare una menomazione dei diritti e della tranquillità della figliolanza e della famiglia legittimi.

Il progetto che il P.P.I. presenta, elaboratore l'on. Meda, risponde appunto a tutte queste necessarie cautele. Esso limita l'ammissione della ricerca della paternità ai casi evidenti o sicuramente documentabili di autentica responsabilità. Ritorniamo sull'argomento per esaminare partitamente il progetto non appena sarà presentato.

Per ora ci limitiamo a constatare con molto compiacimento questo sicuro e rapido avviarsi del nuovo partito cattolico alla impostazione coraggiosa di una riforma che agirà soprattutto come freno inibitore dell'istinto di seduzione che dorme in fondo a ogni uomo e che l'uomo anziché tentare di vincere col richiamo al senso della responsabilità, esalta in se stesso e sfoggia con un compiacimento degno di miglior causa.

Il contenuto etico della nuova riforma verrà a ricordare all'uomo come ogni attentato alla integrità di una giovinezza e di una purezza oltre a essere una povera vittoria — giacché ingannare non significa vincere — diventa delitto quando è seguito da conseguenze delle quali l'uomo non intende assumere la responsabilità.

Se finora, a difendere l'integrità e la vita di una fanciulla vigilavano, unica salvaguardia, il concetto dell'onore e lo scrupolo del peccato, con l'ammissione della ricerca della paternità, un nuovo elemento verrà ad aggiungervi: la diminuita baldanza intraprenditrice del maschio di fronte alle responsabilità eventuali che possono scaturire dal gesto.

A titolo di documentazione ricordiamo come, fino a oggi, fra le Nazioni europee, soltanto l'Inghilterra, la Russia e la Svizzera autorizzano per legge la ricerca della paternità.

L'Italia sarà dunque la prima, fra le Nazioni latine, a proclamare la necessità di questo atto di giustizia.

Ed è sintomatico che propugnatore ne sia quel P. P. I. che si vuole accusare di impossibilità di evoluzione.

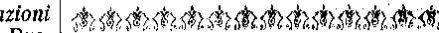
abbiate voi letto sulla copertina di un volume di romanzo, un romanzo attrattivo per il fascino di una ricca fantasia, per la novità della storia, per la limpidezza della narrazione, questo nome di scrittrice vi è profondamente simpatico. E se voi sapete il cor che ella ebbe, Flavia Steno, se sapete il cuore che ella ha, questa valorosissima creatura di pensiero, di serietà, di lavoro, se conoscete, insieme alle salde e schiette sue forze morali, le virtù del suo animo femminile, prima fra le quali una modestia incoercibile, assai più l'amereste, Flavia Steno! E più, più dovete amarla, mia lettrice, ora che una nuova espressione del suo talento, della sua fattività efficace, della sua tenace volontà, è venuta fuori.

Flavia Steno, a Genova, ove ella coope la sua geniale fatica, pubblica un novissimo giornale settimanale, scritto da donne e per le donne: porta l'originale, nuovissimo titolo: *La Chiosa*.

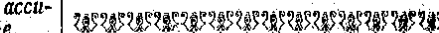
Scritto da donne: ma non da quei gruppi d'ignote dilettanti di letteratura e di giornalismo, che, da tempo, hanno tirato fuori altri giornali settimanali, o pesanti o sciocchi, ma sempre tronfi e sempre vuoti. Le donne che scrivono nel giornale *La Chiosa*, sono come la loro direttrice, Flavia Steno, delle donne di un vero talento, di uno spirito largo, fornite di quell'equilibrio spirituale che è la dote più preziosa, in una donna che scrive per le stampe: e questo primo numero è veramente denso di pensiero, ma agile; è veramente serio ma, anche, interessante e divertente; non è femminista, ma è nobilmente femminile: non è dogmatico, ma sembra una libera cattedra di pensiero, all'aspirazione sociale, al desiderio morale maliebre.

Cara Flavia Steno! Ecco che questa donna così *villante* — la parola francese è così bella! — ha creato qualche cosa di molto bello, di molto utile e di molto attraente: ecco che ella apre una novella finestra di luce spirituale sull'orizzonte femminile: ecco che ella offre alle donne una lettura elevata, nobile sana e persino lieta. Io, sororalmente, le mando il saluto commosso di un'amicizia, che è vissuta a traverso la lontananza e l'assenza; e voi, mia lettrice, cercate *La chiosa*, leggete *La chiosa*, abbonatevi a *La chiosa*!

M. S.



"LA CHIOSA"
Abbonamento da oggi al 31 Dicembre 1920 - L. 10.
Carlolina Vaglia alla Casella Postale, 245 - Genova.



DIVAGAZIONI SETTIMANALI

GIOVEDÌ

Comincia la nuova civiltà che il verbo bolscevico italiano ha proclamata all'indomani delle elezioni politiche. Da Firenze, da Torino, da Milano e da molte altre città italiane, giungono le notizie dei primi frutti di codesta civiltà sorta fra il frenetico canto dell'Internazionale e gli evviva al Dio semita Lenin cantato e urlati dalle turbe che credono di avere in tasca la rivoluzione e la giustizia sociale.

Le gazzette del Regno, nel dare la notizia dei tristi fatti, parlano della solita teppa che in tutte le dimostrazioni s'intrufola nella folla o vi sparge il disordine e la morte.

Parlano così mentre mai, come ora, è stata necessaria la verità e la franchezza.

La colpa è dei falsi apostoli della nuova civiltà che ubriacano le turbe di odio e di promesse, le spingono all'azione e poi quando qualche cadavere rimane sulla via, o protestano oppure ipocritamente tacciono.

E la gente d'ordine viene loro in aiuto: sono i soliti delinquenti; è stata la solita teppa...

Si invitano i proletari a riprendere il lavoro; tutto ritorna alla calma fino al prossimo sciopero generale e ai prossimi incidenti sanguinosi.

Ha camminato per un po' anche in Ungheria; poi è stata bruscamente arrestata. Ora a Budapest comincerà il processo contro ottomila individui che amarono chiamarsi figli di Lenin. Martiri della nuova idea; martiri purissimi accusati di troppo attaccamento alle nuove leggi che hanno loro permesso di rubare 24 milioni di corone, falsificarne per il valore di 6 miliardi e mezzo e assassinare impunemente 217 persone.

Però, fra gli ottomila accusati ne mancano parecchi che godono ancora della più bella libertà sotto la luce del sole: sono coloro che durante i tragici conflitti di ieri non hanno indugiato, dopo aver assassinato, ad impadronirsi del portafoglio delle vittime.

VENERDÌ

È di questi giorni l'ultimatum del Consiglio Supremo che vuole costringere la Romania a firmare entro oggi il trattato di Saint Germain con l'Austria, quello di Neuilly con la Bulgaria, il trattato sulla protezione delle minoranze o le convenzioni annesse. Fino ad oggi la Romania si è trincerata dietro la sua insanabile crisi mini-

SABATO

Nell'imperversare di democrazie su tutto il mondo, l'Ungheria cerca il suo Re. L'ammiraglio Horthy, entrato a Budapest alla testa dell'esercito antibolscevico dopo il crollo del governo di Bela Kun, nel discorso tenuto alla festante popolazione della capitale ungherese, ha detto presso a poco così: « Budapest si è macchiata del delitto bolscevico; ma noi lo perdoneremo per amore della Corona di Santo Stefano » E da quel giorno gli ungheresi - e non solo la nobiltà e la borghesia nazionalista, ma anche il popolo delle campagne e delle fabbriche, deluso dall'esperimento bolscevico — vogliono nuovamente la Monarchia.

E per trovare un Re si cerca affannosamente nelle pagine dell'Almanacco di Gotha perchè la rassegna di tutti i magnati paesani non convince gli ungheresi sulla opportunità di dare una posizione preminente a un Batthyany piuttosto che a un Andrassy, a un Appony piuttosto che a un Karoly.

Il nome degli Absurgo torna con grande insistenza nel fascio dei desideri e delle probabilità.

Con questo rassodarsi della vita politica ungherese anche lo spirito nazionale degli ungheresi diventa sempre più vivo e preoccupante per i paesi vicini.

Infatti la Czecho-Slovacchia ha mobilitato molte delle sue truppe che sono state ammassate alle frontiere orientali e alle frontiere settentrionali.

Anche il caos baltico preoccupa la Czecho-Slovacchia che mobilitando tutte le sue truppe vuole prevenirsi da ogni spiacevole sorpresa.

Intanto, ad accrescere il disordine dell'oggi e l'incertezza del domani, giungono notizie sempre più preoccupanti sull'atteggiamento della Germania che cerca di non riconoscere più l'autorità del Congresso di Parigi che sta compilando una nota in forma di ultimatum per ricordare a Berlino il dovere dei vinti.

DOMENICA

La delegazione americana alla Conferenza della Pace ha ricevuto da Lansing l'ordine categorico di partire da Parigi al completo il giorno 10 dicembre.

Non si conoscono i motivi di questa partenza proprio nel momento in cui la situazione politica attraversa un periodo di intorbidamento che potrebbe essere il prelu-

fuochi; i nervi della vita cittadina sono troncati e la solita vita operosa di ogni giorno stenta a riprendere anche adesso che l'ordine è ristabilito e che la città è uscita non già dall'incubo di anni ed anni di bolscevichismo ma da sole 48 ore di dominazione da parte di coloro che dovrebbero essere i dominatori di domani.

Dicono i giornali: « quello che si è potuto accertare sinora è che il Consiglio della Camera del lavoro, dissuase i terroristi dai loro moti inconsulti ».

E così, come sempre, si tenta di far ricadere la responsabilità dei gravi fatti sulla piccola massa di teppisti e di pregiudicati che infestano tutte le città.

Vi saranno inchieste, individui imprigionati, funzionari del governo puniti e tutto passerà nel dimenticatoio.

Invece i fatti di Mantova - fra i più gravi che si siano svolti in Italia da quando Lenin è apparso sugli orizzonti del mondo — non devono venir dimenticati. Devono servire di ammonimento a tutta quella parte nella Nazione che non scuote mai di dosso il torpore e guarda con scetticismo il precipitare degli eventi e dovrebbero (come è ingenua questa speranza) servire di lezione ai dirigenti che spingono le masse ai moti inconsulti e poi non si assumono la responsabilità dei guai che ne derivano.

Dovrebbero servire di lezione perchè dimostrano chiaramente che se verrà la rivoluzione questa non verrà fatta dai dirigenti che vedono nella rivoluzione la salute del mondo; non verrà fatta dalle masse di lavoratori e di contadini ma da una terza massa al disotto di tutte le classi lavoratrici, non iscritta a nessun partito né federata a nessuna corporazione, eminentemente indisciplinata, senza freni morali, abbruttita dal desiderio di orgia e dal vizio; la massa che vive ai margini di tutta la società, nell'ozio quasi completo e sempre in lotta per il tozzo di pane, che non lavora e non si sa come viva, che sfugge a ogni controllo e a ogni organizzazione.

MARTEDÌ

Sembra che la nota che il Consiglio Supremo ha deciso di inviare alla Germania non sia stata ancora consegnata per divergenze sorte sul suo contenuto.

Così la Conferenza dimostra chiaramente, ancora una volta, di non poter risolvere d'urgenza questioni che possono avere un gran peso nell'avvenire.

Il Petit Journal che si ritiene bene in-

tari delle Nazioni alleate nonchè al ristabilimento automatico del blocco. Gli uomini politici di Berlino — conclude il Petit Journal — misureranno il rischio e decideranno in conseguenza.

Ma anche di fronte alle minacce, la Germania non si scompone. Infatti, il ministro tedesco della difesa nazionale, Noske, intervistato dal corrispondente del Daily Mail ha dichiarato che è venuto il momento, per la Germania, di resistere con estrema energia alle imposizioni e alle domande degli Alleati. « Gli Alleati — egli ha dichiarato — occuperanno il paese se lo vorranno ».

Così sul domani pesa una grave incognita. Viene spontanea la domanda: « se la Germania non accetta? »

E si parla di pace e ci si affatica attorno a trattati che sarebbero buoni se fossero ispirati, a più giustizia e se fossero in meno stretta attinenza con i dollari e le sterline.

MERCOLEDÌ

E il mondo continua a vivere la sua incomposta febbre; continua affaticato e congestionato la sua via che nessuno sa dove conduca; forse la terra ha ancora bisogno di sangue. Ogni giorno che sorge porta nella sua alba una nuova inquietudine. Oggi c'è la notizia che gli eserciti Ungheresi e quelli Czecho-Slovacchi sono pronti a lanciarsi uno contro l'altro per decidere, all'infuori di ogni Congresso e di ogni Trattato chi dovrà essere il possessore di alcune terre di confine abitate da popolazioni miste. Vi sono poche speranze di evitare il conflitto. L'Ungheria — dopo l'agonia della dominazione bolscevica ritorna ad affacciarsi alla storia imbalanzata e piena di vita come fanno le piante a primavera.

Ma pure vi sono speranze di quiete nell'aria; e questa volta vengono dall'Oriente da dove finora non arrivarono che notizie di lutti portanti seco vento di bolscevichismo.

Sembra che il governo di Lenin sia prossimo ad una radicale virata di bordo anche nel mare della politica interna. Si annuncia infatti un congresso dei Soviet che pare destinato a ratificare in forma solenne il riavvicinamento, delle varie frazioni socialiste russe, riavvicinamento che denota un mutamento di rotta verso destra del governo bolscevico.

Per accordi intervenuti fra massimalisti e minimalisti c'è ragione di sperare che la convocazione delle elezioni generali per

FASTI E NEFASTI DELLA SUPERBA

COSÌ SI EDUCA

Nella R. Scuola Normale Lambruschini, in occasione dell'anniversario della vittoria, (3 nov.) quella egregia Direttrice che è la Prof. Elvira Luppi, ricordando con elevate parole il sacrificio di tante giovani vite, di tanti virgulti di perfezione che se fossero tornati sarebbero stati della Patria onore e lume, propose affinché il loro nome non vada sperduto per quelli che dovevano esserne i coetanei, che si intitolasse ogni aula della Scuola al nome d'un giovanetto caduto, preclaro per ingegno e per virtù umane e cittadine. Così, invece di avere le fredde denominazioni di sala A, classe B, aula F e via, una eletta schiera di nomi sacri e gentili si mischiano a tutta la vita scolastica. Le aule si chiamano coi nomi di Jacopo Novaro, Giosuè Borsi, Renato Serra, Paolucci de' Calboli, Paolo Marconi, Enrico e Ferruccio Salvioni, Damiano Chiesa, Cesare Mombello, Giovanni Bellini, Mario Fuselli, Giovanni Cataldi, Luigi Pocaterra, Angelo Campodonico, Guido Mari, Giuseppe Bianchi, Guido De-Benedetti, Rodolfo Fumagalli, Renzo Vassallo, Stefano Carli, Virgilio Locchi, Edgardo, Marcelli, Enzo Valentini.

E perchè il nome non sia lettera vuota ogni anno, nell'anniversario della morte del giovinetto eroe, ogni singola classe commemorerà il suo spirito tutelare, sentirà atleggiarne la fede, ne rivivrà la vita intemerata e la fine gloriosa, lo chiamerà testimone e monito dell'ora presente, specchio, dei giorni avvenire, sprone ai virilli cimenti. Ancora le care Ombre defunte parteciperanno alla vita dei vivi, nella forma più alta e più pura in cui si possa vivere.

LA FINE DI UNO SCIOPERO

Lo sciopero studentesco è finito. Ce ne rallegriamo sinceramente. E nel nostro compiacimento è compreso l'augurio che esso resti l'unico. Disertare le scuole per far valere le proprie ragioni ci sembra usare di un'arma che si rivolge contro coloro che la impugnano, senza contare che può anche rappresentare una sopraffazione del diritto dei compagni o delle compagnie non solidali nello sciopero ad assistere regolarmente alle lezioni.

Tutte queste forme di libertà violentemente affermate si risolvono poi sempre in prepotenza contro le minoranze, vale a dire

persone.
Però, fra gli ottomila accusati ne mancano parecchi che godono ancora della più bella libertà sotto la luce del sole: sono coloro che durante i tragici conflitti di ieri non hanno indugiato, dopo aver assassinato, ad impadronirsi del portafoglio delle vittime.

VENERDI'

E' di questi giorni l'ultimatum del Consiglio Supremo che vuole costringere la Romania a firmare entro oggi il trattato di Saint Germain con l'Austria, quello di Neuilly con la Bulgaria, il trattato sulla protezione delle minoranze e le convenzioni annesse. Fino ad oggi la Romania si è trincerata dietro la sua insanabile crisi ministeriale per non firmare i trattati di pace che la riguardano da vicino e che, sembra, non sieno quelli che la Romania sperava di firmare. Ad ogni modo, l'ultimatum è stato perentorio: o firmare o essere abbandonati alla propria sorte dall'Intesa. Nel tragico dilemma la Romania sembra disposta a firmare.

Strano contrasto di metodi. Se la memoria non ci tradisce anche la Turchia era schierata a fianco degli Imperi centrali; la pace è stata firmata con la Germania, con l'Austria, con la Bulgaria. Una delegazione ungherese è stata invitata a Parigi o nella lista dei delegati che si preparano a trattare la pace figurano alcuni fra i nomi più noti dell'aristocrazia magiara.

Perchè la Turchia è stata dimenticata? Perchè dopo l'armistizio del 30 ottobre 1918 i turchi attendono ancora di sapere quale sarà la loro sorte? Nessun paese al mondo, forse, potrebbe resistere ad una incertezza così lunga che impedisce alle energie sopite dalla guerra di rivivere.

Dal punto di vista dell'economia Europea è assurdo lasciare delle vastissime regioni nell'assoluta impossibilità di produrre e di partecipare alla corrente degli scambi, mentre si piange perchè il mercato russo viene vuotato dal bolscevichismo.

Intanto, mentre sempre più si parla di pace, tutti i rappresentanti degli Stati Uniti al Messico sono stati richiamati dal loro governo; la sorte del trattato di pace è dello Statuto della Lega delle Nazioni è sospesa ad un filo per l'atteggiamento intransigente del Senato americano; la Germania ride del disordine che regna ovunque, cerca di sfuggire ai patti stipulati a Versailles e nel più grande silenzio riorganizza il suo esercito.

Il grido d'allarme è lanciato dal generalissimo Foch: invece di 400.000 uomini re sotto le armi, vi sono oggi 1 milione e 200 mila soldati in Germania, e 200 mila soldati in Germania.
E il mondo discute, discute...

notizie sempre più preoccupanti sull'atteggiamento della Germania che cerca di non riconoscere più l'autorità del Congresso di Parigi che sta compilando una nota in forma di ultimatum per ricordare a Berlino il dovere dei vinti.

DOMENICA

La delegazione americana alla Conferenza della Pace ha ricevuto da Lansing l'ordine categorico di partire da Parigi al completo il giorno 10 dicembre.

Non si conoscono i motivi di questa partenza proprio nel momento in cui la situazione politica attraversa un periodo di intorbidamento che potrebbe essere il preludio di nuove tempeste. Il disinvoltato contegno dei delegati americani solleva in Francia molte proteste e molte preoccupazioni per il sempre più risoluto appartarsi dell'America dalle faccende Europee che non hanno attinenza con i dollari.

Il congresso di Parigi ha scartata l'idea di inviare alla Germania un ultimatum. L'idea, veramente, è stata cambiata dai consigli di von Lersner — incaricato tedesco d'affari a Parigi — che sosteneva che mandando un ultimatum si sarebbe provocata in Germania una crisi con tutte le attinenti difficoltà di obbedienza alle ingiunzioni. Così il Consiglio ha compilato e approvato il testo dell'« ingiunzione » che gli alleati rivolgono alla Germania perchè questa non ritardi oltre la firma del protocollo e la messa in vigore del Trattato.

La Germania di fronte ad ogni minaccia sembra camminare serenamente verso il suo avvenire; non così l'Austria che è travagliata ancora dal male per il quale è morta. Il Vorarlberg minaccia di staccarsi dagli avanzi dell'ex impero degli Absburgo e se questo distacco dovesse avvenire, anche il Salisburgo e il Tirolo seguirebbero l'esempio Vorarlberg.

L'inquietudine che tiene gli animi si accentua col peggioramento delle condizioni alimentari le quali minacciano di diventare sempre più gravi dopo le esplicite dichiarazioni dell'America di non potere assolutamente inviare nessun aiuto in viveri all'Austria.

LUNEDI'

Mantova ha avuto un anticipo di quel regime bolscevico che gli scalmati apostoli della nuova religione preannunziano come un'era di felicità e di giustizia.

Le notizie che giungono dalla vecchia città del Gonzaga parlano di desolazione, di disordine e di angoscia e sembra diano il quadro del bilancio di un lungo periodo bolscevico.

L'aspetto della città è desolante come quello delle città che si sono trovate du-

temente abbandonate, e si può dire che abbruttita dal desiderio di orgia e dal vizio; la massa che vive ai margini di tutta la società, nell'ozio quasi completo e sempre in lotta per il tozzo di pane, che non lavora e non si sa come viva, che sfugge a ogni controllo e a ogni organizzazione.

MARTEDI'

Sembra che la nota che il Consiglio Supremo ha deciso di inviare alla Germania non sia stata ancora consegnata per divergenze sorte sul suo contenuto.

Così la Conferenza dimostra chiaramente, ancora una volta, di non poter risolvere d'urgenza questioni che possono avere un gran peso nell'avvenire.

Il *Petit Journal*, che si ritiene bene informato, dice che le sanzioni di cui la Germania è minacciata in caso di rifiuto sono molto gravi di conseguenze. Non si tratta dell'occupazione di una città o di un territorio limitato, ma di una rottura dell'armistizio con un preavviso di tre giorni che riproterebbe il ritorno al regime di guerra con piena libertà di azione per i capi mili-

Ma pure vi sono speranze di quiete nell'aria; e questa volta vengono dall'Oriente da dove finora non arrivarono che notizie di lotti portanti seco vento di bolscevichismo.

Sembra che il governo di Lenin sia prossimo ad una radicale virata di bordo anche nel mare della politica interna. Si annuncia infatti un congresso dei Soviet che pare destinato a ratificare in forma solenne il riavvicinamento, delle varie frazioni socialiste russe, riavvicinamento che denota un mutamento di rotta verso destra del governo bolscevico.

Per accordi intervenuti fra massimalisti e minimalisti c'è ragione di sperare che la convocazione delle elezioni generali per l'Assemblea Costituente non sia tanto lontana. Si fanno già dei nomi di componenti del governo, molti dei quali sono di uomini che vengono dal socialismo più temperato e che certamente potranno dare un tutt'altro orientamento alla politica russa e al regime russo.

La diarista.

TEATRI

Mentre al *Genovese* hanno continuato ad alternarsi, nella settimana *Werther*, *Otello*, *Loreley* al *Margherita* la compagnia di Tina Di Lorenzo, ci ha dato due novità *La vena d'oro* di Zorzi, e *I buoni cocodrilli* di Mazzolotti. *La vena d'oro* ebbe pieno e meritato successo perchè è una bellissima commedia, condotta, scritta, pensata con vero sentimento d'arte, i personaggi che hanno ognuno un carattere, una linea che mantengono impeccabilmente, con un dialogo agile, svelto, pieno di pensiero.

L'autore ha inoltre saputo fare accettare al pubblico persino l'ultima scena tra il figlio e il futuro amante quella proprio che ci spiace nella commedia, che vorremmo vedere soppressa perchè malgrado ogni abilità, ogni difficoltà superata, malgrado ogni bella frase, ci appare di un cinismo antipatico. Il soggetto è semplice ed affronta un problema d'anime, una situazione nuova, non ancora usata affrontare sul teatro. Corrado ha una madre giovanissima, che è stata abbandonata dal marito dopo quattro mesi di matrimonio e che durante vent'anni ha vissuto soltanto per lui. Ma un giorno egli conduce da lei un amico, Manfredi, e alla presenza di questi, la donna ch'era stata soltanto madre, si sente donna, lo ama. Ma al dolore del figliuolo che ha inavvicinato il suo sentimento e ne soffre, ella sacrifica l'amore e congeda Manfredi, in un secondo atto che è magnifico di verità e di passione.

Da parte la bellezza del dialogo, la commedia condotta come non si potrebbe meglio, la coscienza dell'artista unita all'abilità del commediografo, il soggetto appare addirittura ripugnante al nostro sentimento di donne. Quella madre che dà al figlio ventenne lo spettacolo della disperazione amorosa, quel figlio che si fa arbitro degli amori di sua madre, quell'uomo che accetta che il figlio sappia, saranno delle persone oneste, ma mettono un po' nausea, ci sembrano sacrileghi, perchè l'amore è un mistero che due sole creature hanno il diritto di operare, e quando gli altri si fanno arbitri di parlarne e di discuterne questo amore diventato pubblico, pena e schia. L'interpretazione data dalla compagnia Di Lorenzo Falconi fu superiore ad ogni elogio, gli attori vissero la commedia in una mirabile fusione, in un assieme come poche volte si videro sui nostri palcoscenici.

L'altra commedia *I buoni cocodrilli* spiace al pubblico.

Al Paganini la compagnia Eclettica tra avanti a teatri semivuoti, poichè qualche buon elemento ch'essa contiene non può fare il miracolo di sostituire tutti gli altri elementi che mancano. *La piccola Jasmine* di Willy la prima novità non piacque.

Abbonatevi alla "Chiosa",

LA VINE DI UNO SCIOPERO
Lo sciopero studentesco è finito. Ce ne ralleghiamo sinceramente. E nel nostro compiacimento è compreso l'augurio che esso resti l'unico. Disertare le scuole per far valere le proprie ragioni ci sembra usare di un'arma che si rivolge contro coloro che la impugnano, senza contare che può anche rappresentare una sopraffazione del diritto dei compagni o delle compagnie non solidali nello sciopero ad assistere regolarmente alle lezioni.

Tutte queste forme di libertà violentemente affermate si risolvono poi sempre in prepotenza contro le minoranze, vale a dire, in coercizione e in tirannia che sono negazione di ogni principio di libertà: per questo noi le detestiamo.

Lo sciopero si chiude con una parziale soddisfazione delle richieste degli studenti: crediamo che essi avrebbero potuto tenerla anche con mezzi meno violenti. Ma i primi a suggerire questi mezzi e a scongiurare la violenza dovrebbero essere i genitori che invece sono quasi sempre, purtroppo, d'accordo coi figlioli in tutte le questioni che trattate praticamente si risolvono in questo desiderio: studiare il meno possibile e venir promossi il più facilmente possibile.

UN CENTENARIO E UN LIBRO

Ricorrendo il centenario del primo vapore che abbia solcato il Mediterraneo — il Ferdinando I — (ottobre 1818) Umberto Villa rievoca l'evento in uno studio (*Tip. del Successo*) intitolato *La Celebrazione del Primo Piroscalo nel Mediterraneo* — « *Marina e Commercio delle Due Sicilie* » — preceduto da una lettera di Paolo Boselli.

Del libro, dice l'illustre Studioso e Parlamentare, ch'è « moltissimo interessante e così come è fatto anche nuovo ».

Si compiace della giustizia resa dal Villa, superiore a meschini regionalismi, alla gloriosa marina napoletana; dell'illustrazione efficacissima di quanto Rubattino Bixio, in tempi più moderni, fecero o pensarono di fare a prò della marina a vapore mercantile; del felicissimo capitolo dedicato dall'autore all'Adriatico.

Il Ferdinando I fu costruito sulla spiaggia di Vigliena; era lungo 120 piedi, largo 19, pescava da 6 a 7; portava 253 tonnellate, di cui la macchina di 50 cavalli, ne prendeva 50... Aveva una velocità massima di 4 miglia e mezza; consumava 20 cantari e mezzo napoletani di carbone. Partì da Napoli per Livorno, il 27 settembre 1818; giunse a Genova il 19 ottobre.

Lo comandava il signor Giuseppe Libetta affiere della marina napoletana.

LA LANTERNA.

VITA e ATTIVITA' FEMMINILE

Una scuola di educazione domestica

E' una bella iniziativa di cui ci dà notizia il generale Gibelli nella «Voce nuova».

Scuole siffatte esistono da tempo nel Belgio e nella Svizzera; in Italia la prima venne fondata a Bergamo nel 1908 e poco dopo il Comitato Agrario ed il Comitato Centrale del Lavoro di Milano istituirono cattedre ambulanti che sospese forzatamente durante la guerra, ora ricominciano a funzionare.

Questi corsi « durano quaranta giorni, compresi i festivi, con un orario di sei ore: si fanno soltanto in quei Comuni ove sia dato affidamento che la scuola venga poi continuata da comitati locali.

L'insegnamento è gratuito e così puro un pasto da cucinarsi per turno dalle scolare stesse. Ad ogni corso si ammettono non più di 12 alunne (e ciò per il carattere pratico delle esercitazioni che richiedono una sorveglianza quasi individuale) scelte fra quelle che sanno leggere e scrivere, con preferenza alle fidanzate e alle spose.

Lo scopo è d'insegnare loro le cognizioni fondamentali dell'economia domestica con speciale riguardo al problema della alimentazione ed all'arte della cucina».

Il generale Gibelli si augura la provvida istituzione venga incoraggiata e sorretta dallo Stato e ne auspica una serie infinita di vantaggi economici, igienici, famigliari, sociali.

E il generale Gibelli ha ben ragione. « L'uomo è ciò che egli mangia » diceva Brillat de Savarin, il gastronomo esteta e raffinato, quello che, deplorando che ai tempi suoi si mangiasse per vivere o non si vivesse più per mangiare, sentenziava l'inventore di una nuova pietanza essere più utile all'umanità che non lo scopritore di una nuova stella: « l'uomo è ciò che egli mangia » ripeté la scienza moderna. E Giustino Liebig e l'illustre Moleschott: « tre individui l'uno dei quali si nutra di carne, il secondo di pesce, il terzo di patate e legumi giudicheranno le vicende della vita con criteri differenti ed affronteranno con ben diversa energia le difficoltà della fortuna ».

La questione sociale, in fondo, si riduce a un punto solo: vi sono persone che hanno più appetito che desinari, e persone che hanno più desinari che appetito... Mediante una saggia educazione domestica, spariamo che la donna vada a mangiare...

questa femminilità consista « esclusivamente » nel maneggio delle cazzuole: vogliono che la donna impari « anche » e non « soltanto » la cucina. E consentono di gran cuore alla condanna ironica della « intellettuale » più o meno squilibrata, che s'immagina d'essere destinata ad una vita intonsamento psichica soltanto perchè non riesce a far mai nulla colle sue dieci dita, e lascia bruciare perfino i togami per affermare il trionfo dello spirito sulla materia.

Questo atteggiamento si trova qualche volta — purtroppo! — anche in donne che pur sono intelligenti, ma che, cedendo ad un estetismo male inteso, affettano un sovrano disprezzo per ogni lavoro materiale e si fanno un vanto di non saperlo eseguire. No, no, amiche mie: l'ignoranza non è mai un merito: certo una laureata in lettere è superiore ad una cuoca, ma questa superiorità consiste anche nel fatto che la professoressa può, quando vuole, fare la cuoca, mentre è impossibile alla cuoca di fare la professoressa: è più difficile elucubrare una tesi di filosofia che preparare un pranzo, ma se l'autrice della tesi non sa preparare il pranzo, ella è inferiore anche intellettualmente, in questo campo, alla sua persona di servizio.

In molte famigliole è necessario che la padrona di casa, per ragioni economiche o accidisca personalmente alla cucina, o attenda ad un lavoro remunerativo che lo permetta di pagarsi una cuoca: ciò dipende dalle attitudini e dai gusti, ma anche nel secondo caso è necessario sapere, perchè tutte possono, in certe circostanze magari momentanee, trovarsi senza serviti ed anche perchè bisogna saper fare almeno un pochino per poter comandare.

E non basta: io credo che nel ritorno a certe occupazioni materiali si trovi il rimedio più efficace alla eccessiva cerebralizzazione di questa nostra vita troppo unilaterale e che ha spezzato il greco equilibrio armonioso fra le attività dell'anima e quelle del corpo... Un celebre medico parigino curava la nevrosistia delle sue belle clienti prescrivendo loro di cucinarsi il pranzo e di rifarsi il letto ogni mattina.

Concludendo: noi non vogliamo togliere alla donna nulla del suo fascino e della sua poesia, e nemmeno del suo buon senso e della sua pratica utilità... rimangono...

UNA GRAN DAMA SARTA

LADY DUFF GORDON

L'avventura di Lady Duff Gordon è nota poichè data già da qualche anno e, a suo, tempo occupò moltissimo di sé la stampa.

Uscita da aristocraticissima famiglia e cresciuta nel gran mondo inglese, lady Gordon Duff si trovò improvvisamente povera per una di quelle vicende umane sempre possibili e non mai prevedute.

Che fece ella allora?

Ricorse forse ai parenti tuttavia ricchissimi? forse sollecitò da Istituti, da Associazioni, dalla stessa Real Casa dove pure aveva attinenze moltissime un appoggio, un aiuto, un decoro? O forse accettò qualcuna delle tante proposte di ospitalità e si adattò a vivere di scrocco passando da un castello in Scozia a una villa nel Paese di Galles?

Niente di tutto questo.

Rimasta povera, lady Duff-Gordon pensò di lavorare.

Aveva una cultura non comune che le avrebbe permesso di assumere la direzione dei figli di un Principe: ma la vita sacrificata della istitutrice, in assoluta dipendenza, non era fatta per la sua sete di libertà. Sapeva anche cucire per benino, la contessa Duff-Gordon e a questa sua abilità sostenuta da uno singolarissimo buon gusto ella cercò le risorse per vivere.

L'aristocratica contessa inglese si è fatta sarta.

Intendiamoci, non una sarta come tutte. Il mestiere, in lei è diventato opera d'arte. Nell'atelier di Versailles che ella ha aperto e dove da sei anni ormai vive e lavora, si crea la bellezza poichè si cerca incessantemente quale cornice, ossia quale vestito, riesca o far meglio valere il quadro, ossia un dato tipo di bellezza femminile.

Le clienti di lady Duff, scelte tutte nell'aristocrazia autentica e in quella dell'arce e del denaro, lo sanno. Quando vanno a Versailles esse non comandano e non scelgono: tutto quello che dicono a lady Duff è questo:

— Mi occorre un vestito da passeggio... una toilette da pranzo... da sera... da casa... un abito da sport.

La lady comincia a studiare il tipo della cliente: linea, colore degli occhi e dei ca-

to alla operaietta. No, care. Anche perchè, in genere, l'operaietta non può farsi quel corredo di cultura che è indispensabile anche per diventare una grande sarta o una grande modista e che comprende la storia dell'arte del vestire, la conoscenza del disegno, quella dei colori...

Per questo, i grandi nomi nell'arte del vestire, sono quasi tutti di uomini: Worth, Doucet, Dreccoll...

LAVORO E CASA

Se lo zelo che taluni pongono a interbidare le questioni derivando, da certe premesse di carbone, la logica che le tesi femminili sono in opposizione alle tesi maschili; se questo zelo impiegassero a guardare serenamente le cose, si potrebbe sperare di giungere ad un accordo, non nel vantaggio dell'una o dell'altra tesi, ma per quel miglioramento comune al quale tutti desideriamo contribuire e del quale l'ora è suonata. La fisiologia è figlia della patologia, i codici civili sono scaturiti dalle rivoluzioni, quelli penali dal disordine; l'igiene nacque dalle epidemie, — e noi speriamo che da questo periodo di stasi, di depressione, di follia e di angoscia, nasca l'alba d'un affetto sociale fra le benedette e pacifiche aiuole del lavoro.

Abbiamo dimostrato come non la donna è uscita dalla casa, ma l'industria ve l'ha cacciata, a cominciare dal grande forno collettivo che ha soppiantato la fabbricazione del pane in casa. Non possiamo accarezzare, come viventi, ideali che sono contemplati nei musei. Berta che filava, Penelope che tesseva sono esecmpi, non modelli, sono rappresentanti di altre civiltà.

Non discutiamo neppure se la nostra sia migliore e quanto regresso vi possa essere nel nostro procedere... Ci sentiamo impotenti contro la valanga del così detto progresso e ci adattiamo alle nuove forme che esso ci impone.

Molti vedono nel lavoro femminile un pericolo per il buon andamento della casa. E' esatto. Ma è come vedere nei lavori dei campi un pericolo per la delicatezza delle mani. Ogni medaglia ha il suo rovescio. Non pretendiamo di risolvere tutti i problemi in un idillio: cerchiamo forme accettabili per attuarne l'asprezza.

Anzitutto: hanno tutte le donne una casa da governare, una famigliola da alle-

Il Madame Paquin è parsa un'eccezione; ed eccezioni, come lei, le sorelle Calot a Parigi e le Gori a Torino e Roma.

Eccezione anche lady Duff-Gordon. Ma anche esempio.

Ed è a questo titolo che noi l'abbiamo citata...

Liella Nandi.

timana locale e bimbi verrebbero visitati da qualche medichecca. Con questo piccolo provvedimento, che diminuirebbe di così poco le entrate dei padroni, molti bimbi non sarebbero defraudati del latte materno che è la prima base della salute, e la donna che compie il lavoro col conforto di pensare il suo bimbo vicino, fa l'animo sereno e non impreca alla durezza della sorte. Le madri operaiere dovrebbero poter tenere i loro bimbi nel locale della fabbrica fino ai tre anni, età in cui sono accolti nei Giardini d'Infanzia.

Le mamme della borghesia, se non sono cieche, sorde e mute, non possono più accontentarsi del microscopico dovere di gingillare i loro bimbi, di accanirsi per ogni macchia del vestitino, di fanatizzarsi per ogni grinza. Questa miopia cerebrale nella visione dei doveri è grettezza d'animo, è pigrizia. Se le signore pensassero di quanto male sono colpevoli, per la loro inerzia! Se potessero vedere quale avvenire di odio fraterno preparano ai loro figli, per non aver saputo e voluto seminare l'amore!

Riforme più audaci possono ancora ottenere le operaiere — madri, tanto nella forma che nell'ora del lavoro, e tali riforme, possono conseguire mediante l'intervento delle mamme borghesi. Si danno molti casi in cui riesce veramente gravoso per una donna lasciare la casa dove la sua presenza può essere indispensabile: tuttavia le sue occupazioni non sono tali da assorbire tutta la giornata ed essa dedicherebbe volentieri alcune ore di attività ad un lavoro remunerativo. Non dimentichiamo che molto lavoro si può eseguire a domicilio e cerchiamo, cerchiamo fervorosamente di ottenerne alle volenters. Nel villaggio di Aragno, più di cinquecento donne eseguono, a domicilio, pietre da orologi, gu-

Invenzione di una nuova pietanza essere più utile all'umanità che non lo scopritore di una nuova stella: e Nonno è ciò che egli impugna e ripete la scienza moderna. E Giorgio Liebig e Filistru Molesechott: a tre individui l'uno dei quali si nutra di carne, il secondo di pesce, il terzo di patate e l'ultimo studieranno le vicende della vita con criteri differenti ed affronteranno con ben diversa energia le difficoltà della fortuna».

La questione sociale, in fondo, si riduce a un punto solo: vi sono persone che hanno più appetito che denari, e persone che hanno più denari che appetito... Ma, di fronte a una simile educazione domestica, speriamo che la donna moderna riesca, con una spesa inversamente proporzionale all'abilità, a far sì che tutti i suoi cari desino secondo il proprio gusto e secondo il proprio appetito.

Maria di Caracalla diceva che il coraggio, prima che nell'animo, è nel ventre del soldato: e l'energia produttrice di un qualsiasi lavoro dipende in gran parte dalla qualità e dalle quantità degli alimenti onde è nutrito. Ed ecco il valore scientifico, il valore classico della gastronomia! Non solo: ma l'uomo che mangia bene e digerisce meglio è di solito più affabile, più allegro, più esultante: la pace domestica si lega quindi alla cucina. Il cuore degli uomini è molto vicino al loro stomaco.

Madame Pascal dimostrava « que les hommes ne vivent pas mieux chez eux: ma le content, molto spesso, non fanno nulla per questo: la parte arriva presa dalla negligenza di ogni amminimato ogni cosa si rivela, davanti in una nota di gentilezza e amichevole, nel loro che profuma e rallegra il semplice desco come non affettuosa premura di preparar colte proprie mani al marito il piatto che gli piace di più.

Cedo a qualche professore teutonico l'idea di un volume in 10.000 pagine sul valore sentimentale dell'arresto e sulla banale influenza d'una buona torta per ingentire i costumi dei mariti: e noto soltanto che, sotto questo aspetto, anche la tanto prosaica cucina ha la sua poesia, così com'essa ha la sua storia, i suoi personaggi illustri... Madame de Maintenon, Caterina dei Medici, il maresciallo di Bechamel, nonchè i suoi martiri... da Vatel suicida per una frittura bruciata ad Apicio che, vedendo dai suoi eccessi culinari il suo patrimonio ridotto a due miserabili milioni, s'avvelena in un banchetto sulla tema di morte di fame....

Qui qualcuno potrebbe stupirsi di trovar... l'apoteosi della cucina in un giornale quasi femminista... ma... i «vori femministi» non hanno mai pensato d'indurre la donna a rinunziare alla sua femminilità. Soltanto, essi non credono che

si crei la bellezza perchè si cerca incessantemente quella esistente, ossia una vestita, spesso a far quella volare il quadro, ossia un dato tipo di bellezza femminile.

Le clienti di lady Duff, scelte tutte nel Parisiennes autentico e in quello dell'arte e del denaro, lo sanno. Quando vanno a Versailles esse non comperano e non scelgono: tutto quello che dicono a lady Duff è questo:

«Mi occorre un vestito da sera... una giacchetta da sera... da sera... un abito da sport».

La lady comincia a scattare il tipo della cliente: linea, colore degli occhi e del capelli; poi, eccola il tipo e il colore della stoffa e, degnandosi il vestito ad un'ultima esclamazione di lei, allora stessa.

Così, malgrado un'industria che è sempre piena di ostilità e di amarezza.

Nessuno si meravigli, detto questo, che dal laboratorio Duff, Casella, venisse detto quello che sono stati i lavori d'arte e che le donne, più esigenti del gran mondo e del mondo intellettuale, facciano a gara di farseli vestire. Così Casella, la profetessa di Noailles, la duchessa de La Rochefort, la principessa Murat, la principessa de Rohan, la principessa de Trapani, non per non sapere che qualcuno dei più noti fra i nomi della buona lista — sono clienti di lady Duff.

ELSA GOSS.

* * *

A proposito dell'argomento trattato dalla nostra Elsa Goss, togliamo dalla *Englishwoman's Review* quanto segue:

«Si sente ovunque parlare dell'importanza dell'igiene alimentare. Più ogni altro paese, la Svizzera si è sforzata di avviare praticamente le future massaie alle prescrizioni della nuova arte culinaria. Negli ultimi anni, infatti, è stato istituito nella maggior parte delle scuole svizzere un corso di economia domestica pratica. Le allieve non lo seguono che negli ultimi mesi di ogni anno. L'insegnamento verte sulla cucina, il governo della casa, la lavanderia, la stofferia e le confezioni.

«Gli stati della Confederazione non hanno nulla trascurato per sviluppare questa branca dell'istruzione pubblica. Le giovani allieve vengono inviate, a turno, a gruppi di due o tre a fare la spesa della giornata. Sono obbligate a una stretta economia e non possono sorpassare la somma fissata. Ogni giorno, esse devono preparare un pasto di tre piatti che le allieve, l'istitutrice e sovente qualche visitatore sono invitati a dividere. Ogni allieva fa il suo libro di conti, che dev'essere tenuto in perfetta regola.

«Infine, queste signorine imparano a tagliare, cucire, far la calza, rammendare in modo tale che è poi colpa esclusivamente loro se all'uscita della scuola, non sono delle perfette donne di casa.

Non di cutiamo neppure se la nostra sia migliore o quanto regresso vi possa essere nel nostro procedere... Ci sentiamo in potenti contro la valanga del così detto progresso e ci adattiamo alle nuove forme che esso ci impone.

Molti vedono nel lavoro femminile un pericolo per il buon andamento della casa. E' esatto. Ma è come vedere nei lavori dei campi un pericolo per la deficienza delle mani. Ogni medaglia ha il suo rovescio. Non pretendiamo di risolvere tutti i problemi in un giorno: cerchiamo invece accettabili per attuare l'asprezza.

Anzitutto: hanno tutte le donne una casa da governare, una famigliola da allattare? Quanto sono le migliaia che nel suggerito cuore sospirano sommessamente: «O figli miei — non nati!». E si vorrà ostacolare il lavoro di questa legione di donne, il lavoro che, oltre al nutrimento che esse guadagnano la vita senza aver di peso a nessuno, oltre all'incremento le forze produttive sociali, dà alla loro esistenza — cui venne tolto lo scopo della natura — uno scopo, artificiale fin che volete, ma onesto e nobile e generatore di quella quiete felicità alla quale tutti e tutte hanno diritto?

Certo nessun padre o fratello si trova fra coloro che protestano contro il lavoro femminile. Il ricario della vita è sensibile anche per le assennate che non si lasciano travolgere dalla follia del lusso. Nessun padre o fratello troverà irragionevole che la figlia o la sorella si cerchi un lavoro redditizio anzichè passare i lunghi pomeriggi a ricamare fazzolettini, a fabbricare trine e merletti, in un'epoca in cui la cosa più preziosa è il tempo.

Conciliare i doveri verso la famiglia e il bisogno di lavorare per aumentare le entrate, sarà uno degli studi cui maggiormente volgeremo l'attenzione per la speranza di trarne qualche risultato pratico, specialmente per le operaie, le quali sentono che il loro lavoro non deve distruggere la casa. Noi vorremmo che tutte le mamme della borghesia sentissero una piena, assoluta solidarietà materna con le nostre operaie e si adoperassero per migliorare la loro sorte, non con sterili elemosine, ma suscitando riforme che segnino tappe definitive di miglioramento.

Durante la guerra, la lady aveva trasportato il suo laboratorio a New-York. Il successo che ella ebbe fra le miliardarie della giunta Avenue è inaudita. Persa c'entrava molto la soddisfazione tutta americana di portare un vestito fatto da un'autentica lady. Ma sarebbe bastato l'eccezionale del lavoro della Duff a giustificarlo.

L'eccezionale del lavoro: in queste parole sta tutta la spiccezione di quel successo.

Lady Duff è ammirabile per aver compreso questo: che anche un mestiere — poichè quello della sartà è un mestiere — esercitato con senso di eccellenza può assicurare alla bellezza di un'arte.

Noi vorremmo che molte donne, che molte fanciulle, soprattutto, convenissero in questo criterio. Ne avvantaggerebbe tutta una classe: quella piccola borghesia femminile che deve essere lavoratrice e che non può, non sa, non vuole uscire dalla stretta cerchia delle piccole vie aperte alla fanciulla nostra; non può, non sa, non vuole essere altra cosa che una mediocre impiegata o una maestrina senza vocazione.

No, no, meglio, mille volte meglio l'ago — se adoperato con criterio intelligente — che non la macchina da scrivere o le mezzo maniche di lustrino.

Ma le nostre fanciulle non ci credono e pensano che l'ago debba essere riserba-

to, tanto nella forma che nell'ora del lavoro, e tali riforme possono conseguire mediante l'intervento delle mamme borghesi. Si danno molti casi in cui ricario veramente gravoso per una donna lasciare la casa dove la sua presenza può essere indispensabile; tuttavia le sue occupazioni non sono tali da assorbire tutta la giornata ed essa dedicerebbe volentieri alcune ore di attività ad un lavoro remunerativo. Non dimentichiamo che molto lavoro si può eseguire a domicilio e cerchiamo, cerchiamo fervorosamente di ottenere alle volentieri. Nel villaggio di Arago, più di cinquecento donne esigono, a domicilio, dietro da orolai, guadagnando più o meno in proporzione del loro lavoro: alle officine vanno i loro mariti. A Chiasso, le sigarette vengono confezionate a domicilio. Così pure di casi per i calzaturifici di Lugano. Altrove, avendo il genere di lavoro non comporta di essere eseguito fuori dell'ufficio, la donna-madri vi si recano con speciali concessioni, da due a quattro ore al giorno, e in ore in cui possono assentarsi liberamente da casa.

Questi vantaggi, piccoli in apparenza, sono fonti di grande benessere. La donna-madre, nei periodi scuri della sua vita inattesa, non è obbligata a lasciare casa, figli, vecchi, malati, in balia della Provvidenza, cospirando sé e i suoi familiari. D'altra parte, essendo venuto meno, con l'avvento delle industrie, il suo lavoro casalingo, è giusto che essa collabori in altra forma al benessere della famiglia.

Tocca alle donne borghesi sentire ciò che abbisogna alle donne operaie e volere i loro miglioramenti in nome della solidarietà femminile e materna. Se ogni riforma deve essere strappata con uno scorporo, essa reccherà sempre in sé il peccato d'origine: l'odio; l'odio insensato che si sta scavando fra le classi sociali e che ne determinerà lo sfacelo.

Tutto si migliora esaminando la vita! Quelli che noi crediamo molli inenarabili non sono bene spesso che il frutto della nostra pigrizia: e chiamiamo fortune irraggiungibili quelle che talvolta sono il semplice prodotto di intelligenze attive e di cuori fervorosi.

Fare, fare: o se tutte le donne che possono volessero fare!

Lauretta Rensi.

Non di cutiamo neppure se la nostra sia migliore o quanto regresso vi possa essere nel nostro procedere... Ci sentiamo in potenti contro la valanga del così detto progresso e ci adattiamo alle nuove forme che esso ci impone.

Molti vedono nel lavoro femminile un pericolo per il buon andamento della casa. E' esatto. Ma è come vedere nei lavori dei campi un pericolo per la deficienza delle mani. Ogni medaglia ha il suo rovescio. Non pretendiamo di risolvere tutti i problemi in un giorno: cerchiamo invece accettabili per attuare l'asprezza.

Anzitutto: hanno tutte le donne una casa da governare, una famigliola da allattare? Quanto sono le migliaia che nel suggerito cuore sospirano sommessamente: «O figli miei — non nati!». E si vorrà ostacolare il lavoro di questa legione di donne, il lavoro che, oltre al nutrimento che esse guadagnano la vita senza aver di peso a nessuno, oltre all'incremento le forze produttive sociali, dà alla loro esistenza — cui venne tolto lo scopo della natura — uno scopo, artificiale fin che volete, ma onesto e nobile e generatore di quella quiete felicità alla quale tutti e tutte hanno diritto?

Certo nessun padre o fratello si trova fra coloro che protestano contro il lavoro femminile. Il ricario della vita è sensibile anche per le assennate che non si lasciano travolgere dalla follia del lusso. Nessun padre o fratello troverà irragionevole che la figlia o la sorella si cerchi un lavoro redditizio anzichè passare i lunghi pomeriggi a ricamare fazzolettini, a fabbricare trine e merletti, in un'epoca in cui la cosa più preziosa è il tempo.

Conciliare i doveri verso la famiglia e il bisogno di lavorare per aumentare le entrate, sarà uno degli studi cui maggiormente volgeremo l'attenzione per la speranza di trarne qualche risultato pratico, specialmente per le operaie, le quali sentono che il loro lavoro non deve distruggere la casa. Noi vorremmo che tutte le mamme della borghesia sentissero una piena, assoluta solidarietà materna con le nostre operaie e si adoperassero per migliorare la loro sorte, non con sterili elemosine, ma suscitando riforme che segnino tappe definitive di miglioramento.

Dove esistono uffici che impiegano donne — madri, — le signore (se sentono la chiamata del cuore, della natura e dei tempi) si dovrebbero organizzare per ottenere che i proprietari degli opifici mettano a disposizione delle operaie — mamme un locale igienico dove le mamme possano lasciare il loro lattante in custodia d'una donna pagata dalla collettività. Le mamme devono poter recarsi liberamente in quel locale ad allattare il loro bimbo. Ogni set-

to, tanto nella forma che nell'ora del lavoro, e tali riforme possono conseguire mediante l'intervento delle mamme borghesi. Si danno molti casi in cui ricario veramente gravoso per una donna lasciare la casa dove la sua presenza può essere indispensabile; tuttavia le sue occupazioni non sono tali da assorbire tutta la giornata ed essa dedicerebbe volentieri alcune ore di attività ad un lavoro remunerativo. Non dimentichiamo che molto lavoro si può eseguire a domicilio e cerchiamo, cerchiamo fervorosamente di ottenere alle volentieri. Nel villaggio di Arago, più di cinquecento donne esigono, a domicilio, dietro da orolai, guadagnando più o meno in proporzione del loro lavoro: alle officine vanno i loro mariti. A Chiasso, le sigarette vengono confezionate a domicilio. Così pure di casi per i calzaturifici di Lugano. Altrove, avendo il genere di lavoro non comporta di essere eseguito fuori dell'ufficio, la donna-madri vi si recano con speciali concessioni, da due a quattro ore al giorno, e in ore in cui possono assentarsi liberamente da casa.

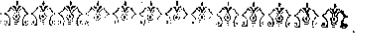
Questi vantaggi, piccoli in apparenza, sono fonti di grande benessere. La donna-madre, nei periodi scuri della sua vita inattesa, non è obbligata a lasciare casa, figli, vecchi, malati, in balia della Provvidenza, cospirando sé e i suoi familiari. D'altra parte, essendo venuto meno, con l'avvento delle industrie, il suo lavoro casalingo, è giusto che essa collabori in altra forma al benessere della famiglia.

Tocca alle donne borghesi sentire ciò che abbisogna alle donne operaie e volere i loro miglioramenti in nome della solidarietà femminile e materna. Se ogni riforma deve essere strappata con uno scorporo, essa reccherà sempre in sé il peccato d'origine: l'odio; l'odio insensato che si sta scavando fra le classi sociali e che ne determinerà lo sfacelo.

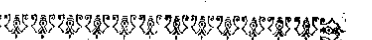
Tutto si migliora esaminando la vita! Quelli che noi crediamo molli inenarabili non sono bene spesso che il frutto della nostra pigrizia: e chiamiamo fortune irraggiungibili quelle che talvolta sono il semplice prodotto di intelligenze attive e di cuori fervorosi.

Fare, fare: o se tutte le donne che possono volessero fare!

Lauretta Rensi.



Date la vostra solidarietà ad un'opera esclusivamente femminile.



PROBLEMI E IDEE

L'ultima teoria matrimoniale

Fra tutti i problemi inerenti non al funzionamento sociale, ma più modestamente alla felicità degli uomini considerati e come individui e come parte di una collettività, uno di quelli che più interessano è il problema matrimoniale.

Il matrimonio è un'istituzione millenaria, consacrazione divina e sociale di un istinto — eppure, sulla sua essenza, sulla sua costituzione, sulla opportunità, sui suoi effetti rispetto a quell'altro grandissimo problema che è la felicità gli uomini stanno ancora discutendo.

I critici di questa istituzione — tutti coloro, cioè che constatata questa imperfezione, hanno cercato il modo di eliminarla, si sono attaccati non ai contratti, ma al matrimonio stesso: hanno cercato il difetto non eventualmente nelle disposizioni degli individui che l'istituzione abbracciava, ma nella essenza stessa dell'istituzione.

Il matrimonio non può dare la felicità — dirà il poeta più quotato per parlare d'amore — Alfred De Musset — perché esso è la tomba dell'amore; Balzac scriverà un volume intero per dimostrare quanto sia difficile non naufragare una volta entrati nel pelago e quale difficile arte di navigazione occorra per raggiungere salvi il porto e Alessandro Dumas figlio, dopo avere impennato, sulla questione dei pericoli del matrimonio quasi tutta la sua produzione drammatica, scriverà un primo volume — *Ucciditi!* per ottenere le attenuanti alla donna infedele e un secondo volume per battere in breccia l'indissolubilità del matrimonio come unica responsabile di tutti gli errori, di tutti i guai, di tutta l'infelicità che vi si incontra.

Venne, col divorzio, il rimedio?

Ahimè! Il divorzio non ha assicurato al matrimonio la felicità ed è stato invece il piccone demolitore che ha portato il primo colpo all'essenza stessa dell'istituzione.

Ch'esso non abbia ovviato agli inconvenienti antichi, lo dimostra il fatto che letterati, sociologi, filosofi e uomini politici stanno ancora rilevando il male e cercando i rimedi.

Ancora cinque anni fa, a Parigi, un certo numero di letterati, di giuriconsulti, di uomini politici, riuniti da un giornalista

se in quanto porterebbero a sovvertire tutti i criteri accettati fin qui rispetto alle condizioni nelle quali deve trovarsi una fanciulla che s'avvia all'altare, ma non possiamo non convenire con lui in questo, che l'ignoranza assoluta nella quale il costume, il pregiudizio, l'educazione e, soprattutto l'egoismo maschile esigono si tenga la fanciulla sin oltre l'altare e il vincolo legale costituiscono la ragione della maggior parte dei matrimoni infelici.

Ma, a parte questo, la teoria nuova lanciata da Léon Blum sulla necessità di esaurire, prima di contrarre matrimonio, l'istinto poligamico dei due sessi pecca dalla base perchè si fonda su di un errore capitale.

L'istinto poligamico non esiste in entrambi i sessi. Noi riteniamo anzi che l'essenza di tutto il dissidio eterno esistente fra i due sessi, e nel matrimonio e fuori del matrimonio, derivi precisamente dal fatto che l'uomo è poligamo mentre la donna è monogama e come tale attribuisce al compagno quella concezione e quella interpretazione assoluta dell'amore che ella sente e comprende e che egli non può né concepire né comprendere.

Che l'uomo sia, d'istinto, poligamo, è superfluo, dimostrarlo. D'istinto, diciamo, non di fatto, non necessariamente. Può esistere la fedeltà maschile — che è sempre virtù. Viceversa, la fedeltà femminile, quando c'è, non è virtù, è necessità. La donna non può non essere fedele all'uomo che ella ama. L'uomo può perfettamente adorare una donna e tradirla; amare una donna e desiderarne un'altra, dieci altre, cento altre. Quando insieme a questo desiderio, l'istinto non predomina, il desiderio stesso non si concretizza in un gesto, non diventa tradimento; ma quando i freni inibitori costituiti dalla volontà, dalla preponderanza del sentimento, dalla riflessione, dalla virtù insomma, sono meno saldi dell'istinto, addio fedeltà!

Così avviene: e poiché le ragioni di queste apparenti contraddizioni non possono venir spiegate dalla donna che non conosce l'esistenza di questo istinto poligamico maschile, che nulla ne sa o che, anche sapendolo, non riesce a comprenderlo, ne viene che la donna giudicando soggettivamente, alla stregua delle proprie con-

cezioni, è estraneo, è estraneo anche alla sua anima, al suo cuore, ai suoi sensi.

Questo istinto monogamico della donna spiega anche la diversità di concezione della morale maschile e della morale femminile, la diversità di valutazione della colpa femminile e di quella maschile.

Per ingannare, per tradire, diciamo più semplicemente, per ascoltare il suo desiderio poligamico, l'uomo non ha che da abbandonarsi all'istinto. La donna deve violentarlo. Ogni adultera è, in senso morale, una violenta contro sé stessa. E quando non lo è, quando il gesto della dedizione non vuol più significare in lei violenza all'istinto, vuol dire che codesto gesto ha il consenso del cuore, dell'animo, della volontà che tutto il suo essere s'è già staccato dall'oggetto antico — se pur non è stato sempre staccato — per rivolgersi intero all'amore nuovo.

Con questo, vorremo noi forse giustificare tutte le infedeltà maschili, ammetterle? Dio ce ne guardi!

Quanto alla fedeltà, noi la riteniamo un dovere reciproco; Rifletta un poco, l'uomo:

egli va al matrimonio, generalmente, già esperto, molto esperto di avventure sentimentali: talvolta, purtroppo l'esperienza è stata tale che lo ha lasciato inaridito. Tuttavia egli pretende, ammettiamo pure giustamente, d'avere per sé una fanciulla nuova all'amore nuova alla vita, e adorna di tutti i fascini della ingenuità e dell'innocenza. Quella fanciulla non dovrà conoscere, per tutta la vita altri che lui, altro amore che il suo amore. E' il meno che egli possa fare di consacrarsi ormai unicamente a lei o di darle almeno l'illusione assoluta e perfetta ch'egli le appartiene unicamente.

Questo dovere imprescindibile dell'uomo sarebbe, ove fosse osservato, una delle garanzie di felicità nel matrimonio — sarebbe l'osservanza già compiuta a metà di quella sentenza del Tommaso: un matrimonio può essere felice solamente a questo patto: che ciascheduno dei due sposi si proponga di fare la felicità dell'altro.

Flavia Steno.

Noterelle

LE BUONE STELLE

Fernand Vandèren dedica in *Femina* un articolo alle buone «stelle» cioè alle attrici già arrivate, accamiate, applaudite e che pure hanno aderito al movimento per il miglioramento del personale teatrale, dando il loro forte e significativo appoggio alle compagne meno fortunate.

Nota lo scrittore che ciò è buono e generoso, ma è pure significativo, perchè è un gesto che daterà nella storia del femminismo.

Fino adesso, negli scioperi femminili, quelle che rappresentavano la classe dirigente, si erano sempre tenute da parte... Tra le *midinettes*, mai protestò nessuna *première* nè tra le operai e alcuna delle controatrici o cape d'arte. Per la prima volta, il teatro diede l'esempio della grande attrice, solida e con la piccola comparsa. Un sentimento certo di pietà mosse Cora Lapercerie o Madame Lara nella loro attitudine. Poiché esse sanno quanta miseria nasconda l'opolo teatrale. La lussuosa entrata degli spettatori e l'oscura piccola entrata degli attori dicono da sole tutta la diversità che c'è tra il teatro che si vede e quello che non si vede.

Non si sa, se il gesto del «col» servirà a qualcosa, ad ogni modo le attrici francesi hanno insegnato ad altre fortunate la doverosa solidarietà verso le altre sorelle più umili.

DONNE - NOTAIO

La Scuola di Notariato di Parigi è stata aperta alle donne. Semplice giustizia.

Durante la guerra, le donne avevano reso molti servizi negli uffici notarili ma per occupare il posto di aiuto - notaio è indispensabile seguire i corsi professionali.

Adesso, la cosa è possibile: è una nuova carriera si apre dunque alle donne francesi che fino adesso potevano occupare, negli uffici, soltanto il posto di dattilografa o di stenografa o di corrispondente - contabile. Il limite d'età stabilito è di 17 anni. La durata degli studi, di due e non si accordano borse di studio.

Ecco un passo fatto, il primo, verso una conquista che deve avvenire: quella del Notariato.

I notai sono istituiti a vita, non possono

Tasse e Tassati

Più di una volta i casi della vita mi avevano condotta ad essere ospite di miliardari. Recenti casi mi hanno condotta ad essere ospite di una famiglia di operai.

Nessuno mi crede: ma la sapienza, l'interesse e il gusto che io ho tratti da questa seconda ospitalità, mai mi erano stati offerti dalla prima.

Famiglia di operai milanesi. Così composta: la madre vedova, quattro figli maschi e una femmina. Di questi, due tipografi, un metallurgico, un capo spedizioniere in azienda libreria; questa, cappelliana in paglia. Media dei salari dei figli L. 100 settimanali, vale a dire: media dei salari annui L. 26000. La madre massaja, ogni figlio dà un contributo settimanale di lire 50: cioè lire 250 complessive, cioè lire 13000 complessive annue. La famiglia abita un appartamento di tre stanze e cucina, la cui pigione è di L. 620 annue è pagata, a titolo di contributo al mantenimento materno, da un altro figlio lontano. L'appartamento è così occupato: tre fratelli in una stanza, madre e figlia in un'altra stanza, un'altro figlio

sudare, è stato dal Governo onerosamente sproporzionatamente tassato, ma si dice, in modo necessario a salvare il Paese dal fallimento. In più, allo stesso scopo, il Governo ha inoeno un nuovo prestito, facendo appeso quasi alla generosità dei cittadini, ma, secondo il vecchio andazzo mentale, presupponendo di rivolgersi soltanto ai cittadini appartenenti alla borghesia come quelli che, secondo lo stesso andazzo mentale, posseggono patrimoni, guadagni, economie, ecc. Non ce la venga a contare il Governo: le mille prediche per la modestia del tenore di vita, per il dilallo di ogni spesa volontaria, per un impiego a beneficio della finanza statale dei capitali patrimoniali od acquisiti non si rivolgono al popolo, all'operaio che guadagna venti lire al giorno, bensì al professionista, all'impiegato, al libero industriale, che ne guadagna dieci, che ne guadagna anche venti, ma che, per ragioni tradizionali di decoro personale e famigliare è costretto a spendere il doppio.

Premettiamo subito, con e articolo di fede, che quella famiglia operaia di cui

guai, di tutta l'infelicità che vi si incontra. Venne, col divorzio, il rimedio?

Attenzione! Il divorzio non ha assicurato al matrimonio la felicità ed è stato invece il piccolo demolitore che ha portato il primo colpo all'essenza stessa dell'istituzione.

Ch'esso non abbia ovviato agli inconvenienti antichi, lo dimostra il fatto che letterati, sociologi, filosofi e uomini politici stanno ancora rilevando il male e cercando i rimedi.

Ancora cinque anni fa, a Parigi, un certo numero di letterati, di giuristi, di uomini politici, riuniti da un giornalista intelligente e zelante, si costituiva in comitato per la revisione e la riforma dell'istituto matrimoniale.

A quali conclusioni sia giunto quel comitato non fu mai possibile saperlo.

Il fatto ci riguarda soltanto come indice dell'infelicità del pretoso rimedio che l'abrogazione dell'indissolubilità del vincolo avrebbe portato al matrimonio. No, il rimedio non c'è stato: c'è stato soltanto, forse, un aggravarsi del male in questo senso, che dacché il vincolo ch'era ritenuto sacro e intangibile, è stato considerato soltanto alla stregua d'un contratto che l'uomo può concludere, che l'uomo può sciogliere. L'idea della precarietà del vincolo matrimoniale è venuta generalizzandosi con una rapidità vertiginosa.

L'istituzione matrimoniale, per sé stessa, se non è perfetta, non è nessuno responsabile di tutti i mali che lo tormentano. Questi derivano unicamente dalle condizioni speciali nelle quali il matrimonio viene contratto.

*

A questo conclusioni è giunto anche Leon Blum che in un recentissimo volume che ha fatto chiasso, intitolato: *Un Mariage*, dopo aver studiato l'essenza legale del contratto, viene a dire che felice potrà darla soltanto quel matrimonio nel quale entrambi gli sposi apporteranno un'esperienza sentimentale esauriente che abbia già preventivamente calmato, in entrambi quello che egli chiama le esigenze dell'istinto poligamico dei due sessi.

Bisognerebbe, cioè, secondo il Blum, che così l'uomo come la donna Arrivassero al matrimonio dopo molteplici esperimenti amorosi che garantissero in entrambi qualche stabilità che, in altri termini sarebbe soltanto la stanchezza della sazietà. La teoria è nuova, è strana, è audacissima.

E' anche, come vedremo, discutibilissima, ma essa ha il merito di aver portato la questione anche nel campo, fin qui rimasto chiuso alla polemica dei rapporti intimi fra i coniugi. Noi, non seguiremo il Blum nelle conseguenze delle sue premesse.

derio, l'istinto non predomina, il desiderio stesso non si concretizza in un gesto, non diventa tradimento; ma quando i freni inhibitori costituiti dalla volontà, dalla preponderanza del sentimento, dalla riflessione, dalla virtù insomma, sono meno saldi dell'istinto, addio fedeltà!

Così avviene: e poiché le ragioni di queste apparenti contraddizioni non possono venir spiegate dalla donna che non conosce l'esistenza di questo istinto poligamico maschile, che nulla ne sa o che, anche sapendolo, non riesce a comprenderlo, ne viene che la donna giudicando soggettivamente, alla stregua della propria personalità eminentemente monogamica, qualsiasi passeggera aberrazione bestiale del maschio vi annette un'importanza esagerata la interpreta come un tradimento vero e proprio perpetrato coll'assenso della volontà, col consenso del cuore, e della ferita fatta in realtà soltanto al suo diritto, soffre nel cuore e nell'animo in modo assolutamente inadeguato alla causa.

Non vogliamo già, intendiamoci, cercare qui delle attenuanti alle facili e frequenti scorribande maschili, ma solo di lumeggiare le conseguenze della insufficiente conoscenza dei due istinti sessuali, maschile e femminile, e di collocare nelle giuste proporzioni i derivati dell'uno e dell'altro.

La donna è assolutamente monogama: il suo istinto non è già quello di predare, ma quello di abbandonarsi; essere la piccola cosa di qualcuno, la sola cosa, la più cara, per sempre, ecco l'aspirazione di ogni cuore femminile. Quest'aspirazione è così profondamente insita in tutte le donne che voi la trovate persino nelle scagurate che al nome di donna non hanno più diritto poiché da sé stesse si sono degradate ad essere femmine soltanto; persino quelle, hanno bisogno di appartenere a qualcuno e hanno l'amante, sventuratissime, e quali amanti si scelgono? Non importa: purché ci sia qualcuno che domini nella loro vita, che dia loro l'illusione di quell'amore del quale esse rappresentano il gesto bestiale.

La donna è essenzialmente monogama: la fedeltà, abbiamo detto, è bisogno in lei, non virtù.

Lasciate che ella sia innamorata, e nessun altro uomo esisterà per lei all'infuori dell'adorato! Voi potreste collocarla fra l'Antino classico e l'Apollone del Belvedere e dare a costoro la giovinezza di Narciso, la grazia di Ganimede, la seduzione irresistibile di Don Giovanni e tutti i fascino dell'ingegno, del coraggio, della forza: ella non se ne accorgerebbe neppure!

Ella vive in una specie d'incantesimo: il mondo è chiuso tutto, per lei, nella cerchia di due braccia, nella cerchia di quelle due braccia e tutto ciò che a quelle è

questo piccolo guadagnare contro grande guadagno, ecc. Non ce la venga a contare il Governo: le mille prediche per la modestia del tenore di vita, per il disfacimento di ogni spesa volontaria, per un impiego a beneficio della finanza statale dei capitali patrimoniali ed acquisiti non si rivolgono al popolo, all'operaio che guadagna venti lire al giorno, bensì al professionista, all'impiegato, al libero industriale, che ne guadagna dieci, che ne guadagna anche venti, ma che, per ragioni tradizionali di decoro personale e di famiglia è costretto a spendere il doppio.

Premettiamo subito, come articolo di fede, che quella famiglia operaia di cui parlo non impiegherà mai neanche una volta quelle L. 87,50 che daranno diritto a lire 100 di capitale per un reddito di lire 5 annue - dell'imminente Prestito Nazionale. I prestiti nazionali pazzano di guerra, ammorbano di conseguenze della guerra; e il mondo operaio, quasi tutto, in Italia e fuori d'Italia, detesta la guerra e le sue conseguenze. S'è battuto, certo - ma dal curvare il capo rassegnato, alla gaiezza del cuore, ci corre.

Dunque: dell'imminente Prestito Nazionale, la massa operaia che ormai s'è levata per ogni poro, non sottoscriverà un soldo. Resterebbe la imposta sui redditi... Ma il salario dell'operaio sarà considerato come reddito da tassare? Il reddito del cetto borghese è facilmente accerchiabile con inchieste sul tenore di vita, l'abitazione, la servitù, ecc. Ma una famiglia operaia che non ha tenore di vita basato su dati di comune risorta, che si adatta in alloggi insufficienti, senza nessun amore del conforto, dell'igiene - ma questa famiglia, che spende ogni giorno venti lire di carne e mai in un anno una lira in un fiore, presenterà essa quella «persona» patrimoniale sulla quale soltanto potrà esercitarsi il prelievo del fisco?

E, per concludere: povera paria la borghesia! Ogni volta che c'è da disanguinare, ecco la vena! Sfruttata e vilipesa: l'attività sociale che, quando serve, tutti proclamano immarcescibile, sfidante l'insidia dal tempo e dal pantano e, quando non serve, tutti irrondono irrobustito da burattinaio buono da fare falò per le bagre rivoluzionarie.

Ma ben le stia, alla borghesia. E' vile e meschina, girandola al vento e palla di piombo al piede. Abbaia come il botolo alle calcagna, ma se il possessore delle calcagna si volga e mostri il frustino, come il botolo striniva la coda fra le gambe e va a ringhiare nella cuccia. Quando, questa borghesia che è pure un'immane forza, si desterà essa dal suo stupido torpore, darà al suo organismo una vertebra, al suo cammino una meta, alla sua volontà un imperativo, al suo avvenire una luce? donna Paola

guadagni, ecc. Non ce la venga a contare il Governo: le mille prediche per la modestia del tenore di vita, per il disfacimento di ogni spesa volontaria, per un impiego a beneficio della finanza statale dei capitali patrimoniali ed acquisiti non si rivolgono al popolo, all'operaio che guadagna venti lire al giorno, bensì al professionista, all'impiegato, al libero industriale, che ne guadagna dieci, che ne guadagna anche venti, ma che, per ragioni tradizionali di decoro personale e di famiglia è costretto a spendere il doppio.

Premettiamo subito, come articolo di fede, che quella famiglia operaia di cui parlo non impiegherà mai neanche una volta quelle L. 87,50 che daranno diritto a lire 100 di capitale per un reddito di lire 5 annue - dell'imminente Prestito Nazionale. I prestiti nazionali pazzano di guerra, ammorbano di conseguenze della guerra; e il mondo operaio, quasi tutto, in Italia e fuori d'Italia, detesta la guerra e le sue conseguenze. S'è battuto, certo - ma dal curvare il capo rassegnato, alla gaiezza del cuore, ci corre.

Dunque: dell'imminente Prestito Nazionale, la massa operaia che ormai s'è levata per ogni poro, non sottoscriverà un soldo. Resterebbe la imposta sui redditi... Ma il salario dell'operaio sarà considerato come reddito da tassare? Il reddito del cetto borghese è facilmente accerchiabile con inchieste sul tenore di vita, l'abitazione, la servitù, ecc. Ma una famiglia operaia che non ha tenore di vita basato su dati di comune risorta, che si adatta in alloggi insufficienti, senza nessun amore del conforto, dell'igiene - ma questa famiglia, che spende ogni giorno venti lire di carne e mai in un anno una lira in un fiore, presenterà essa quella «persona» patrimoniale sulla quale soltanto potrà esercitarsi il prelievo del fisco?

E, per concludere: povera paria la borghesia! Ogni volta che c'è da disanguinare, ecco la vena! Sfruttata e vilipesa: l'attività sociale che, quando serve, tutti proclamano immarcescibile, sfidante l'insidia dal tempo e dal pantano e, quando non serve, tutti irrondono irrobustito da burattinaio buono da fare falò per le bagre rivoluzionarie.

Ma ben le stia, alla borghesia. E' vile e meschina, girandola al vento e palla di piombo al piede. Abbaia come il botolo alle calcagna, ma se il possessore delle calcagna si volga e mostri il frustino, come il botolo striniva la coda fra le gambe e va a ringhiare nella cuccia. Quando, questa borghesia che è pure un'immane forza, si desterà essa dal suo stupido torpore, darà al suo organismo una vertebra, al suo cammino una meta, alla sua volontà un imperativo, al suo avvenire una luce? donna Paola

so molti servizi negli uffici notarili ma per occupare il posto di aiuto - notato è indispensabile seguire i corsi professionali.

Adesso, la cosa è possibile: una nuova carriera si apre dunque alle donne francesi che fino adesso potevano occupare, negli uffici, soltanto il posto di dattilografa o di stenografa o di corrispondente - contabile. Il limite d'età stabilito è di 17 anni. La durata degli studi, di due o non si accordano borse di studio.

Ecco un passo fatto, il primo, verso una conquista che deve avvenire: quella del Notariato.

I notai sono istituiti a vita, non possono venire dislocati né trasferiti e la venalità delle mansioni contribuisce a togliere alla carica qualsiasi carattere di mansione pubblica. Se si dà all'ufficio una interpretazione lata, si vede come le donne imbriccate di posta siano già pubbliche funzionarie.

Inoltre, la professione del notaio è adatta perfettamente alle caratteristiche femminili non esigendo nessuna condizione di sforzo o di fatica in contraddizione con le attitudini della donna.

L'IMPERATRICE EUGENIA

Una notizia, nel *Figaro*, annunciava l'arrivo, a Parigi, dall'Inghilterra, della ex Imperatrice dei francesi, Eugenia Bonaparte. La ex sovrana ha 95 anni: quasi un secolo! E la sua salute sembra ottima tanto che — dice il *Figaro* — quest'anno ha abbandonato gli occhiali e il bastone sul quale soleva appoggiarsi.

E' MORTA LA MADRE DI SAURO

Nella villa dell'avvocato Cambino presso Capo d'Istria, è morta Anna Balgher-Sauro, madre di Nazario Sauro.

La veneranda signora si è spenta in seguito ad un violento attacco cardiaco, circondata ed amorosamente assistita dai familiari ed amici. Aveva 72 anni.

Scompare con Anna Balgher-Sauro una delle donne più sacre alla riconoscenza nazionale, un'alta e purissima figura femminile che, nella storia della redenzione italiana, prendeva posto accanto alle donne dello stampo della madre dei Caduti. Tutti gli italiani s'inclinano oggi dinanzi alla sua salma non solo perchè essa ha dato alla patria uno dei suoi martiri più gloriosi, ma perchè nel sopportare con romana fermezza il più tremendo sacrificio che si possa chiedere ad una madre, ha dato tale esempio di nobiltà che basterebbe da solo ad illuminare l'ultimo atto dell'eroica che ha restituito l'Italia a se stessa.

Abbonatevi a "LA CHIUSA",

di pazienti, tutta la ricompensa delle fatiche che innumerevoli.

Il sentiero saliva sempre tra il monte, rinvendito appena, e il medico ne seguiva le curve capricciose. Ad un tratto si fermò per riprendere fiato e sedette su di un rialzo di terra accarezzando con lo sguardo tutti quei fiori campestri che in mille svariati colori ergevano tra l'erba alta, appena agitata dal vento.

Da lontano veniva il ritmo dolce di una vecchia ballata, ed egli, sorpreso, cominciò a seguire quella musica squisita della quale alcune note gli sfuggivano forse per la lontananza, eppure perchè sfiorate appena dalla mano che le traeva.

Non cercò d'indovinare donde venisse quel suono, soltanto si lasciò cullare da esso mentre il suo pensiero correva lontano.

Ora si ricordava studente; si vedeva in un vasto salotto di Torino, ritrovava nella memoria e in cuore, un profilo grazioso di fanciulla bionda seduta al pianoforte... e la rievocava durante il fascino vertiginoso di un valzer quasi abbandonata sul suo braccio, animata dall'eccitamento della danza, sorridente dalle labbra e dagli occhi...

Cercò di scuotersi, di sottrarsi al fascino irresistibile dei ricordi, ma l'immagine della fanciulla palpitava nella sua fantasia, riveviva nell'animo suo e lo tentava come allora; quando in quella notte d'estate, egli aveva osato scavalcare il muro del giardino solitario ove essa l'attendeva, dove lo aveva accolto con un grido di passione.

La musica continuava ancora ed egli, stringendosi le tempie, si abbandonava tutto al doloroso ricordo: sognava le mani fresche di lei che calmavano il bruciore della sua fronte ardente di passione, l'estasi dei suoi baci, il fremito della personcina snella, e in fondo a tutta quella poesia di rimembranze care, un rimpianto straziante gli lacerava il cuore.

Come tutto era finito bruscamente! Ella era partita da Torino promettendogli fedeltà eterna, assicurandogli che sarebbe tornata per lui e invece... lo aveva dimenticato! si era data a un'altra uomo che aveva su di lui il grande privilegio di una immensa ricchezza!

Disilluso egli, si era ritirato in quel piccolo paesello e, nella sua missione di carità, credeva di aver finalmente dimenticato.

Ma ora, quella musica lo risvegliava, gli faceva vedere che il suo cuore sanguinava ancora ed egli, accasciato, ascoltava disperatamente...

Era pensieroso il dottore, tutti se ne accorgevano in paese; trascurava le sue visite, e, sebbene sempre buono con gli

fronte e aumentava la gravità del volto, tanto che essa, per un istante, desiderò di rivedere sulle sue labbra quel sorriso che un giorno lo era stato tanto caro e che pareva un raggio che intenerisse quella fisionomia ansera.

— Sono molto ammirata dottore — disse infine — e vi domando di occuparvi di me con un po' di quella benevolenza che usate qui a tutti i vostri ammiratori.

Subito il medico riprova in lui: senza quasi guardarla cominciò ad interrogarla minutamente.

Con pazienza e attenzione egli ascoltava i fenomeni della malattia che essa gli narrava e comprendeva che l'unico rimedio per quella donna stanca, era il riposo, la vita all'aria libera, lontana dai rumori della città.

Le suggerì un metodo di cura e abbreviando il più possibile la sua visita, uscì con un sospiro di sollievo da quel salotto profumato, dove temeva che l'antico sogno lo riprendesse.

Un'amarezza profonda gli riempiva l'anima e un segreto desiderio di non rivederla più lo tentava, ma il suo dovere di medico gli s'impondeva e decise di seguire la voce della coscienza che sempre l'aveva guidato e di continuare a recarsi da lei.

L'aveva indotta ad abbandonare tutte le medicine prescritte dai più rinomati professori che prima di lui l'avevano curata, ed essa seguendo le sue prescrizioni rapidamente la salute e le forze perdute.

Dopo un mese poteva dirsi guarita: le sue guancie avevano acquistato un colore roseo, le curve della sua persona snella si erano pronunciate maggiormente trasformando il suo aspetto gracile in una nuova fioritura di giovinezza e di forza che la rendeva mille volte più bella.

Il dottore se ne accorgeva, e se era, lieto della guarigione, nel profondo del suo essere, si rammaricava di quella trasformazione sembrandogli di aver distrutto da se stesso, la dolce creatura fragile del suo sogno e di ritrovarla sempre meno in lei la fanciulla sovrana di tutta l'anima sua.

A poco a poco aveva diradato le sue visite rinserrandosi sempre più nella solitudine delle sue fantasticherie; nelle brevi ore di riposo sognava il passato lontano tormentandosi in un snervante desiderio d'amore irrealizzabile, in un follia continua di rimpianto straziante.

Una sera — erano circa dieci giorni che non l'aveva riveduta — mentre se ne stava sul poggiorio della sua casetta, intento a leggere, sdraiato su di una poltrona di vimini, sentì la voce fresca di lei che lo chiamava dalla via.

Si scorse della ringhiera e vide la sua figura tutta bianca, vide le sue braccia, lasciate scoperte dalle maniche cortissime di batista, che sorreggevano un gran fascio

a sua volta.

Ella non rispose; sedette su una pietra ai piedi di un albero, sedendo con gli occhi l'acqua azzurrina d'un ruscello che continuava a scendere precipitosa tra i circhi verdi dell'erba folta.

Intorno la strada si popolava delle ombre frastagliate degli alberi... un sussurro d'insetti arrivare dal bosco e, unendosi al rumore delle acque, formava una musica che si elevava ogni tanto al trillo di qualche uccello nascosto.

D'un tratto quel mormorio parve assopirsi e tutta la vasta campagna ebbe una pausa silenziosa: poi come un brivido passò per l'aere immenso e tutto parve ridestarsi al canto squillante pieno di ondulazioni armoniose di un usignolo invisibile tra le fronde.

Il medico si scosse, guardò la donna e per la prima volta la sua attenzione si fissò sulle mani di lei abbandonate lungo la persona, e con un sussulto quasi le riconobbe: rivide le piccole mani di allora che lo avevano accarezzato sui capelli, nella notte di passione, nel giardino lontano.

Essa almeno non erano cambiate, neppure l'anello matrimoniale le profanava; una subita tenerezza lo prese, si avvicinò a lei, s'inginocchiò ai suoi piedi, s'impossessò di quelle manine bianche e le accarezzò a lungo con tenerezza folle, bacinandole ardentemente, ritrovando l'unica parte tangibile del suo sogno, adorandole perchè esse almeno si erano conservate fedeli al suo grande amore. Essa si sentì avvolta da una tenerezza profonda, chinò il viso di lui e gli sussurrò piano:

— Mi amate dunque ancora?

Egli sussultò, si staccò ruvido, la guardò fissamente, poi crollando il capo e rialzandosi disse:

— Perchè avete parlato? Perchè voi, sempre voi mi sorgete davanti? Se vi amo? Ebbene no, non vi amo, non vi ho mai amata, è un'altra ch'io adoro, un'altra che fu in voi ma che ora non esiste più.

Ella comprese allora: fatta attonita da quella rievazione improvvisa volle parlare ma le parole le morirono sulle labbra e, vedendo che egli mestamente riprendeva il cammino, lo seguì come un automa.

Il medico rimase lì come inchiodato al suolo mentre essa rientrava in casa; poco dopo la solita musica dolorosa s'innalzò nel silenzio... ella suonava per dargli un ultimo addio non colle parole, ch'egli non sapeva più comprendere, ma con la musica che racchiudeva il poema di tutto il suo amore doloroso.

Egli intese: appoggiò il capo contro il pilastro di granito della cancellata e, sfinite, senza energia, naufragò tutte le sue lacrime sul sogno svanito.

Thea Rosani.

questa figura ha così poco rilievo da venir superata completamente, nel quadro del romanzo, da quella di Giovanni.

Giovanni è veramente un tipo: Salvatore Gotta lo ha concepito e disegnato con arte sicura collocandolo nell'ambiente che è lo sfondo anzi, che è il vero protagonista del romanzo, con una efficacia di immedesimazione notevolissima.

L'ambiente: in questo romanzo è tutto: è la determinante delle azioni di Lula; è la spiegazione della misantropia di Giovanni, degli errori del cav. De Caroli e di quelli del vecchio notaio, della malinconia mortale di Versilia; è ancora la ragione degli scrupoli superstiziosi che spingono Lula al sacrificio del proprio amore come di quella che l'aveva determinata al sacrificio della propria integrità; è la suggestione del primo bacio di Claudio Vela e la possibilità della sua rassegnazione.

Soprattutto, è la ragione stessa del romanzo e la sua giustificazione. Perchè Salvatore Gotta ha saputo fare di questo romanzo, pieno di errori dal punto di vista architettonico un'autentica opera d'arte come descrizione d'ambiente. Non possiamo addentrarci qui nell'esame dei pregi che il libro ha in questo senso. Ci limitiamo a indicarlo alle nostre lettrici come degno di venir letto.

Ornella

SALVATORE GOTTA - *L'amante provinciale* Romanzo. Milano - Baldini e Castoldi.

* *

In questa rubrica sarà fatto cenno di tutte le pubblicazioni — Libri, Rassegne, Riviste — che verranno inviate alla Direzione de LA CHIOSA - Casella Postale, 245 - Genova

"LA CHIOSA"

è il giornale di tutte le Donne d'Italia che pensano, che vivono anche di vita intelligente, che comprendono che intendono conoscere e valutare tutti i problemi che concernono la femminilità, la famiglia, la Società, la Patria.

Donne Italiane! Leggete e diffondete "LA CHIOSA"; E' il vostro giornale; dategli il vostro aiuto abbonandovi e procurando abbonate.

ABBONAMENTO da oggi al 31 Dicembre 1920 - L. 10.

Carlolina Vaglia alla Casella Postale 245 — Genova.

Per Natale, vi darò per stretta 100 lire. E' qualche cosa: non le trovate mica a dozzine le stremie di 100 lire. Soltanto vi prevengo che ogni volta che dovrà larguirvi di voi nel corso dell'anno, vi infliggerà una piccola multa. A dicembre, addizionerà le multe e sottrarrà il totale dalla stretta.

Ottimo sistema, ma che esige una seria contabilità e che può riservare delle sorprese. Quest'anno, per esempio, è l'anno che è in credito di 23 lire dalla portinaia e di sessanta dalla cameriera...

ATTENTI A SCEGLIERE

Un volume da consigliare a chi cerca moglie: *Il trattato di fisionomia femminile*, di Richter. Lo scienziato memore del detto di Rousseau: « *Bien n'est plus difficile que le choix d'un bon mari, si ce n'est celui d'une bonne femme* » — pubblica una lunga serie d'osservazioni documentandone le tendenze predominanti del suo carattere.

Lo leggano i mariti in erba, e per poco che siano osservatori saranno sicuri di fare una buona scelta.

Ecco un saggio delle osservazioni del tedesco:

— *Mento rotondo*, con quella lieve fossetta che par preparata nei baci; volontà fiacca; molta tendenza al piacere; golosità. Passione per la musica e per il ballo. Nessuna attitudine casalinga — cuor buono, incapace di far soffrire ma capriccioso e mutabile.

Mento piccolo e delicatamente pronunciato; volontà risoluta; molta fantasia, cuore sano ma poco tenero; civetteria, gelosia, ambizione, desiderio di primeggiare. In complesso tipo di moglie decorativa ma poco affettuosa e niente amante.

Bocca piccola, dalle labbra leggermente carnose, il superiore più pronunciato dell'inferiore; cuor freddo, egoista, geloso; indole tranquilla; ambizione profonda ma dissimulata; orgoglio vivo; padronanza di sé.

Bocca facile a piegarsi in una smorfia di sberzo, labbra piuttosto tumide; temperamento ardentissimo sotto apparenza fredda — volontà — fantasia — orgoglio — capacità intensa di soffrire.

Labbra sottili e pallide: finzione, egoismo, aridità, intelligenza, dissimulazione. Labbra grosse rosse: schiettezza, bontà semplice e sana, temperamento privo di raffinatezze ma facile e conciliante.

CATTIVO PRESAGIO

Questo tempo primaverile non è desiderabile: dice un proverbio: *Avanti vuol pioggia e vento*. Se no carestia. E carestia predice anche il Natale che cade in giovedì, come quest'anno.

Facciamo le corna...

LA PAGINA LETTERARIA

MUSICA (NOVELLA)

Il giovane dottore si era fermato nel sentiero fiorito, aveva tolto di tasca un foglietto e stava leggendolo pensoso.

Aveva ancora molti malati da vedere e tutti distanti l'uno dall'altro. Ora rifletteva se potesse lasciarne qualcuno per il giorno dopo, ma erano tutti casi pressanti: una vecchia colta da paralisi che poteva ripetersi, un bimbo quasi appena nato, ammalato anche lui, che piangeva notte e giorno, una giovane donna che attendeva dalle sue parole dalla suggestione sua la forza che non trovava più nelle sue vene... altri ancora...

Con un sospiro, il medico si rimise in cammino, pensando che ne avrebbe avuto fino a sera.

Tuttavia, a mano a mano che procedeva, il suo breve malumore andava dissipandosi; egli era, nel profondo del cuore, anche un poco poeta e tutta quella seduzione della campagna in fiore lo soggiogava.

Senza volerlo seguiva attento il canto d'una capinera che coi suoi trilli acuti sembrava volergli raccontare storie romantiche d'amore.

Poi, col pensiero, tornava ancora ai suoi ammalati, sentendo una tenerezza quasi paterna per loro, un'infinita indulgenza per i loro innumerevoli pregiudizi che egli tentava pazientemente di vincere dando a quelle creature ignoranti le più elementari nozioni d'igiene e di pulizia.

Sorrideva pensando a quanti mali morali aveva portato conforto e in quel sorriso vi era tutta la soddisfazione di lunghi anni pazienti, tutta la ricompensa delle fatiche innumerevoli.

Il sentiero saliva sempre tra il monte, rinverdito appena, e il medico ne seguiva le curve capricciose. Ad un tratto si fermò per riprender fiato e sedette su di un rialzo di terra accarezzando con lo sguardo tutti quei fiori campestri che in mille svariati colori ergevano tra l'erba alta, appena agitata dal vento.

Da lontano veniva il ritmo dolce di una vecchia ballata, ed egli, sorpreso, cominciò a seguire quella musica squisita della quale alcune note gli sfuggivano forse per la lontananza, oppure perchè sfiorate appena dalla mano che le traeva.

ammalati, pure non si dedicava più interamente ad essi ed un'ombra oscurava da qualche tempo il suo viso austero.

Un giorno una ragazzetta dal paese veniva a chiamarlo da parte di una signora che abitava una palazzina molto lontana dove si era recata sperando dall'aria pura, rimedio ai suoi mali. Il medico andò la mattina dopo; suonò alla villa senza curiosità e, seguì la cameriera che lo precurtato giorni innanzi.

Appena rimasto solo osservò il pianoforte aperto e pensò che da esso potesse esser venuta quella melodia che tanto l'aveva turbato giorni innanzi.

I suoi occhi rimasero fissi sui tasti, mentre il ritmo dell'antica ballata gli risuonava in fondo all'anima e le sue labbra la ripetevano, quasi inconsciamente: così assorto, voltava le spalle all'uscio, quando un fruscio leggero e un passo lento lo fecero sussultare.

Si volse vivamente e sulla porta vide la pallida figura bionda della fanciulla tanto amata: si passò la mano sulla fronte credendo di sognare, mentre la signora, riconoscendolo, arrossiva di sorpresa.

Si guardarono muti, indecisi, per qualche istante poi egli vincendosi disse freddamente.

— Sono il dottore del villaggio signora, in che posso servirvi?

Essa subito non rispose, ma con un uno sguardo lo rivide come lo aveva lasciato, alto, bruno, pieno di fierezza; e notò soltanto la ruga che gli solcava la fronte e aumentava la gravità del volto, tanto che essa, per un'istante, desiderò di rivedere sulle sue labbra quel sorriso che un giorno le era stato tanto caro e che pareva un raggio che intenerisce quella fisionomia austera.

— Sono molto ammalata dottore — disse infine — e vi domando di occuparvi di me con un po' di quella benevolenza che usate qui a tutti i vostri ammalati.

Subito il medico ricaparrve in lui: senza quasi guardarla cominciò ad interrogarla minutamente.

Con pazienza e attenzione egli ascoltava i fenomeni della malattia ch'essa gli narrava e comprendeva che l'unico rimedio

di rose, rose grandi, rosse come sangue che spiccavano sull'abito leggero...

— Buona sera, dottore; vedete che lunga passeggiata ho fatto? E vi assicuro che non sono stanca.

— Avete fatto male ad allontanarvi tanto da casa dopo il tramonto; l'aria è ancora un po' fredda in queste ore e potrebbe farvi male.

Un'espressione di amarezza scese a poco a poco sul viso leggiadro di lei.

— Avevo pensato... — rispose.

Ma non proseguì; e come se le rose le pesassero troppo, allargò le braccia, e le lasciò cadere a terra con una lenta pioggia di petali mentre qualche spina si conficcava nel suo abito leggero, cosa attaccata a lei, come nell'anima sua brillava ancora una qualche speranza.

Il medico capì: essa desiderava che l'accompagnasse a casa, e subito di primo impulso pensò di rifiutare allegando qualche visita urgente; ma poi, il timore ch'essa immaginasse ch'egli volesse sfuggirla, lo decise:

— Attendetemi un istante, vi accompagnerò io.

Quando scese, la trovò seduta sul ciglio della via.

Proseguirono muti, come se qualche cosa di misterioso serrasse le loro anime e le loro labbra, e forse mai nella vita si erano compresi come in quell'istante.

Camminarono a lungo così, nello stretto sentiero che li obbligava tratto tratto a sfilarsi, in mezzo a quella pace profonda della sera interrotta soltanto dal canto lontano di qualche villanella e, in quell'ora piena di mestizia che segue il tramonto, si sentivano uniti come sperduti nell'immensità della campagna.

Ad un tratto, ella si fermò:

— Siete stanca? egli chiese stando a sua volta.

Ella non rispose; sedette su una pietra ai piedi di un albero, seguendo con gli occhi l'acqua azzurrina d'un ruscello che continuava a scendere precipitosa tra i cespugli verdi dell'erba folta.

Intorno la strada si popolava delle ombre frastagliate degli alberi... un sussurro d'insetti arrivare dal bosco e, ripendosi al rumore delle acque, formava una musica che si elevava ogni tanto al trillo di qualche grillo nascosto.

D'un tratto quel mormorio parve assopirsi e tutta la vasta campagna ebbe quasi una pausa silenziosa: poi come un brivido passò per l'aire immenso e tutto par

Note di Letteratura

Il "Amante Provinciale"

Salvatore Gotta è l'istoriografo di Claudio Vela come Romain Rolland lo è stato di Jean - Christophe.

Questi ha preso un individuo dotato di quei dati requisiti che gli servivano per le osservazioni, le dimostrazioni e le conclusioni che intendeva di fare e lo ha scaraventato a Parigi, nella bolgia che la capitale era prima della guerra.

Salvatore Gotta scaraventò Claudio Vela nella vita. Ma noi che abbiamo seguito con vivo compiacimento e sentita commozione i primi passi del fanciullo e del giovinotto ne il figlio inquieto abbiamo dovuto constatare con rammarico la sua stagnazione nel periodo della giovinezza piena e in quello della sua prima virilità.

La cosa ci sarebbe anche indifferente nei riguardi del protagonista se non si traducesse in una inferiorità dei due romanzi che hanno seguito il primo e rispetto, appunto, a quello: *La più bella donna del mondo* e questa *Amante provinciale* che dovrebbero chiudere il trittico del primo libro dei Vela. Nessun legame è fra questa parte della prima istoria di Claudio Vela e le due precedenti: protagonista del romanzo non è nemmeno Claudio ma una donna, Lula.

Agli effetti del romanzo di Lula, Claudio potrebbe chiamarsi indifferentemente Ambrogio o Tristano o Daniele e nulla sarebbe mutato. Chè tutto il romanzo comincia, si svolge e finisce, qui, nel cuore di Lula. E' la passione di lei che dà una importanza alla figura di Claudio chè, per se stessa, questa figura ha così poco rilievo da venir superata completamente, nel quadro del romanzo, da quella di Giovanni.

Giovanni è veramente un tipo: Salvatore Gotta lo ha concepito e disegnato con arte sicura collocandolo nell'ambiente che è lo sfondo anzi, che è il vero protagonista del romanzo, con una efficacia di immedesimazione notevolissima.

L'ambiente: in questo romanzo è tutto è la determinante delle azioni di Lula; è la spiegazione della misantropia di Giovanni, degli errori del cav. De Caroli e di quelli del vecchio notajo, della malinconia mortale di Versilia; è ancora la ragione degli scrupoli superstiziosi che spin-

COSETTE

IL MESE DELLA CORTESIA

Dicembre è il mese della cortesia. Con un colpo di bacchetta magica fa scomparire le scontrosità, dissipa il malumore e la nervosità.

C'ora tensione acuta, fino a ieri, tra locatari e portinai, tra domestici e padroni, tra commessi e principali, tra fattorini e pubblico.

Da una parte, eccessive pretese, velleità di indipendenza addirittura libertarie ecc. ecc; dall'altra, intolleranza ed eccesso di deplorazione.

Inprovvisamente, ecco che tutto rientra nell'ordine: è dicembre!

I visi più arcigni si fanno cordiali, le voci più aspre trovano intonazioni dolci, i rapporti sono facili, l'amabilità riappare. C'è di più.

Le lettere arrivano puntualmente; i commessi dei negozi si degnano di servire senza assumere l'aria scocciata di gente disturbata; la portinaia vi sorride e vi ferma magari per chiedervi notizie del cagnolino; le domestiche spingono l'amabilità fino a darvi il buon giorno e la buona sera...

Ne abbiamo ancora per una ventina di giorni di questo *trattamento di favore*.

Poi? Poi, chi può dire cosa ci attenderà dopo Natale? Approfittiamo dunque del presente.

Conosco un tale che per venir trattato bene tutto l'anno ha escogitato questo sistema: in principio d'anno egli tiene ai domestici, alla portinaia, ai portalettere e al barbiere un discorso presso a poco così:

— Per Natale, vi darò per strenna 100 lire. E' qualche cosa: non le trovate mica a dozzine le strenne di 100 lire. Soltanto vi prevengo che ogni volta che dovrò lagnarmi di voi nel corso dell'anno, vi infliggerò una piccola multa. A dicembre, addizionerò le multe e sottrarrò il totale dalla strenna.

Ottimo sistema, ma che esige una seria contabilità e che può riservare delle sorprese. Quest'anno, per esempio, è l'amico che è in credito di 23 lire dalla portinaia e di sessanta dalla cameriera...

ATTENTI A SCEGLIERE

immagina che non fosse stato libero non mi sarei né ammazzato né chiuso in un chiostro

TEA GOWN

Le nostre donne non lo conoscevano l'abito elegantissimo metà vestaglia, metà toaletta da sera da dove la moda, l'eleganza, la femminilità possono ugualmente sbizzarrirsi in un cano o scintillato che va dalla grazia semplice d'innonda di mussola di seta, d'una tunica molle e appena e appena ornata alle esuberanze di tessuti diversi, di diverse tinte, di guarnizioni provate e riprovate sino all'eccezione della nota che si traduce in armonia perfetta, in intenzione di una, dove tutto è studiato con intelletto d'amore, con profonda sapienza femminile per un effetto d'insieme che sia la bellezza più l'arte, ma dissimulata questa, e quasi irafferribile a sempre maggior risalto della bellezza.

Fra tutte le *toilette* che compongono il complicato armamentario d'una guardaroba muliebre — *troiteur, tailleur, tailleur habillé, habillé, diner, demi soirée, soirée, grande soirée* — la *tea-gown* è quella che più si presta all'originalità, al capriccio, al gusto della signora. Una elegantissima può mettervi il suo suggello personale come non lo può mettere sopra nessuna altra toletta, può farne l'espressione, quasi, della propria individualità — ciò che non le è concesso di fare attraverso gli altri costumi. Perché il campo delle *forges* e delle combinazioni è ristretto per gli altri ed è invece illimitato per la *tea-gown*.

Un *tailleur* potrà essere più o meno perfetto nel taglio, preciso nella modernità, scelto nella tinta: un *habillé*, più o meno ricco, complicato, elegante, indovinato: sfarzoso o meno una toletta da serata: ma c'è una linea determinata per quella ricchezza, una norma fissa per lo sfoggio di questo sfarzo. La *tea-gown* non conosce limiti, non sa di norme, non ammette leggi. Tutti i colori le appartengono, in tutti i toni, in tutte le gamme: ed essa che adora i più chiari, i più caldi, sposa e fonde i più audaci con un ardore che pare sfrontatezza ed è invece ricerca felice d'effetti bizzarri. Così le appartengono tutte le stoffe: la seta morbida, vellutata, carezzosa; la mussola di seta leggerissima, impalpabile, fluente come un'onda liquida, fredda come una corolla di fiore; il raso lucido dall'illusione metallica, pieghevole in modo da adattarsi a tutte le impronte; resistente, così da serbarle tutte fedelmente; il velluto sfarzoso o ricco dai riflessi

serici diffusi in lunghe striature evanescenti; il panno rasato leggerissimo, cedevole, morbido, tiepido e le creazioni nuove meravigliose, suggestive che tengono un poco di tutti questi tessuti e dicono nel nome le qualità e le caratteristiche: *charmeuse, satin miroir, peau bifou, lumineuse, chiffon soie; plume velours*...

Talvolta soltanto. Come non conosce limitazione di colori o di tessuti, la *tea-gown* non ammette restrizione di *forges*: rivolta arigerà la tunica greca molle e suggestiva sotto le cinghie brevi, ampie, ricche d'un peplo classico; tal altra sembrerà invece quasi un vero abito da serata. Sarà *Empire*, sarà *Dirretorio*, sarà *Princesse*, sarà *guaina* o non sarà nulla di tutto questo: una creazione bizzarra, senza stile, libertaria, anarchica, accettata sempre purchè conservi quella intonazione di infinità, di mezzo *déshabillé*, di *chez soi* che ne forma la caratteristica.

* *

Perchè in origine, la *tea-gown* era una vestaglia, ma assai più elegante, che un abito da casa. Una toletta intima che la signora indossava per ricevere le amiche, all'ora del the. Si staccava dall'abito da ricevimento per la sua *foggia intera* che derivava direttamente dalla veste da camera e le permetteva di venire indossata anche senza busto. Era, insomma, un vestito molto intimo, col quale si potevano ricevere le amiche. Poi, il the venne offerto anche agli amici di casa e si continuò a servirlo e a sorbirlo colla stessa *toilette* diventata soltanto un poco più elegante, un poco più complicata.

Infine, venne la moda di prendere il the fuori di casa: al convegno delle cinque nel proprio salottino — ora d'intimità, ora di confidenze, di cronaca, d'informazioni, i commenti, di maldicenza lieve — si sostituì il *restaurant*. Per l'occasione, i *restaurants* che inventarono un ambiente nuovo: la *tea-room*, e di conserva la moda lanciò la toletta per l'ambiente: la *tea-gown*. La nota fondamentale doveva sempre essere l'antica, la stessa delle origini: l'intimità. Soltanto l'eleganza provvide a modificarla consigliando, suggerendo, esigendo delle complicazioni che si risolvevano anche in vantaggio delle convenienze e che non hanno diminuito la potenza suggesti-

CARINA.

Non facendo della poesia: ogni donna sa il valore grandissimo dei capelli nella quotazione della bellezza e tanto lo sa che sovente, credendo di decuppare questo valore, ricorre invece soltanto a perderlo più presto rovinandosi i capelli con i mille mezzi che la moda, l'arte e la profumeria mettono a sua disposizione.

Il capello è una cosa viva e le sue principali condizioni di vita sono l'aria, la luce, la necezza: composto di due parti essenziali, quella nascosta nell'epidermide e quella che ne emerge, bisogna curare quest'ultima per garantire la forza e la resistenza della prima che noi non vediamo una cura dal punto igienico è certamente la più importante.

Acqua, luce, pulizia. Sciogliete i capelli ogni mattina e ogni sera — ogni sera — e passatevi al meno il pettine ma possibilmente anche la spazzola per liberarli dalla polvere che prima e principale nemica dei capelli, della pelle e della salute.

La spazzola è uno dei più grandi segreti e il più semplice della bellezza dei capelli: nemica della polvere, nemica della forfora essa scioglie i capelli senza strapparli e li sgrassa, li rende lucidi, flessibili, morbidi, docili senza bisogno di pomate, di olii, di grassi che sono sempre inutili quando non sono nocivi. Adoperata come si conviene — cioè passandola leggermente, lentamente e a lungo dalla testa sino in fondo ai capelli sciolti sulle spalle, la spazzola ha persino il dono di allungarli costituendo per il capello un vero e proprio massaggio atto a estrarne tutta l'elasticità.

Le inglesi non usano mai il pettine fitto — la *pettinina* — e raramente anche il pettine rado, ma ogni mattina e ogni sera sciogliono i loro meravigliosi capelli che sembrano matasse d'oro liquido e vi passano la spazzola.

Il pettine rado dev'essere di corno, di tartaruga o di colluloide, a denti grossi, lunghi e radi in modo che i capelli vi possano scorrere senza strapparsi.

Mai pettini di metallo e tanto meno di piombo — quest'ultimi possono provocare anche dei disturbi gravissimi: — mai forcine metalliche, neanche d'oro o d'argento. Anche per queste attenetevi esclusivamente alla tartaruga, al corno, alla colluloide.

Il capello dev'essere lavato normalmente una volta al mese. Le capigliature eccessivamente grasse e quelle eccessivamente magre, una volta ogni quindici giorni.

PETTINATURA E « POSTICHES »

La ragione dice: una donna intelligente dovrebbe cercare la pettinatura più con-

facente una propria fisionomia, adottarla, non mutarla più, perché il modo di pettinarsi dovrebbe essere una caratteristica della fisionomia.

Ma c'è la moda... e come sempre, di fronte alla moda la ragione ha torto. Non spendiamo troppe parole perchè siamo convinte che sarebbero inutili, sprecate e sciupate. Sventuratamente, la moda attuale è così falsa, artificiosa e dannosa che non possiamo non detestarla. Intanto, essa impone, esige il *postiche*: tre quarti dei capelli che una signora elegante mette oggi in mostra, non sono suoi. Credete che gli uomini non lo sappiano? credete che non lo vedano? credete s'illudano che arpano tengano alla vostra adorabile testolina i ricciolotti capricciosi che nascono in mezzo al capello o spuntano dalla testa o mollemente ricadono, insieme alle piume, in una cascata d'oro sulla nuda? Ma volessero illudersi, non lo potrebbero. Le vetrine dei *coiffeurs* pieni di questi artificiali parlano, e parlano le *réclames* illustrate delle riviste dove i *post-iches* figurano in modelli perfezionati meravigliosi e confessano le vostre care labbra, lettrici, quando al compagno pur diletto, pur desiderato che vi si avvicina coll'intenzione evidente di stringersi sul cuore l'adorata vostra testolina voi raccomandate ansiose:

— Bada! non mi sciagare i capelli! Garanzia di virtù, forse tutte codesto trionfo d'artificio — potrebbe pensare un maleno o un geloso...

Noi mettiamo in guardia le lettrici contro un pericolo poco noto ma reale: i capelli finti e i capelli veri fanno *mauvais ménage* insieme: quando quelli arrivano e si stabiliscono sopra una testa, questi ultimi se ne vanno.

LE MALATTIE DEL CAPELLO

Per le malattie vere e proprie del cuoio capelluto, affezioni cutanee, eruzioni, ecc. è sempre bene ricorrere a uno specialista in dermatologia. A parte queste, le malattie vere e proprie del capello si possono riassumere tutte in tre principali: l'alopecia, la calvizie, la canizie.

L'alopecia, che non curata ha poi per conseguenza la calvizie, quando non dipende da cause interne — avarie del sangue, una diatesi qualsiasi, postumi di febri ecc. nei quali casi soltanto il medico è giudice e salvatore — dipende quasi sempre dall'azione dovuta al microbocillo seborroico che vive sulla radice del capello e produce gravi disordini di nutrizione nell'organo pilare: ne derivano l'anemia progressiva e l'atrofia dell'organo. In queste condizioni, il cuoio capelluto si presenta coperto di pellicole. In altri casi, lo stesso parassita produce una materia grassa che copre il capello alla radice, lo isola

de; con foglie di vite vertine color foresta de; con petali di rose sfoliate... La novità ricompare alla fantasia di sbizzarrirsi.

Il colore preferito per tutta la toletta femminile? Il nero.

IL BUONSENSO CONSIGLIA...

... fra tutti i vestiti, il tailleur. Non cesseremo mai dal ripeterlo: il tailleur deve tornare ad essere la base di un guardaroba elegante e solida, vale a dire, sensata.

Col prezzo che attualmente raggiungono e stoffe e confezioni, non è più possibile, per una signora seria, preoccupata del buon andamento della famiglia e desiderosa di mantenere un certo equilibrio nel suo bilancio, di continuare ad avere i vestiti a serie. Una volta, il prezzo di un buon vestito era di 200 - 300 lire. Adesso ne occorrono due o tre volte tanto.

Dunque, bando alle principesse, ai vestiti fatti di un niente sparso sulla persona e bandi a pettorali via dopo due mesi d'uso e a trasformarsi il reame del tailleur. Il vestito, dai vestiti, alto a trasformarsi, attraverso i *travestimenti*, in altrettante *travestimenti* per tutte le ore della giornata e della sera.

A Parigi, questo si è capito e si fa. Qui, la Casa di Maria Castelli - Via Marconi 2 - presenta la garanzia a questo principio, offre alla sua clientela una scelta di modelli di tailleur da soddisfare ogni più difficile gusto. Ricerca e novità riunite sono le caratteristiche della Casa Castelli che perciò è l'ultima alla nostra lettrici con la convinzione di consigliarle degnamente.

TONI CALDI, TONI MORBIDI...

... nella tavolozza tentatrice formata dalle vetrine dei Grandi Magazzini Odone di via Luccoli. Tutte le gradazioni pastello, tutte le sfumature del rosso bruciato, del verde bosco d'autunno, dell'oro brunito delle foglie morte; tutti i colori fantasia e insieme le tinte solide e serie care a chi interpreta la legge fondamentale della eleganza come un dovere di non singularizzarsi. Tutti questi colori, nei veluti di lana morbidi e ricchi, nei panni-fourreau, nei tessuti bure dei quali Odone ha certamente un assortimento non solo insuperato ma lontano da ogni confronto. E tutto questo, ancora, a prezzi modici, a prezzi convenientissimi, tali da invogliare a provvedersi largamente, per l'inverno, per la primavera...

CHIFFONETTE.

Capiente responsabile, RUDA ALFONSO
Stab. Tip. del Giornale "IL SECOLO XIX"

L'ORA DEL THE

I Giovedì di "Carina"

Oggi piove a dirotto.

Mamma ha dichiarato che sono troppo raffreddata per uscire, ed io ho pensato allora di mettere un certo ordine, nel disordine abituale dei miei cassetti, che è la disperazione, non soltanto di Mamma, ma anche di Madrina che in questo solo punto vanno perfettamente d'accordo.

Tutto quello che possono contenere dei cassetti, io credo che nessuno se lo immagini se non ha la melanconica idea, che no avuto oggi, di vuotarli interamente. E dei cassetti di fanciulla poi... Ma intanto fu, come se il mio passato, — mi sono accorta per la prima volta d'aver anch'io un piccolo passato — mi fosse tutto apparso davanti. Ho trovato un lembo di stoffa rosa che avevo messo da parte chissà perchè?... Forse con l'intenzione di fare un grembiule a Fifi, il mio bambolone, che mi fa sempre compagnia sulla piccola seggiola presso la finestra...? No, noi era un lembo del mio primo vestito da signorina...

Due anni... sono passati già due anni d'allora... E fu proprio quel giorno che io conobbi... già quel giorno. Ero d'un umore dello stesso colore del vestito sebbene la guerra mettesse la sua ombra cupa su tutti i discorsi. Anch'io mi sforzavo, ve lo giuro, di essere triste, ma poi, senza mia volontà, me lo dimenticavo e ricominciavo a ridere. Andavamo con Madrina, a prendere un bagno di mare. Scorgo sul terrazzo un ufficiale dei granatieri... Giusto cielo, che bel ragazzo! Una figura alta, forte, due occhi chiari, una brava faccia serena e un po' stupida... In confidenza, credo di essermene innamorata in un baleno.

Chiedo ansiosa a Madrina: Chi è?

Già, come Giulietta. Però, francamente, immagino che se non fosse stato libero non mi sarei né ammazzata né chiusa in un chiostro.

E Madrina mi dice il nome del mio Romeo. Liberissimo. Avrei fatto un salto dalla gioia, ma siccome indossavo il mio primo vestito da signorina, credei bene di trattenermene.

Liberissimo! Cioè sì, liberissimo no perchè c'è quella tale signora... Libero, ecco. Per me è più che sufficiente. E subito, davanti al mare che era proprio un lembo di raso rutilante sotto il cielo, per il mio primo vestito da signorina, di voile rosa, io mi giurai che quell'ufficiale dei granatieri sarebbe stato mio marito, che io avrei passato la vita a fare delle scene ingiuste a quella brava faccia serena che mi avrebbe fissato attonita, come mi fissava ora, poichè malgrado la signora che sapete, la piccola canaglia, non si stancava di guardarmi, e, modestia a parte, ne valeva la pena.

Quando poi scendemmo al mare, fu il mio primo successo. Lei si avvolgeva drammaticamente e pudicamente, nell'accappatoio, colla sua accortezza di donna che non è sicura di sé, mentre, io, per farle dispetto, scivolavo al sole tutti i miei capelli biondi. Enfoncée signora... signora H... Un'ora dopo, il bel ragazzo, ignaro assolutamente del destino che lo aspettava e lo aspetta, si faceva presentare a Madrina. I capelli biondi erano stati un amo irresistibile. Io non so se Madrina abbia capito qualcherosa, ma lei è anche capace d'aver letto, una per uno, i miei pensieri passarmi sulla fronte e forse fare, perchè infine, egli non sarebbe un cattivo partito... Come se lui fosse « un partito ».

Lui è lui! Vi pare? Ed io ho perfettamente ragione di volerlo sposare; nevvero?

CARINA.

TEA GOWN

Le nostre nonne non lo conoscevano l'abito elegantissimo metà vestaglia, metà toletta da serata dove la moda, l'eleganza, la femminilità possono ugualmente sbizzarrirsi in un campo sconfinato che va dal

serici diffusi in lunghe striature evanescenti; il panno rasato leggerissimo, cedevole, morbido, tiepido e le creazioni nuove meravigliose, suggestive che tengono un poco di tutti questi tessuti e dicono nel

va della tea-gown, ne hanno però accresciuta la serietà.

Questa la storia della tea-gown che le nostre nonne non conoscevano. Ma al tempo delle nostre nonne non si conosceva nemmeno l'ora del the o almeno la si chiamava con un nome molto più modesto, molto meno elegante, d'origine assolutamente nostrana, di sapore arcaico, ma tanto sano e profumato e buono: l'ora della merenda.

Era anche quella un'ora d'intimità; anzi, lo era più che mai. Era soprattutto l'ora gioconda dei piccoli che si riunivano festosi intorno alla bambinaia o semplicemente alla fida vecchia domestica aspettando ansiosi la fetta di pane spalmata di burro, cosparsa d'un velo sottile di zucchero, la pera, la mela, il cioccolattino... La mamma veniva sorridente a dare un'occhiata, s'informava della condotta dei figli, della loro diligenza, della loro docilità, benediceva la merenda con una carezza, l'accompagnava con un'esortazione, scompariva serena, rispettata benedetta.

Una o due volte per settimana l'ora della merenda radunava nel salotto della signora le amiche e i conoscenti. Si passavano i biscotti, i cioccolattini, i fondants; si beveva un dito di Madera, di Malaga, d'Oporto, di Marsala o un rosolio magari fatto in casa, o un'acqua dolce...

Tempi lontani e che nessun rimpianto varrebbe a risuscitare.

Il the è venuto e ha conquistato coll'attrattiva di tutte le cose nuove, di tutte le bizzarrie inusitate. Aveva per sé l'aristo-

crasia della nascita: l'Oriente — l'aristocrazia dell'adozione: l'Inghilterra; si presentava con tutto un minuscolo bagaglio di eleganza — tazzine lillipuziane di porcellana trasparente, plattini, salviette grandi come il palmo d'una mano e fatte di trine preziose, variazioni infinite al latte, alla crema, al limone, al cognac — che forniva il pretesto d'infiniti gesti graziosi, d'uno sfoggio inusitato di disinvoltura e di grazia. E le signore lo hanno subito adorato, tutte. Quelle cui non piaceva hanno finto di esserne entusiaste per poterlo offrire agli altri, e gli altri, dal momento che la cosa era chic, si sono fatti un dovere di trovarlo delizioso.

E' sorta così tutta un'arte speciale, di servire il the, fatta d'uno specialissimo frasario interrogativo, di piccoli gesti consacrati accompagnati da una particolare mimica del viso molto espressiva — l'indice roseo della destra alzato, lo sopracciglia inarcato il mezzo sorriso interrogatore — e quest'arte è diventata la grande affaire per le signorine che tutte, da dieci anni a questa parte, hanno debuttato e debuttano in società con questo dovere elegantissimo: aiutare la mamma a servire il the.

Soltanto, anche il five o'clock tea domestico minaccia di scomparire col diffondersi sempre più trionfale delle tea-rooms e allora, dove, come debutteranno più le signorine di domani?

Se si facesse un poco macchina indietro...

Claritea.

Consigli d'igiene e di bellezza

I CAPELLI

Non faremo della poesia: ogni donna sa il valore grandissimo dei capelli nella quotazione della bellezza e tanto lo sa che sovente, credendo di decuplare questo valore, riesce invece soltanto a percuorlo più presto rovinandosi i capelli con i mille mezzi che la moda, l'arte e la profumiera mettono a sua disposizione.

Il capello è una cosa viva e le sue principali condizioni di vita sono l'aria, la luce, la nettezza: composto di due parti essenziali, quella nascosta nell'epidermide e quella che ne emerge, bisogna curare quest'ultima per garantire la forza e la ve-

facente alla propria fisionomia, adottarla, non mutarla più, perchè il modo di pettinarsi dovrebbe essere una caratteristica della fisionomia.

Ma c'è la moda... e come sempre, di fronte alla moda la ragione ha torto. Non spendiamo troppe parole perchè siamo convinte che sarebbero inutili, sprecate e scitate. Sventuratamente, la moda attuale è così falsa, artificiosa e dannosa che non possiamo non detestarla. Intanto, essa impone, esige il postiche: tre quarti dei capelli che una signora elegante mette ogi in mostra, non sono suoi. Credete che gli uomini non lo sappiano? credete che non

dalla luce e dai fluidi ambientali, ne provoca l'atrofia e la morte. Questa è la forma più diffusa di alopecia e la più rapida e viene denunziata anche dalla biforcazione della cima del capello.

In quest'ultimo caso, si proceda così: dopo aver lavato la testa con acqua tiepida, sapone bianco e un pizzico di biclorato di Soda, si frizionino i capelli, asciutti, colle seguente lozione: risoreina grammi 5, olio di ricino grammi 2; alcool 125 grammi. Continuare quotidianamente quest'applicazione sino a risultato completo, avendo inoltre cura di lavarsi la testa ogni settimana coll'acqua tiepida saponata.

Contro la calvizie è inutile illudersi, non esiste che un solo rimedio: la parrucca

Marta.

ELEGANZE

SI PORTA...

...mollissimo lo Scozzese. La novità delle novità è questa. Stoffe scozzesi per i vestiti da mettere sotto la cappa o sotto il mantello; fodere scozzesi per il mantello stesso; sete scozzesi per le canicotte che, naturalmente, tornano di moda col ritorno del tailleur. Non si può dire che lo scozzese stia bene a tutti; per portarlo impunemente bisogna avere una di quelle figurine stilizzate cui tutto sta bene perchè appunto sono fatte per qualunque vestito e per qualsiasi foggia. Per le figure più forti, un consiglio: tagliare il dietro del vestito dritto a filo e il davanti per sbieco: è l'unico modo di sembrare snelle anche vestite di scozzese.

Ancora una novità: le guarnizioni floreali. Si guarniscono i vestiti con foglie di geranio scelte in tutte le gradazioni del verde; con foglie di vite vergine color foresta di Novembre; con petali di rose sfogliate... La novità permette alla fantasia di sbrigliarsi.

Il colore preferito per tutta la toletta femminile? Il nero.

IL BUONSENSO CONSIGLIA...

... fra tutti i vestiti, il tailleur. Non cesseremo mai dal ripeterlo; il tailleur deve tornare ad essere la base di una guardaroba elegante e solida, vale a dire, sensata.

Col prezzo che attualmente raggiungono e stoffe e confezioni, non è più possibile, per una signora seria, preoccuparsi del

MOUFLON alt. 140

in tutte le tinte a Lire 29

BIANCHERIA FINISSIMA PER SIGNORA



PELLICCERIE

G. GIARDINI

S. ANONIMA GENOVA

Portici XX Settembre -- Via Luccoli (Piazzetta Chighizzola)

Prof. DIACQUINO
VIA INNOCENZO FRIGONI, 9.

La preferita

Nuovo Prodotto Italiano



Excelsior Cioccolato

Pasta di Cioccolato alla gelatina

Sostituisce con vantaggio il Cioccolato
in genere e le marmellate di frutta.

Questo nuovo prodotto serve ottimamente per la
REFEZIONE SCOLASTICA.

Spalmato sul pane è gradito,
nutriente - economico - digestivo

Si vende presso:

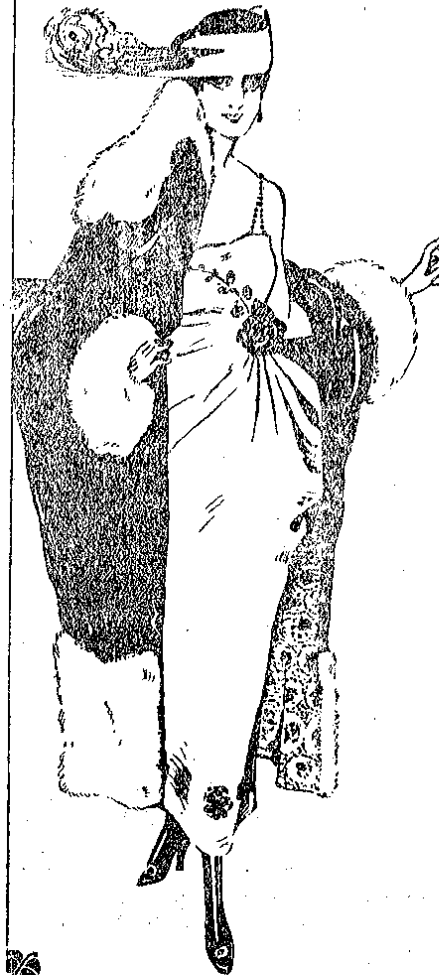
- DAGNINO NICOLA - Vico Casano.
- FRIZZOLINI ACHILLE - Piazza Palermo.
- IBRUDI - Via Libertà - Angolo Piazza Paolo da Novi.
- ALLARME GIUSEPPE - Piazza Sostiglia.
- BERSI SORRELLI - Vico Erbe.
- ALINARI LINO - Vico Stella, 18.
- SIMONINI FRATELLI - Piazza Pantheon.
- TRICINELLI FRATELLI - Via Maddalena.
- BERDE PERINI - Via Ganeto Largo.
- KONDANINA FRANCESCO - Salita Santa Caterina.
- FRILANO LEONARDO - Largo Via Fiume.
- CROVETTO FILIPPO - Piazza Sarzano.

Esposizione del Prodotto e assaggio
Via Porta d'Archi, 8 rosso.

PIAZZO DELLA MODA

VIA XX SETTEMBRE
BRE. N° 15-17-19-21

%% ULTIME
CREAZIONI
DELLA MODA
PER UOMO E
PER SIGNORA



PREZZI DI
ASSOLUTA
CONVENIENZA

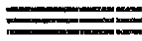
F A S S I O

VIA LUCCOLI

Nei Magazzini

: : O D O N E : :

VIA LUCCOLI - Telefoni 50-79 - 6-54

Stoffe pesanti invernali 
nel più svariato assortimento

MOUFLON alt. 140
in tutte le tinte a Lire 29

BIANCHERIA FINISSIMA PER SIGNORA

SCUOLA
DI DANZE MODERNE



Prof. D'AQUINO
VIA INNOCENZO FRIGONI, 9.

BIRRA
GERVISIA

La preferita



N. D. L. U. T.

Transatlantica Italiana

SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE — Capitale L. 100.000.000
G E N O V A

Prossime partenze:

Linea del NORD AMERICA

Vapore " DANTE ALIGHIERI ,, 8 Gennaio 1920 da Genova,
e 10 da Napoli, per le Azzorre e New York.

Linea del BRASILE e del PLATA

Vapore " GARIBALDI ,, partirà nella seconda quindicina di
Gennaio 1920 da Genova per Gibilterra, Dakar, Santos, Mon-
tevideo e Buenos Ayres.

Linea del CENTRO AMERICA e del PACIFICO

Servizio in unione alla SOCIETÀ NAZIONALE DI NAVIGAZIONE

Vapore **ANSALDO S. GIORGIO III** - 2 Gennaio 1920
da Genova per Marsiglia, Barcellona, Cadice, Teneriffe,
Trinidad, La Guayra, Puerto Cabello, Caracao, Puerto
Columbia, Cartagena, Cristobal, Balboa, Guayaquil, Callao,
Mollendo Arica, Iquique, Antofagasta e Valparaiso.

In costruzione:

Sei Piroscafi misti per " Passeggeri e Merci ,,

" CESARE BATTISTI ,, - " NAZARIO SAURO ,,

" AMMIRAGLIO BETTOLO ,, - " LEONARDO DA VINCI ,,

" GIUSEPPE MAZZINI ,, - " FRANCESCO CRISPI ,,

Macchine a turbina - Doppia elica - Velocità 15 miglia - Dislocamento 12.000 tonna.

Per informazioni sulle partenze, per l'acquisto dei Biglietti di Passaggio
e per imbarco di Merci, rivolgersi alla Sede in G E N O V A, Via Balbi, 40,
od ai seguenti uffici della Società nel Regno: MILANO, Galleria Vittorio Em.,
angolo Piazza della Scala. — TORINO, Piazza Paleocapa, angolo Via XX
Settembre. — NAPOLI, Via Guglielmo Sanfelice, 8. — PALERMO, Corso
Vittorio Emanuele, 67 e Piazza Marina, 1-5. — ROMA, Piazza Barberini, 11.
— FIRENZE, Via Porta Rossa, 11. — LUCCA, Piazza S. Michele. —
MESSINA, Via Vincenzo d' Amore, 19.

MUKA-CANE GALLO

Preferitelo!

ALISIO CARLO CANEGALLO - GENOVA

Società Anonima Italiana

GIO. ANSALDO & C.

R O M A - Capitale Sociale L. 500.000.000 interamente versato - G E N O V A

Sede legale in R O M A - Sede Amministrativa in G E N O V A

SOCIETÀ NAZIONALE

DI NAVIGAZIONE

Capitale Lire 150.000.000 Interamente versato

Sede in Genova - Piazza della Zecca, 8

Indirizzo Telegrafico - NAZIONALE NAVIGAZIONE

Telefoni: 62-13; 62-55 * * * * *

Ufficio in Roma, Corso Umberto I, 337 * *

Agenzie: Londra, 112 Fenchurch Street * * *

New York, 80 Maiden Lane * * * * *

Philadelphia, 139 South 3rd Street * * * *

Linee dirette fra l'Italia, l'Inghilterra, il Nord e

Sud America, Linea Italiana del Pacifico * * *

Transatlantica Italiana

SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE — Capitale L. 100.000.000

GENOVA

Prossime partenze:

Linea del NORD AMERICA



MOKA-CANE GALLO

Preferitelo!

MILANO CARLO CANEGALLO GENOVA

ABBONAMENTI

Un Numero L. 0.20
 Arretrato „ 0.40
 Abb. annuo Italia e Colonie „ 10.—
 „ sem. „ 5.50
 Estero Fr. 15
 Esce ogni Giovedì

LA CHIUSA

Commenti Settimanali Femminili di vita Politica e Sociale

Direttrice: FLAVIA STENO

INSERZIONI

Colonna in 7 e 8 pagina L. 120
 Pagina „ 500
 Riga o spazio di riga di 8 punti
 nel corpo del giornale L. 3.
 Nei prezzi non è compresa la tassa
 di bollo

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia alla Casella postale 245 - Genova. - I manoscritti non si restituiscono

Discorsi parlamentari

Abbiamo dunque avuto, alla Camera, le prime avvisaglie oratorie. Suono. Quali che siano per essere i fasi o i nefasti del nuovo Parlamento italiano, crediamo difficile si possa contendergli, sin d'ora, il primato oratorio. C'è un mondo di gente che sa parlare a Montecitorio. I nomi lo promettevano: il dibattito conferma le previsioni.

Ma, tutti coloro che sanno parlare, avranno ugualmente qualcosa da dire? A giudicare da quanto è stato detto sinora, parrebbe di sì.

Ibrevisimo constatazioni. L'On. Bentini ha aperto il fuoco esponendo, a nome del gruppo parlamentare socialista le finanze del partito che ha sintetizzato in questa chiara frase: la realizzazione del socialismo.

Il Paese è dunque avvertito. Si può - o almeno può, il partito, - transigere sui metodi di lotta, ma il fine rimane.

E' il merito dei partiti politici a contenuto ideologico questo di non perdere mai di mira la meta.

Il Bentini ha fatto anche la questione della necessità di un mutamento istituzionale nel Paese suffragandolo col malcontento generale del Paese stesso dimostrato a usura dalle elezioni del 16 novembre. D'accordo sul malcontento, osserviamo però che il mutamento di cui si sente il bisogno non è già di carattere istituzionale ma piuttosto di carattere morale. E' bisogno di un rinnovamento per il quale sono soprattutto idonei non già gli uomini di fede socialista, come dice il Bentini, ma uomini usi a dare alla vita una interpretazione assai lontana dalla concezione materialistica e alla fede un contenuto

nismo della nuova generazione - che chiunque senta la necessità di fare macchina indietro e di addormentare delle serie riforme non formali ma sostanziali, vuole iniziare l'opera dalle fondamenta: vale a dire dalla scuola.

La scuola di Stato non può essere confessionale: sta bene; ma deve essere religiosa. Vi entri il prete per il cattolico e il pastore per il protestante e il rabbino per l'israelita, ma vi domini, per tutti, il pensiero della divinità e vi aleggi, il ricordo delle finalità superiori dell'esistenza, quella recata nella umanità che dà la ragione del bene e del male e della necessità del sacrificio, che spiega il perché certe apparenze ingiustizie e concede il perseguimento della felicità con quella divina tra la virtù e la rassegnazione all'inevitabile.

La scuola atreligiosa si risolve, in scuola atreligiosa che pretendere all'assoluta neutralità in fatto di religione è impossibile. Lasciare ignorare Dio al fanciullo vuol dire combatterlo; tacere di quella divina fra le coltrine sociali che è il Vangelo mentre si mostrano diffusamente tutte le piccole, certe, cieche precarie dottrine che vanno col nome del cenno, e cento filosofi, pensatori e scienziati - da Platone a Darwin, da Socrate a Schopenhauer, a Hegel, a Nietzsche, dello Spinoza a Bergson e a William James - vuol dire negarlo, il Vangelo, e disconoscerlo.

Ma la ondata di spiritualità che il P. P. I. vuole infondere nella vita italiana ha sgomentato l'On. Paolo Orano, che mentre ha detto cose assai sagge sulla necessità e le possibilità della ricostruzione economica, ha mostrato di

Pane e Pelliccie

L'on. Nitti ha detto in Parlamento il tema della miseria e della necessità della più stretta economia.

La nostra moneta è svalORIZZATA -- egli dice -- dall'eccesso di importazione: indico, il cambio. Importiamo troppo grano, troppi commestibili in genere, troppi articoli di lusso.

Una parentesi. Il Presidente del Consiglio si illude se crede che oggi, in Italia, vi sia più un solo italiano il quale non sappia che il cambio enorme al quale dobbiamo soggiacere è soltanto in piccola parte un fenomeno di conseguenza e nella più cospicua sua parte, invece, fenomeno di speculazione.

Se le Banche non guadagnassero sul cambio somme enormi, favolose, le cifre fantastiche cui sono saliti il dollaro, la sterlina e il biglietto svizzero (saremmo proprio curiosi di sapere, per esempio, che cosa noi importiamo dalla Svizzera per pagare il biglietto della Confederazione, operata di debiti quanto noi e più di noi vivente esclusivamente di importazione, 260 lire) non le avremmo vedute mai.

Il cambio attuale è un fenomeno di degenerazione criminosa della finanza ma che per risolversi soprattutto in aggravio della popolazione meno abbiente che deve sopportare il contraccolpo nel rincaro generale della vita, esigerebbe l'intervento di qualunque Governo consapevole del fondamentale fra i precari doveri: quello di togliere di mezzo senza pietà tutti gli abusi tutti gli errori, tutti gli eccessi, non diventare fermento e lievito di malcontento, di ribellione e di rivolta suscitatrici di violenza.

Se gli errori della plutocrazia non vengono colpiti da chi ha la responsabilità dell'equilibrio nazionale è inutile pretendere poi di evitare le conseguenze. Il nostro

permeabile cuore del pizzicagnolo o quello del latte o del panettiere si commuovano e degnino largire il quarto di riso o Porciolo d'olio concesso dallo Stato a chi non ha la possibilità di disporre di quell'apito, Sesamo! che è un portafoglio ben guarrito.

Signori della democrazia, siate una volta un poco demofili: un po' di diritti di mano e un po' di benessere di più: questa sarebbe saggezza politica!

Diamo dunque torto all'on. Nitti quando promette (?) oltimè' un ritorno a un severo razionamento. Gli diamo ampia ragione e incondizionata lode quando chiede che l'esempio del risparmio venga dalle classi privilegiate, quando richiama i ricchi a un tenore di vita che non sia insulto alla miseria, quando deplora la facilità con la quale le donne della classe agiata buttano il denaro in oggetti di lusso che sono generi di follia.

Sicuro: è indegno che mentre il cambio sale a cifre non mai raggiunte, a cifre da finanza di paesi vincitori, vi sia chi osa buttare trenta, cinquantamila lire in una

pelliccia che viene da Parigi e duecento-cinquanta in un metro di stoffa che viene da Lione. Ma, anche qui, noi domandiamo: di chi la colpa?

Le pelliccie, che noi sappiamo, non sono prodotto nazionale bensì d'importazione, tal quale sono gli orologi di ginevra, come le stoffe laminate d'oro e d'argento ecc. Inoltre, tutti questi prodotti, appartengono a quei generi di lusso dei quali è tassativamente proibita l'importazione. E allora?

On. Nitti, una esortazione alle donne d'Italia: giustissimo. Ma una parola, anche, al Vostra onorevole Collega dell'Industria e Commercio perchè risponda con un bel no a tutte, a tutte, a tutte le richieste di permessi di importazione di pelliccie, di miume, di giuelli ecc. Che egli poi si lasci commuovere dalle proteste, dalle promesse, dalle ragioni delle modiste dei sartù. Perché non è vero che le donne esistono? Il partito di Parigi non ci sarà, le donne si adatteranno. Comunque, poiché Voi avete la forza di imporre il razionamento alla gioielleria degli italiani, trovate, se ne sentiamo parlarvi noi donne, quella di farne un freno alla gioielleria, alla frivolità, all'incoscienza delle italiane.

Quest'ultimo, gioverà alle finanze nostre più del razionamento del bene e bisognerà anche a questo altro.

Il problema russo

La Camera ha sentito partire da due gruppi ben distinti - il socialista e il cattolico, la stessa proposta di aderire al riconoscimento della Repubblica dei Sovieti.

Il Governo ha lasciata inpregiudicata la questione osservando giustamente come la stessa coinvolgendo la impegnata solidarietà dell'Italia coeli Alleanzi nei riguardi della Russia, non possa risolversi all'in-

In questa condizione di cose, la saggezza politica consiglia un temperamento. In dove l'applicazione dell'assoluta divieto impossibile.

E' senza dubbio doloroso, dal nostro punto di vista, che la passività e il rassegnato fatalismo del popolo russo gli abbiano inceduto un energico moto di reazione. Ma le deplorazioni non cambiano la

In relazione al fatto anche la questione della concessione di un trattamento speciale nei Paesi sottopugna del malcontento generale del Paese stesso demerita un'indagine delle elezioni del 13 novembre. Passerò sul risultato, ma è evidente però che il malcontento di cui si sente il bisogno non è già di carattere istituzionale ma piuttosto di carattere morale. Il bisogno di un rinnovamento per il quale sono soprattutto i liberali non già gli uomini di fede socialista, come dice il Gentini, ma uomini nel a dare alla vita una interpretazione assai lontana dalla concezione materialistica e alla fede un contenuto di località spirituale.

In questo senso, una collaborazione fra i liberali e il P. P. I. parebbe soprattutto indicata.

Il Partito Popolare Italiano ha preso dritta e sicura posizione con tre oratori: Filippo Crispolti, l'On. Maturi e l'On. Boggiano. Il Crispolti ha nettamente delineato le finalità dell'azione politica che il gruppo si propone di raggiungere naspiando chiaramente la libertà dell'insegnamento. Il B. dimostrare quale possibile voce sia quella che formula l'appello, l'On. Boggiano ha dichiarato che il P. P. I. conta non meno di 700.000 organizzati.

Quanto cammino fatto in 11 mesi? Undici mesi: perché fu soltanto nel gennaio di quest'anno che don Luigi Sturzo, l'abate siciliano ex sindaco di Calagrone e vice presidente dell'Associazione dei Comuni italiani laici, sostenuto da pochi amici, l'appello per la costituzione del P. P. I. Tre mesi dopo, al primo Congresso del Partito, esistevano già tre mila Comitati con centinaia aderenti: oggi, gli *organizzati* del Partito sono quasi un milione e milioni di elettori sono rappresentati dai cento deputati cattolici mandati in Parlamento.

Citiamo le cifre a dimostrazione di questa evidente verità: che un tale successo politico non può essere che l'esponente di una necessità largamente e profondamente sentita.

E' il bisogno di rinnovamento delle correnti informatrici del pensiero e della vita spirituale della Nazione che hanno dato tanto vigoroso e rigoglioso impulso al Partito Popolare Italiano. E' inutile volerselo dissimulare. La scuola laica obbligatoria, la scuola razionalista e materialista, senza nessuna fede e nessun Dio, conta pochi lustri di vita, ma ha dato così infelici risultati - a giudicare dallo spirito di rivolta, dalla immoralità, dall'egoismo e dal ci-

che è il Vangelo mentre si vorrebbero rimbombanti - nella teologia, nella etica, nella dottrina che vanno col nome del Cristo, e tanto filosofi, pensatori e scienziati - da Platone a Darwin, da Newton a Schopenhauer, a Hegel, a Nietzsche, dallo Spinoza a Nietzsche e a William James - vuol dire Vangelo, il Vangelo, o disconocerlo.

Ma la caduta di spiritualità che il P. P. I. vuole infondere nella vita italiana in sponimento l'On. Paolo Grano, che almeno ha detto cose assai sagge sulla necessità e le possibilità di una costituzione economica, ha mostrato di non vanitare la modo sufficiente l'importanza della ricostituzione morale e, sì, diciamo pure in parola, spirituale.

I socialisti non hanno avuto fezzighi dall'on. Grano e nemmeno dall'on. Labriola, traustaggi entrambi del partito e più alti, quindi, che altri, a compiere, nella critica, opera di demolizione. Ciò che caratterizza entrambi questi *scienziati del socialismo* pur così dissimili l'uno dall'altro, è la identica preoccupazione per le conseguenze pratiche dell'applicazione delle teorie massimaliste nei riguardi del lavoro e della produzione. L'on. Grano ha addirittura osato la difesa del capitale con osservazioni, constatazioni e argomenti che l'organo maggiormente interessato a discuterli: l'*Avanti!* si è guardato bene dal riprodurre.

Non chiameremo discorso quello dell'on. Giolitti che fu piuttosto una auto difesa diretta e al Partito donde viene o al Governo, ma priva di idee generali.

La voce dei liberali ha trovato un felice interprete nell'on. Saracchi che ha rivendicato al glorioso partito storico italiano il diritto di vita e di riaffermazione non con sterili e vuote parole ma con propositi basati sulla realtà e pieni di contenuto.

Se non che, tirate le somme, il seguito dell'on. Saracchi non lo abbiamo visto. E' invece saltato fuori un programma della *democrazia liberale* (bizzarro connubio di parole dove non si sa se il significato reale della cosa sia dato dal sostantivo adoperato come allettamento o dall'aggettivo adoperato come temperamento) fatto di parole parole - affermazioni o voti - ma senza un contenuto di precisa realtà e, soprattutto, senza quel contenuto di idealità che segni davvero un orientamento agli sguardi e allo spirito e che solo può costituire il sostrato vitale di un partito.

f. s.

Il cambio alligato e l'insistere di denaro fono clamorosa della finanza ma che per i doveri sovrano in appoggio della popolazione aveva agiente che deve sopportare il controcanto nel bisogno generale della vita, ed avrebbe l'impeto di andare Governo convegnente del fondamentale fra i suoi doveri; quello di togliere di mezzo ai... (text partially obscured)

Se gli errori della dittatura non vengono colpiti da chi ha la responsabilità del l'equilibrio nazionale e inoltre pretendere poi di evitare le conseguenze di quella che viene a risolversi in una passiva complicità.

E chiudiamo la parentesi.

Economie, dunque, e restrizioni.
Qui l'on. Nitti, ha detto cose buone e cose discutibili.

E' discutibile che un ritorno a un razionamento severo possa essere di vantaggio e nei riguardi del consumo e in quello del costo della vita.

Noi riteniamo anzi sia un errore grave quello di tornare al razionamento. Il sistema ha soltanto questo doppio risultato: di favorire la smerciazione privata col mercato clandestino della merce e del viveri imboscati tuttora ma esistenti, on. Nitti, ah, se esistenti! ma accessibili soltanto alle grosse borse e ai grossi bilanci domestici e di indugiare di nuovo alla gran massa il supplizio dell'appello cronico.

Il mercato spiccato è oggi privo di olio, di riso, di formaggio. Chi può credere che manchino in Italia olio e riso? Mancano per il prezzo del caduciere: ma soppiamò tutti che, dell'olio, se ne troverebbe tanto da far camminare un vapore sul che si volasse pagarlo 10 lire al chilo e che ci sarebbe tanto zucchero da addolcire anche l'amerrissimo mare se ci si rassegnasse a pagarlo 12 lire al chilo. Così si trova il parmigiano eccellente a 35 lire e il riso a 2.50 il chilogramma.

L'on. Nitti ignora queste cose? Ma ne chiedi all'ultimo degli uscieri dell'ultima pretura d'Italia e sentirà che documentazioni!

Nè vale o varrebbe il circondare il razionamento di pretese cautele contro gli abusi. Gli abusi ci sono stati, ci sono e ci sarebbero sempre. Un solo modo esiste di frustrare e abusi e speculazioni: sopprimere qualsiasi razionamento.

Noi ci auguriamo vivamente che appunto a questo si giunga, che sia soppresso per sempre e dovunque il triste spettacolo delle teorie di potere donne aspettanti fuor dalle porte dei negozi, in queste rigide giornate d'inverno, che il placido e in-

Quasi di pari vincitori, si via chi non buttare trenta, cinquantamila lire in una

Il problema russo

La Camera ha scatto partito da discussioni ben diverse. Il sottile e il sottile, la stessa prepotenza di aderire al commercio della Repubblica dei Soviets.

Il Governo ha insistito impudicamente la questione, osservando, altrettanto con la stessa concubina, la impegnata solidarietà dell'Italia con gli Alleati nel rimando della Russia, non possa rivolgersi all'infuori di una direttiva comune. Per ora, il Governo si è limitato a riaffermare solennemente l'impegno preso tempo addietro di non intervenire nelle cose russe.

E' un primo passo verso il riconoscimento. Anche l'Inghilterra, d'altronde, sembra mettersi sulla stessa via poiché ha fatto sapere a Denikine che a partire dal 1° del prossimo marzo non riceverà più né un fucile né un soldo né un uomo. Il che in altri termini significa che l'Inghilterra si disinteressa delle imprese militari tendenti a combattere il sovietismo.

D'altra parte, se è vero che Lenin si sia dichiarato disposto a riconoscere e a far propri gli impegni di carattere finanziario contratti dal precedente Governo Imperiale verso gli Alleati pur di riallacciare le relazioni politiche, diplomatiche e commerciali fra la Russia e il resto dell'Europa e del mondo, non si vede perché la Francia — che osteggiava e combatteva i sovietisti soprattutto in vista dei 20 miliardi oro che aveva impegnato in Russia — rassicurata su questo punto, non dovrebbe seguire l'esempio dell'Inghilterra.

Sentiamo tutti che la situazione presente non può prolungarsi senza pericolo. La Russia ha bisogno dell'Europa ma anche l'Europa non può prescindere dalla Russia.

E per gli Alleati, sarebbe un enorme errore il prolungare un imposto isolamento del quale approfitta soprattutto la Germania, intenta da due anni alla penetrazione politica ed economica dell'ex Paese dello Czar.

L'Intesa ha sperato per un pezzo che il bolscevismo russo dovesse essere un fenomeno transitorio. Bisogna avere il coraggio di rinunziare a questa speranza. Il Soviettismo è lungi dall'essere all'agonia: come sistema di Governo esso si è anzi stabilizzato perchè ha saputo evolversi: il suo periodo critico di violenze scaturite dall'applicazione fanatica di principi dottrinari è ormai superato. E Poiché è superato, l'Intesa deve rinunziare all'illusione di veder crollare da un giorno all'altro la Repubblica dei Soviets.

In questa condizione di cose, la cooperazione dell'Intesa con la Russia non è possibile. Unaificazione dell'Intesa è impossibile.

Il senso dubbio, disolorevole, nel rapporto di vista, che la Russia e l'Europa hanno intralciato del mondo non è da biasimare invecchiato un'energica nella situazione. Ma l'isolamento non è della natura del fatto e poiché il fatto è l'assoluta mancanza di stabilizzazione del mondo, si venghia la necessità dell'Intesa e l'Europa il di quest'ultimo diventerebbe assurda ai fini del dialogo e per lo stesso le conseguenze che ne scaturirebbero.

Queste conseguenze hanno già gravato per l'Inghilterra con condiziona di silenzio da quando Trotsky, ricevendo nel treno ministeriale, a Tula, il corrispondente della *Chicago Daily News*, lasciò cadere, senza intenzione alcuna, parole che le stampa americana e quella inglese si affrettarono a riprendere. « Molochi russi abbiamo una grande facilità per innovare le buche straniere. Se gli indiani si ostinassero ancora un pezzo nella loro attuale politica verso la Russia, noi saremo forse costretti a mostrare loro che sappiamo innovare bene come anche l'indiano ».

La minaccia d'una campagna bellica in Russia nelle Indie è trasparente e prevede merito rilievo della notizia pubblicata il 4 dicembre dal *Times*, d'una tournée compiuta da un *commissario del Soviet* dell'Asia a Tchéran, Hérat, Samarcande e Tachkent nei quali centri tutti sarebbero stati creati dei nuclei di agitazione bolscevica.

A mano a mano che l'Inghilterra si militarizza con l'idea di trattare con la Russia dei Soviets, il Governo sovietista moltiplica le sue avances agli Alleati. Il colonnello inglese Melton, exone alla Camera dei Comuni le condizioni di pace dei massimalisti che appunto comprendono anche il riconoscimento dei debiti contratti dal Governo dello Czar. Contemporaneamente, un delegato britannico discute con Livinov, a Copenhagen, il rimbario dei prigionieri. Indizi tutti che l'opinione britannica si abitua, a poco a poco, alla prospettiva di una conversazione ufficiale coi Soviets.

Non diciamo che questa politica sia felice: diciamo che è forse necessaria. Il che non è la stessa cosa.

c. s.

DIVAGAZIONI SETTIMANALI

(PROLOGO)

La facina diplomatica che tenta di dare all'Europa e al mondo un aspetto definitivo e che vien chiamata ancora — per una tradizione che dura da più di un anno — Congresso della Pace, si è portata a Londra.

I plenipotenziari americani, senza tante cerimonie, hanno piantato in asso la Conferenza e sono sulla via del ritorno per il loro paese. La Francia si preoccupa molto di questo abbandono e soprattutto degli impegni americani che si attendono di molto per questa partenza improvvisa. E naturalmente, quando ci si sente abbandonati si cerca di dimenticare con gli amici iicoli d'amicizia che durante il periodo della grande e honorifica grandezza si erano rilassati. La vittoria ha fatto affluire il sangue al capo ai francesi; nell'ebbrezza e nel tripudio i nostri vicini d'oltre alpe si sono dimenticati di un *piccolissimo* aiuto che la *piccolissima* Italia ha avuto l'onore di prestar loro ». Hanno considerato sempre i loro alleati con un po' d'aria di benevolo compatimento.

Ora però che le cose cominciano ad assottarsi un po' e che gli avvenimenti si considerano con occhi non velati da eccessivi entusiasmi, alla grande alterigia e all'alto sentire di sé si è sostituita della preoccupazione.

La Germania ha finito per accettare le imposizioni dell'Intesa; accetterà forse anche le imposizioni che le potranno venir fatte in un avvenire prossimo. Ma poi?...

In questo poi è racchiusa tutta la preoccupazione francese che traspare lampante dagli scritti di tutti i giornali che reclamano per la Germania l'impossibilità di risollevarsi.

E, naturalmente, si cercano di stringere patti di alleanza visto che non si può vivere sperando nella sicurezza che darà l'ipotetica società delle nazioni se verrà formata.

Francia e Inghilterra sono decise — da quello che dicono i giornali — a rifare l'Entente cordiale. Ma il blocco anglo-francese non è sufficiente. Lo si vuol consolidare unendosi al Belgio.

Ma nei circoli francesi più preoccupati si vuol allargare ancor di più questo blocco e si pensa all'Italia, alla Romania e alla Grecia.

Ma non si pensa al fatto che queste tre nazioni sono quelle che sono uscite dalla guerra malcontente: tutte e tre sarebbero

lo di Coburgo figlio dell'ex Czar di Bulgaria. La sua candidatura sarebbe sostenuta dall'Inghilterra, a cui nella redazione del trattato di pace i giornali viennesi attribuiscono una parte preponderante e decisiva. Budapest dovrebbe diventare il focolare dell'irredenzione britannica nei Balcani. Il colonnello Cuninghame capo della delegazione britannica andrebbe a Londra a chiedere il benestare di Lloyd George, e anche una principessa inglese per fidanzata. La protezione inglese dell'Ungheria, almeno a quanto dice il *Neues Wiener Tagblatt*, arriverebbe a tal punto da voler rendere all'Ungheria dei territori ormai assicurati ai ceco-slovacchi i quali corrono il pericolo di perdere l'importantissimo nodo ferroviario di Pressburgo.

SABATO

Renner il cancelliere della Repubblica austriaca, arrivato ieri a Parigi, ha fatto conoscere con una dichiarazione lo stato disastroso in cui si trova il suo paese.

L'Austria muore di fame!

Ora che gli odi sono sopiti e che la vittoria si è posata sui confini che Dio ha dato all'Italia coronando con il suo magnifico voto tre lunghi anni di sacrifici e di angosce, l'implorazione d'aiuto che il cancelliere Renner rivolge ai vincitori non può rimanere inascoltata.

Per anni ed anni la migliore giovinezza è accorsa nell'inferno della guerra e vi si è immolata, perchè spinta al sacrificio dall'ideale di un mondo più libero più giusto e senza incubi di sopraffazioni e di dominazioni.

Quello di essere giusti oggi, è un impegno contratto con tutti quei morti che sono morti per un ideale di giustizia. Non si tratta di scusare il passato o tendere un velo sui ricordi tristi. Il regime di Francesco Giuseppe ha fatto scorrere troppe lagrime per poterlo in qualche modo scusare. Si rende anche un cattivo servizio agli abitanti dell'Austria attuale quando si tenta di stornare la pietà che essi ispirano e di servirsene per riabilitare l'ex monarchia degli Absburgo.

Ma non si ha il diritto di abbandonare in un inferno di fame e di freddo sette milioni di austriaci attuali col pretesto che essi sono solidali con alcuni uomini che hanno contribuito a scatenare il conflitto mondiale e che hanno dopo d'allora trovato quasi tutti, un rifugio sia nell'incoscienza e in una dolce morte come il vec-

Il problema Adriatico, di fronte alla diplomazia internazionale è sempre allo stesso punto; è cioè più che mai insolubile.

Le speranze che qualcuno ha riposto nel convegno di Londra vengono dissipate da comunicati più o meno precisi, ma che hanno sempre qualche fondamento di verità.

L'Inghilterra non vuole riconoscere l'asenteismo americano; su questo punto Clemenceau si è trovato d'accordo con Lloyd George perchè la Francia avrebbe tutto da guadagnare e nulla da perdere da una ratifica americana che, pur snaturando ed esaurando la Lega delle Nazioni nella quale Clemenceau non dimostrò mai una fede cieca, mantenesse un legame fra l'America e gli Alleati sul quale la Francia potesse fare assegnamento per l'avvenire.

La conseguenza di tutto ciò è che riguardo alla questione dell'Adriatico la base della discussione non poteva essere altra che quella degli ultimi pronunziamenti wilsoniani. Ciò spiega la presenza dell'ambasciatore americano alla riunione in cui venne toccata la questione dell'Adriatico.

Quindi la situazione non è mutata e la soluzione del problema adriatico continua ad essere nelle mani di un pazzo per volere dell'Inghilterra e della Francia che non osano pronunciarsi fin che nutrono la speranza che possa dissiparsi la minaccia del disinteressamento completo dell'America dalle cose d'Europa.

E la pace non viene perchè due nazioni hanno paura del nemico vinto...

LUNEDI

Il Congresso riprende i suoi lavori a Parigi, Clemenceau e Scialoja hanno ripassato la Manica e l'enorme macchinario della Conferenza continua a girare a vuoto.

E la questione di Fiume? E il problema Adriatico? Abbiamo già detto che disgraziate quelle questioni e quei problemi che cadono nelle mani dei Congressi.

Finora non ce n'era che uno di Congressi; ora verranno creati tanti piccoli congressi che si chiameranno consigli e che dovranno risolvere le questioni che verranno loro sottoposte. Uno di questi ricomincerà a trattare il problema Adriatico. Le discussioni dureranno settimane, poi il lavoro passerà di nuovo al Consiglio che lo approverà ma infine verrà la voce del Dio transoceanico che manderà tutte le fatiche in fumo e farà ritornare le cose al

Intanto in America continua la lotta tra il presidente Wilson e i repubblicani, l'esito della quale la Germania fonda tutte le speranze di poter sfuggire — almeno in parte — alle clausole del Trattato di pace.

Le speranze dei repubblicani che si aspettavano un passo conciliativo da parte del Presidente, sono svanite completamente di fronte all'intransigenza di quest'ultimo.

Egli non vuole proporre alcun compromesso o fare alcuna concessione, e intende, per quello che concerne i capi del partito repubblicano al Senato che essi continuino a portare l'intera responsabilità per la sorte del trattato e per l'odierna situazione mondiale.

La diavola.

TEATRI

La novità interessante della settimana è stata la recita di *Glauco* del Marsouai ai Genovesi. La tragedia, poiché così l'hanno battezzata, è arrivata tra noi con la precedenza del grande successo avuto a Roma e in altre città. Qui, invece il grande successo, il pieno consenso della folla elettrizzata, non c'è stato.

Applausi sì, a tutti gli atti e specialmente al secondo, ma non troppo grande entusiasmo, il tributo dovuto ad un'opera che ha intendimento d'arte, al Ninchi che è un ottimo Glauco, e alla messa in scena accuratissima. La vicenda è nota. Glauco il giovane pescatore siciliano ama ed è amato da Scilla, la pastorella umile e ricca, perchè è la glia di Folchis, il più dovizioso proprietario dell'isola. Ma il cuore di Glauco è tormentato dall'ambizione degli eroi, egli vuol essere grande, vuole che la sua piccola capanna diventi una reggia per Scilla. Nel dialogo tra i due amanti, che è una delle cose più poetiche e indovinate della tragedia, invano Scilla ispirata dal suo immenso amore, gli spiega che lei, soltanto lei può trasmutare con le sue virtù la capanna in reggia, Glauco vuole partire e Scilla vinta, gli facilita questa partenza dandogli le iane da commerciare che Folchis gli aveva rifiutato. Nel secondo atto Glauco vittorioso, diventato da pescatore grande guerriero, poiché non con la mano si tiene la spada ma col cuore arriva dopo un naufragio nel

PASTI E SPENZI DELLA SUPERBA

IL CALMIERE SUI LI ALIACCI

Il nostro ribelle ribelle, al meglio degli appartamenti non è riuscito senza esito: abbiamo il *decreto* propositi sulla sospensione degli sfratti. E' qualche cosa. La precedente disposizione che ammetteva il diritto di intimare lo sfratto a un inquilino quando il proprietario dell'appartamento intendeva di andare ad abitarvi egli stesso, è abrogata: nessun inquilino può venire sfrattato.

E' qualche cosa: ma non è ancora tutto. Bisogna venire a una nuova legge speciale: la requisizione, da parte dell'autorità, di tutti gli appartamenti che rimangono ad essere a mano a mano disponibili. Questa piaga del basarino deve scomparire.

La scarsità degli alloggi è un fatto positivo pieno di inconvenienti ma la speculazione sordida ha esaurato il fatto — che gli inconvenienti sono diventati dramma preoccupante.

Si esortano ogni giorno forme nuove di speculazione. Chi ha la sorte di possedere cinque stanzette costate si e no dell'inflita lire, vuol guadagnarci sopra di che fare il signore per il resto dei suoi giorni — augurio fervido che stan pochi chò di strozzini, il mondo, ha sempre a esuberanza. Non esageriamo: proprio ieri l'altro abbiamo letto, negli avvisi di un giornale cittadino, questa offerta: appartamento di cinque vani, ammobiliato, piazza Tommaseo, centocicimila lire!

Ebbene questi eccessi che sono sfida a ogni elementare senso di onestà, debbono venir considerati crimine e come tali cadere sotto la sanzione dell'Autorità. C'è un limite, stabilito dalla legge o dall'uso, per tutti i generi di prima necessità. Il Comune calmerà il pane; bisogna calmare anche il letto che rappresenta una prima necessità come il pane.

Signor Prefetto, un bel gesto di tutela del diritto di tutti i non privilegiati che sono la gran massa. La popolazione di Genova vi voterà gratitudine e plauso.

VESTIGIA DEL PASSATO

Settimana di vigilia. Vien Natale. E' annunziato: sono comparse insieme la stella bianca immota visibile sino ad allora inoltrata nel candore lattiginoso del primo mattino e i banchi che sciorinano tra due grossi rami di lauro tutti gli abitatori del

patto di alleanza visto che non si può vivere sperando nella sicurezza che darà l'ipotetica società delle nazioni se verrà fondata.

Francia e Inghilterra sono decise — da quello che dicono i giornali — a rifare l'Entente cordiale. Ma il blocco anglo-francese non è sufficiente. Lo si vuol consolidare includervi il Belgio.

Ma nei circoli francesi più avanzati si vuol allargare ancor di più questo blocco e si pensa all'Italia, alla Romania e alla Grecia.

Ma non si pensa al fatto che queste tre nazioni sono quelle che sono uscite dalla guerra malcontente; tutte e tre sarebbero alleate preziose per il blocco anglo-francese ma certamente esse non vorranno prendere nessun impegno se non verso garanzia di decisioni e soddisfazioni concrete.

Prima di un'alleanza tutte le questioni territoriali dei singoli Stati dovrebbero venire risolte soddisfacentemente.

Sembra che a Londra, le conversazioni fra Lloyd George, Clemenceau e Scialoja si svolgeranno appunto intorno a questi temi.

Verranno presi anche gli accordi per la pace con la Turchia e per l'assetto in Oriente.

La Romania ha firmato oggi i Trattati di Saint Germain e di Neuilly, e il Trattato che protegge le minoranze etniche in territorio romeno. Quest'ultimo però ha subito delle trasformazioni oltre che nella forma anche nella sostanza.

Due articoli di esso stabiliscono che gli ebrei nati in Romania sono ammessi di pieno diritto all'uguaglianza giuridica con gli altri cittadini.

Dal che si vede che gli ebrei hanno sempre qualche alto protettore nella politica internazionale...

VENEDÌ

Si sta preparando il trattato di pace con l'Ungheria e qualche giornale di Budapest e di Vienna dice di saper già le linee fondamentali su cui poseranno le condizioni di pace che l'Intesa consegnerà alla Delegazione Ungherese verso i primi di gennaio.

Secondo codesti giornali, oltre gli articoli che stabiliranno i confini ungheresi, le indennità che l'Ungheria dovrà pagare ecc. ecc. vi sarebbe nel trattato un articolo che vieta il ritorno degli Absburgo sul trono d'Ungheria nel caso che il plebiscito popolare designasse la monarchia come forma di Governo.

E allora chi sceglieranno gli Ungheresi per proprio Re? Non sceglieranno nessuno; giacchè sempre in omaggio all'autodeterminazione dei popoli l'Inghilterra avrebbe scelto già il futuro Re d'Ungheria in Ciril-

lo, un nome che non si può non ricordare. E la questione di Fiume? E il problema Adriatico? Abbiamo più detto che disgraziate quelle questioni e quei problemi che cadono nelle mani dei Congressi.

Finora non ce n'era che uno di Congressi; ora verranno creati tanti piccoli congressi che si chiameranno consigli e che dovranno risolvere le questioni che verranno loro sottoposte. Uno di questi raccomandati a trattare il problema Adriatico. Le discussioni dureranno settimane, poi il lavoro passerà di nuovo al Consiglio che lo approverà ma infine verrà la voce del Dio transconico che bandirà tutte le fatiche in fumo e farà ritornare le cose al loro stato primitivo.

Triste commedia che comincia a durare troppo.

MARTEDÌ

Sembra che la questione di Fiume sia prossima alla soluzione; corrono al proposito voci che la censura non permette di chiarire.

Non si sa a quali accordi abbiamo portati i colloqui di Londra; sulla questione, l'on. Nitti farà domani o giovedì delle dichiarazioni alla Camera. Intanto però — da molti indizi e da qualche indiscrezione — sembra che la situazione creata a Fiume per l'impresa di D'Annunzio sia stata risolta felicemente.

Qualche giornale è tuttavia caduto in errore pubblicando che la questione è risolta sotto tutti gli aspetti. Invece — sempre se le voci che corrono hanno un qualche fondamento — non bisogna confondere la questione interna con quella internazionale.

Gli alleati non possono dar soddisfazione all'Italia senza urtarsi nella volontà inflessibile di Wilson alla cui simpatia tengono molto. La partecipazione dall'ambasciatore americano ai colloqui di Londra informi.

La soluzione internazionale della questione di Fiume racchiude in sé la bancarotta della Conferenza di Versailles e il crollo completo del messia americano.

Da un anno le diplomazie internazionali hanno battuto una falsa strada che si perde in molti vicoli ciechi.

MERCOLEDÌ

La Germania ha risposto all'ingiunzione degli Alleati con una nota che certamente non può rassicurare il Consiglio Supremo.

Ammette tutto quello che gli Alleati hanno voluto che essa ammettesse ma facendo seguire le sue ammissioni con delle obiezioni che sono altrettanti punti interrogativi sulle intenzioni future della Repubblica imperiale.

re di Glauco è tormentato dall'ambizione degli eroi, egli vuol essere grande, vuole che la sua piccola capanna diventi una reggia per Scilla. Nel dialogo tra i due amanti, che è una delle cure più poetiche e indovinate della tragedia, Iruano ispira dal suo immenso amore, gli spiega che lei, soltanto lei può tramutare con le sue virtù la capanna in reggia, Glauco vuole partire e Scilla vieta, gli facilita questa partenza dandogli le lane da commerciare che Polibis gli aveva rifiutate, nel secondo atto Glauco vittorioso, diventato da pescatore grande guerriero, poiché non con la mano si tiene la spada ma col cuore arriva dopo un naufragio nel dimbio di Circe. Resistete ad ogni fascino della maga, e nel fitto scuro si fa baciare da lei diventando Dio. Ma quanto egli le sfugge, poiché ama sempre Scilla e vuole rimanere alla sua isola, Circe fa spezzare dalle Parche il filo della vita della fanciulla, e nel suo ritorno risolat, Glauco non trova che un cadavere. Scilla scacciata dal padre per le lane rubate, sola e desolata per la lontananza del suo amore, si è uccisa e dopo una scena di disperazione — troppo lunga a nostro parere — legato a lei, Glauco che è diventato Dio e non può ammazarsi si fa, dai pastori, buttare in mare.

Il lavoro che forse ha entusiasmato dei pebbelli anche per reazione di tutti i groteschi che ci sono stati inflitti in questi ultimi tempi è veramente pervaso d'un soffio di schietta poesia, di grande amore, di passione sincera. Quello che meno ci persuade è la parola mitologica dell'uomo diventato Dio per il bacio di Circe, perché, appunto restando nel campo mitologico, noi non possiamo immaginare un Dio quale gli antichi lo foggiarono, che grida, urla, si disperda, si strazia d'un dolore del tutto umano, ma privo affatto di quella serenità d'accettazione che la sua nuova parte di Dio, imporrebbe a Glauco.

E' un uomo, un semplice grande e misero uomo, che impreca perché il premio ambito della sua fatica, gli sfugge, perché la sua ambizione ha ucciso l'amore, e poiché, dopo averlo perduto, si corge che questo amore è il più prezioso tesoro della vita.

Al Paganini ebbe scarso successo il Lionello Spada del Testoni, che manca d'ogni unità d'insieme mentre però la vita bolognese del 600 è ritratta con quella maestria che è propria all'autore del Cardinale Lambertini.

Al Margherita Tina Di Lorenzo, assieme ai suoi bravi attori, fa seralmente del pionero impressionanti.

Buon successo vi ha avuto la figurazione di Enrico Cavacchioli: *Quella che t'assomiglia*.

w. d.

per tutti i centri di prima necessità. Il Comune coltiva il pane; l'assenza coltiva anche il latte che rappresenta una prima necessità come il pane.

Signor Prefetto, un bel gesto di tutela del diritto di tutti i non privilegiati che sono la gran massa. La popolazione di Genova vi voterà gratitudine e plauso.

VESTIGIA DEL PASSATO

Settimana di vigilia. Vieni Notate. E' annunziato: sono comarse insieme la stella bianca bionda visibile sino al alba inoltra nel candore lattiginoso del primo mattino e i bianchi che scolorano tra due grossi rami di lauro tutti gli abitanti del Presente, dall'asino di Bambino, e le capanne e le eremite. Quante una, qualche abete sono già comparsi sul mercato, alberelli che domani saranno steracchi di denti minuscoli e abbarbaranti tutti da luce. Le vetture dei deboli straboccano di deboli cose lontane. E avremo, domani, sulla bella Piazza chiusa tra S. Ambrogio e il Palazzo Ducale, le trattande fieri dei libri, gioia dei benedicti. Piccoli segni di una grande cosa; la solennità che trova sempre modo di giungere al cuore attraverso vie ignote e di farlo tremare di possid...

PER UN'INIZIATIVA

A proposito della bella iniziativa dovuta alla Direzione della R. Scuola Normale Lambroschini. Signora, un'ora di iniziativa al nome dei giovani studenti rotondi per la Patria; le ante scolastiche ricevono questa lettera che volentieri pubblichiamo, compiacendoci vivamente che l'iniziativa in parola abbia suscitato l'interessamento dei lettori.

**

Signa Direttrice della "Chiosa"

Leggo nell'ultimo numero del Suo giornale la nobile iniziativa della Direttrice della R. Scuola Lambroschini, signora Luppi, di battezzare col nome di un glorioso caduto ogni aula scolastica. Iniziativa, senza dubbio, degna di ogni lode e che è da augurarsi venga messa in atto in tutte le scuole italiane. Ma perchè dimenticare, a Genova, Mario Baistroceni, che fu lo studente tipo, che fece vibrare nella nostra città un po' dell'anima sana e italianamente goliardica, e, combattuta eroicamente la guerra, morì sul Tagliamento, innanzi ai suoi granatieri? E' senza dubbio una involontaria omissione: speriamo che alla Lambroschini ci sia ancora un'aula per ripararvi.

Con stima

Un'assiduo

Abbonatevi a "LA CHIUSA"

VITA e ATTIVITA' FEMMINILE

La istruzione per la donna

Se è vero - come è vero - che la grandezza di un popolo si rivela dalla sua incessante applicazione al lavoro, che la nazione la quale si sottrae ad esso rinuncia a cooperare al progresso umano - ci pesino gli umiliati sottocattolici di scioperi; se è vero - come è vero - che l'individuo il quale non comprende la efficienza del lavoro, sciupa in una vita oziosa le prerogative della propria forza, noi dobbiamo guardare con speciale interesse all'attività della donna e ci deve profondamente confortare, malgrado certi fenomeni transitori, in questo periodo d'insoddisfazione alle leggi del lavoro, il fervore con il quale essa ne affronta le sante fatiche.

«La cause du travail féminin est une cause gagnée... leur droit au travail est reconnu. Le travail ne fait plus d'écarter les femmes... Gagner sa vie n'est plus une honte pour une jeune fille» scrive Raymond Thamin nella *Revue des deux mondes*. Il problema del lavoro della donna è dunque risolto in senso positivo, e non per gli urli e gli strepiti della piazza, ma per la serena pazienza, con la quale essa, giorno per giorno, ha reso indispensabile l'opera sua nella scuola, negli uffici, nelle officine.

«Ce qui caractérise le mouvement actuel, c'est que ce ne sont pas seulement les femmes qui réclament du travail, c'est la société qui a besoin du travail des femmes. Elle ne peut plus s'offrir le luxe d'un sexe oisif».

Basta questo fatto «la società oggi ha bisogno del lavoro della donna» perchè essa lo accetti e lo chieda con animo lieto, senza che il suo valore morale ed estetico ne venga menomato.

Se si potesse bandire un «referendum» per sapere quale ragione ha condotto ogni singola donna ad esercitare una professione o un mestiere, ci si convincerebbe che non l'egoismo, non la ribellione alle più pure leggi del cuore, ma il più alto altruismo e la più profonda devozione a tali leggi, l'hanno confortata all'ultimo sacrificio: l'abbandono della dolce casa. Che se poi per via, al disopra delle molte spine ha colto, o ha creduto cogliere qualche rosa, se si è conciliata con la nuova vita, fino a goderne, lo si deve alla sua mirabile virtù di adattamento.

Il Thamin, ricordando il precetto di *M. de Staël*, «il faut élever la jeune

essenziale; il contegno poco corretto, che non di rado essa tiene all'ufficio o all'officina.

Il primo motivo ha un valore transitorio, già avvenuto occasione di occuparcene. Sistemata la società, tornata al completo stato di pace, molto ci sarà a fare per riparare ai danni della guerra, quindi ci sarà posto per il lavoro degli uni e delle altre. D'altra parte è dimostrato, anche con il progresso avviene la differenziazione, il passaggio cioè dall'omogeneo all'eterogeneo. In base a questo la donna dovrà scegliersi, e la società dovrà affidarle, quell'ordine di lavori che più si adattano alla sua natura. E' fatale, il confusionismo che oggi regna nel campo della produzione deve scomparire, ma intanto bisognerà affrontare la scomparsa per la buona pace dei due sessi e per il benessere sociale. Da ciò un problema educativo, che esamineremo.

Per quanto riguarda la minore retribuzione dell'opera femminile, già altra volta dimostrammo come deve essere impedita. Negli impieghi dello Stato, del resto, la donna ha già raggiunto l'equiparazione all'uomo.

Per la ripercussione poi che il lavoro della donna può avere sul suo ufficio di madre, il Thamin ha delle osservazioni preziose: *Ouvrières et paysannes ont depuis longtemps des enfants, parfois même plus d'enfants que d'autres plus oisives, et réussissent à les élever. Pourquoi la classe, qui était autrefois aisée, aurait-elle besoin de plus de loisirs pour la même tâche?»*

D'altronde - osserva - la donna - insegnante, per esempio, non passa certo fuori di casa un numero di ore superiore a quello che una dama impiega in visite e giri nei magazzini di mode.

Per rispondere all'ultimo appunto: «il contegno poco corretto della donna...» ci asteniamo dal ricorrere al solito banale rimbalzo di responsabilità, ed osserviamo, che con la differenziazione si potrà forse evitare il lavoro misto e che quel contegno non è che l'effetto di una mancata preparazione della donna alla vita sociale, dovuta in parte al precipitarsi degli eventi, in seguito alla grande guerra.

In tanto fervore di rinnovamento scolastico dovrà pur sorgere una scuola adeguata alle nuove esigenze, che dovrà da

Le deduzioni di un romanziere

In una serie di articoli pubblicati dalla *North American Review*, il celebre romanziere Herbert Wells, l'autore dell'*Utopia moderna*, della *Guerra di Mondi* e di *Nei giorni della cometa*, ha esposto come saranno secondo le sue previsioni la famiglia e la società nell'anno 2000.

Fin qui, nulla di molto originale. Gli americani hanno un debole per il vaticinio: la fortuna del Bellamy. La novità Wells sta non tanto nelle evoluzioni promesse quanto nel sistema seguito per queste sue profezie. Egli, cioè non si addormenta come il Bellamy per svegliarsi dopo un secolo e mezzo, nè s'impicca a dottrinare predicando il *suicidio cosmico* come il De Hartmann: afferma invece un fatto umile, riconosciuto, acquisito ormai all'ovvietà e dalle conseguenze immediate di questo deduce rivoluzioni radicali anche in ordine più elevato.

Il fatto affermato è questo: la cucina domestica tende a scomparire soppiantata dalla grande comodità di trovare nelle *cucine-restaurant* e nelle rosticcerie tutto quanto si può desiderare e a un prezzo inferiore di quello che verrebbe a costare lo stesso cibo preparato in casa.

Non bisogna dimenticare che l'autore scrive in una Rivista Americana e per degli americani; ora, è noto che davvero in America, la gente, che si adatta alla cucina domestica, va facendosi ogni giorno più rara e il Wells prevede che scompariranno colà, a poco a poco, anche i *domestici* - nel significato preciso che noi diamo alla parola - per venir sostituiti da *specialisti* versatissimi nei singoli rami dell'«crudizione» casalinga.

Giovanotti perfezionatisi nell'arte di spazzolare i vestiti, gli abiti, i tappeti, passeranno ogni mattina di casa in casa; il telefono servirà a mettere in comunicazione ogni famiglia cogli speciali fornitori; gli stessi camerieri del restaurant porteranno via le stoviglie da lavare e le ricambieranno ogni volta.

Per questa soppressione assoluta del personale fisso di servizio, è certo che la casa assumerà un aspetto affatto diverso dall'odierno: non più cucine, non più cameriere, non più bambinaie...

Appunto, il Wells prevede la domanda: — E i bimbi? che ne farete dei bimbi? Ecco la prima deduzione del romanziere.

scente del filo di platino dentro la piccola pera di cristallo.

E la famiglia - prosegue il Wells nel ritornello fatale - seguirà la sorte del focolare.

— Quanto al figlio - egli continua - il progresso economico e morale, nella benedetta come nel popolo, tende a sottrarlo all'influenza della famiglia.

Il Wells, prevede tutte le obiezioni: — Sta bene; distrutto il focolare, cessata la famiglia, quindi soppeso il figlio: ma giacchè ci siete, perchè non soppiantate anche il matrimonio?

Serenissimamente, il poeta soggiunge:

— Difatti, *sopprimiamo* anche il matrimonio. Il contratto matrimoniale non è determinato che da considerazioni di ordine economico e sociale distintissime dall'amore. La monogamia garantisce la stabilità della famiglia; l'uomo ha bisogno della donna per allevare i suoi figli e per custodire la sua casa. D'altra parte, la donna ha bisogno dell'uomo perchè la nutra e la protegga.

Ecco l'origine del contratto matrimoniale: in cambio della sussistenza che l'uomo le garantisce, la donna gli promette il suo amore e la sua fedeltà.

L'uomo, essendo solo a lavorare, o almeno a produrre, esige che il frutto del suo lavoro sia riservato ai suoi figli. Da ciò l'importanza annessa alla fedeltà della sposa e il significato specialissimo dato alla parola *virtù* quando si applica alla donna. Per lei non esiste altra virtù all'infuori della castità o almeno tutte le altre diventano nulle all'infuori di questa. Questa castità è il solo modo con cui la donna può pagare la sua dipendenza economica; se la donna obbliga il marito a nutrire e ad allevare il figlio di un altro, manca al suo dovere, perchè rompe una delle clausole del contratto e la più importante.

E' su questa doppia convenzione d'una semplicità precistorica che riposa il matrimonio moderno: il sentimento non vi tiene da una parte secondaria. Ma se volete essere istruiti sulla vera natura del contratto, leggete il codice che non fa uso di enfemismi e chiama le cose col loro vero nome. Troverete in ogni articolo l'uomo delle caverne.

E il Wells continua ancora. Quando la casa non esisterà più, quando, soppressa la cucina, abolito il compito di educare i

COSETTE

NATALE

Bisoci a scrivere un'altra volta la magica parola, ad aspettare una volta di più la dolcissima cosa, la primata soave fra tutte: Natale!

Un tutt'uno sta per finire col cerchio: nido: commovente, toccante, struggente, rimpanti, allegri, memorie, speranze, sogni. Ecco gli occhi dei piccoli che nulla in questo vesanto e i piccoli cuori innocenti che nulla di questo sanno. Per essi, il significato della festa che si avvicina è tutto di gioia: incanto misterico di visioni d'angeli emananti sopra una capanna visitata dal profeta - e soddisfazioni nuove reali, molto pratiche, punto fantasmi e o mistiche rappresentate da un profumo di dati che qualcosa fra i piccoli, intanto crece di un'ingenuità perduta, ancora ritiene d'origine sovrumana.

Furtivamente, dicembre è il mese più melancolico dell'anno per chi ha varcato già l'aprile della vita, e Natale è la più nostalgica delle feste per chi ha vissuta già tutta la settimana di passione.

Non importa: chiaversi nel silenzio non è possibile e neppure sottrarsi al fascino della grande ricorrenza che è come una parentesi breve di pace, d'innocenza, di bontà e di gioia nella verdigine della profusa vita quotidiana. Si è rasciati tutti: dalla rumorosa esultanza dei bimbi se in casa vi sono dei bimbi, dalla commossa fedeltà alla tradizione dei nostri vecchi se ancora abbiamo la fortuna d'averli intorno, dalla febbre di chi ci passa accanto, dall'aspetto di fiera che le strade assumono, dall'esposizione tentatrice dei negozi, di tutti i negozi, dal cartoncino breve che ci reca il saluto d'un amico lontano, di una devozione forse un poco obliata, non impallidita...

Perchè si resisterebbe all'invito che parla di serena gioia, di pace? perchè non si permetterebbe alle memore di torare, di fluire attraverso il ricordo dei Natali passati sempre più fulgido quanto più lontano, vivi tutti nel pensiero come tappe lungo il cammino?

Se più non sappiamo gioire per noi, se nulla ci dice, dentro, la giocondità festosa di questi giorni, se la promessa pace non ha per noi altro significato che di silenzio, se abbiamo la sventura di con-

ne venga menomato.
Se il paese bandisce un referendum per sapere quale ragione ha condotto ogni singola donna ad esercitare una professione o un mestiere, ci si convincerebbe che non l'avevano, non la ribellione alle più parziali leggi del cuore, ma il più alto altruismo e la più profonda devozione a tali leggi. L'hanno confortata all'ultimo sacrificio: l'abbandono della dolce casa. Che se poi per via, al disopra delle molte spine ha costato, o ha creduto cogliere qualche rosa, se si è conciliata con la nuova vita, fino a godersi, lo si deve alla sua mirabile virtù di adattamento.

Il Thamin, ricordando il precetto di Mme de Staël: *«Il faut élever la jeune fille avec la pensée constante qu'elle sera un jour la compagne de l'homme»*, commenta: *«Il y avait dans l'acceptation de cette destinée, une offrande préalable de soi, et comme un don plus achevé, puisqu'il ne laissait pas de place à d'autres hypothèses, des moeurs, même si elles devaient disparaître, l'absorption derrière elles, en s'en allant, un pur parfum»*.

Non mi delizia questo profumo, né mi pare potrebbe deliziarlo l'uomo. Comprendo la delicata poesia di un amore unico, malgrado le scientifiche teorie, che corrono in proposito, ma che mi morde il cuore nella fanciulla votata al marito a qualsiasi marito, votata al matrimonio perché non ha diritto di scelta, non essendo stata educata a quello scopo, io non lo comprendo.

Trovo più squisitamente femminile tutelare con il proprio lavoro la libera scelta del cuore: trovo che nessuna donna è più compagna dell'uomo, di quella che partecipa con i fratelli al benessere della casa paterna, con il marito al mantenimento dei figli, e, se d'oggi la signora che se egli dovesse mancare, il loro avvenire non ne andrebbe di mezzo, mentre, dal canto suo, indipendente da ogni pressione economica potrebbe serbargli fede intatta.

«L'homme ose étre» ha detto M. Pécourt. Nel sec. XX per continuare ad essere, ed essere e divenire, fissiamolo bene, noi dobbiamo, intelligenti e buone, portare dalla famiglia alla società la nostra opera, allargare cioè la sfera del nostro lavoro, il che significa, dei nostri doveri, più, assai più che dei nostri diritti.

Ma quattro ragioni militano ancora in favore di coloro che vedono di cattivo occhio il lavoro della donna: La disoccupazione maschile, per cui la donna viene a contendere all'uomo il necessario alla vita; la minor retribuzione del lavoro femminile, per cui essa diventa una concorrente pericolosa; la ripercussione che la sua partecipazione al lavoro sociale avrà su la funzione, che resta la sua funzione

gnante; per esempio, non passa certo fuori di casa un numero di ore superiore a quello che una donna impiega in visite e giri nei negozi di moda.

Per rispondere all'ultimo appunto: «il contegno poco corretto della donna...» ci asteniamo dal ricorrere al solito banale rimbalzo di responsabilità, ed osserviamo, che con la differenziazione si potrà forse evitare il lavoro misto e che quel contegno non è che l'effetto di una mancata preparazione della donna alla vita sociale, dovuta in parte al precipitarsi degli eventi, in seguito alla grande guerra.

In tanto fervore di rinnovamento scolastico dovrà pur sorgere una scuola adeguata alle nuove esigenze, che dovrà da un lato assicurare alla donna l'istruzione tecnica, sviluppando e perfezionando le sue peculiari attitudini, con il più alto rispetto alle leggi fisiologiche e psicologiche, per condurre, fin dove è possibile, alla differenziazione del lavoro; dall'altro dovrà facilitare l'acquisto di quelle conoscenze teoriche e pratiche, necessarie al buon andamento di una casa, per il quale, nel passato, occorreva una lunga esperienza. Nella Svezia, vi sono già scuole normali che si propongono il duplice scopo: il legislatore italiano dovrà provvedervi, e, provvedervi d'urgenza... Compito non facile, al quale sarà bene cooperare la donna stessa, chè al vero femminismo consiste nello svegliare e sviluppare tutte le qualità di cui essa è dotata, nel prepararla all'adempimento di tutti i suoi doveri.

Il Thamin si raccomanda, in nome dell'antica civiltà della Francia, di non alterare il tipo della donna francese. Noi dovremmo fare l'analoga raccomandazione a noi stesse e al legislatore, che compirà il programma della nuova educazione femminile. La donna italiana ha lottato squisite tradizioni di vita familiare e culturale.

Le donne della Rinascenza - per rifarci a quella prodigiosa rinascita nostra, che fu fonte di vita a tutte le nazioni d'Europa - sapevano assai spesso di greco e di latino e non sdegnavano di occuparsi della azienda domestica, così come i loro uomini erano letterati emeriti ed esperti mercanti.
Sarebbe interessante e, senza dubbio, efficace sfogliare la «nostra» storia, poiché come lo studio della storia civile e politica di un popolo giova a conservargli il carattere nazionale e il patrimonio ideale, così il rievocare le nostre grandi avventure gioverebbe a fissare, il tipo della donna italiana.

Gabriella Bosano

Abbonatevi alla "Chiosa",

Giovanotti perfezionati nell'arte di spazzolare i vestiti, gli abiti i tessuti, per serbano ogni mattino di casa in casa; il telefono servirà a mettere in comunicazione ogni famiglia cogli specifici fornitori, gli stessi camerieri dei restaurant parteciperanno via le stoviglie da lavare e le ricambieranno ogni volta.

Per questa somma sione assoluta del personale fisso di servizio, è certo che la casa assumerà un aspetto affatto diverso dall'odierno: non più cuochi, non più cameriere, non più bambinate...

Appunto, il Wells prevede la domanda: «E i bimbi? che ne farete dei bimbi?» Ecco la prima deduzione del romanziere.

Cali lascio la parola:
Certo, vi saranno ancora dei bimbi, ma ne nasceranno sempre meno. L'uomo, più intelligente e più progredito, non metterà più tutto il suo orgoglio nella procreatura, non proverà più il bisogno di moltiplicarsi con ardore insano: diventato individualista e francamente egoista, di quell'egoismo superiore che è il principio di ogni virtù, l'uomo dell'anno 2000 avrà per scopo supremo di affermare, angelandola, la propria personalità.

Dunque, diminuiranno le nascite senza tuttavia cessare completamente. Ebbene, il bimbo dell'anno 2000, appena nato, sarà tolto ai genitori per venire nutrito e allevato come fosse orfano o quasi. In fondo, un ritorno all'ideale platonico dell'educazione in comune.

Sarà il trionfo del *Kindergarten* delle *Scuole materne*, delle *Pospionnières*. Questi istituti, saranno retti da donne che volontariamente avranno rinunciato al matrimonio e che saranno — secondo il Wells — uno dei tipi più curiosi e più interessanti del secolo venturo.

Veramente, non si vede in qual modo codesta sostituzione della madre vera con una falsa e collettiva possa essere una così gran fortuna per gli innocenti figli dei nostri pronipoti. Non lo vede neppure il Wells.

— Ma che volete farci? — egli domanda sceramente. Io non posso cambiare il corso degli eventi: mi limito a constatare il cammino della legge.

E la legge, purtroppo, dice che il risultato della evoluzione attuale sarà la distruzione della famiglia.

La colpa, risalirà tutta alle rosticcerie e alle cucine restaurants: non ci credete? Intanto, convenite che il calorifero ha già distrutto il focolare: e il focolare, non era forse il simbolo della famiglia? Chi serba ancora questa superstizione sentimentale dell'adorazione del fuoco deve rassegnarsi a contemplare la voluta breve, incande-

scenza di un solo mozzicono di ceria, e può pagare la sua dipendenza evolvendo: se la donna obbliga il marito a nutrire, e ad allevare il figlio di un altro, mentre al suo dovere, recede come una delle clausole del contratto e la più importante.

E' su questa domanda convenzione d'una semplicità preistorica che ritorna il mondo moderno: il sentimento non vi tiene che una parte secondaria. Ma se volete essere istruiti sulla vera natura del contratto, leggete il codice che non fa uso di enfaticismi e chiama le cose col loro vero nome. Troverete in ogni articolo l'orrore delle caverne.

E il Wells continua ancora. Quando la casa non esisterà più, quando, soppressa la cucina, abolito il compito di educare i figliuoli, la donna non sarà più assorbita come oggi dalle cure domestiche e potrà diventare la vera cooperatrice dell'uomo lavorando al suo fianco, *bastando a sé stessa*, allora, che cosa diventerà il matrimonio e a che servirà più questa istituzione antiquata? Non avendo più ragione piena d'esistere, sparirà da sé come un organo atrofizzato.

Deduzione ultima.
Secondo il Wells, vi saranno, nella città futura, più scapoli dei due sessi che coniugati.

Badiamo bene: scapoli.
E la colpa?
Bah! se rifacciamo a rovescio il ragionamento del romanziere inglese bisogna risalire ancora alle cucine-restaurants per trovarla.

I commentati? Non ne ce ne sono.
Volevano solo fare osservare il curioso sistema deduttivo d'uno scrittore che non sarebbe tenuto a esser logico....

Chiosata.

L'Alleanza nazionale

La sezione femminile dell'Alleanza Nazionale, in rispondenza a quei fini ideali per quali sosteneva la società della guerra, sostiene ora la necessità di una azione attiva e fattiva per la ricostruzione di una vita sulle basi dei postulati sempre propugnati. A tale scopo necessita una salda organizzazione femminile. Per raggiungere lo scopo invita tutte le Associazioni femminili e tutte le donne che amano sinceramente la Patria di aderire al movimento che intende promuovere.

Prossimamente convocherà le aderenti esponendo il programma di azione che il Comitato svolgerà. Adesioni e comunicazioni debbono essere rivolte alla Sezione femminile dell'Alleanza Nazionale, la cui segreteria è aperta dalle 17 alle 19 a Milano.

o meno, dalle condizioni materiali dei mezzi, di tutti i rapporti del contratto breve che ci lega il sabato d'una anima lontano, di una devozione forse un poco obliata, non ingiustificata...

Perché si resisterebbe all'idea che parla di serena gioia, di pace? perché non si permetterebbe alle incanze di fare, di finire attraverso il ricordo del Narati passati sempre più lontanamente quanto più lontano, vivi tutti nel passato come fappe lungo il cammino?

Se più non sapessimo girare per noi, se nulla ci dice, dentro la giornata fastosa di questi giorni, se la promessa pace non ha per noi altro significato che di silenzio, se abbiamo la sventura di non tollerare ormai il Natale come un giorno uguale agli altri, almeno collando della gioia dei nostri simili messi scettici e più fortunati... Sa un contento, il nostro, il riflesso del gaudium altrui. Basta un po' di disprezzo a' la bontà per provarlo. E che varrebbe aver vianti e intramontani, che varrebbe aver sofferto sino a sentirsi bruciat dentro e inariditi se dal crepito lo spirito non fosse uscito più buono e il cuore più indulgente e mite?

VOCE DI MILLE COSE

No, non è facile questo cammino di auguri e di doni. Anche nel momento più pieno, più solenne, se abbiamo una persona in qualche momento di pessimismo o scetticismo. Ci siamo riciccati. A quaresima servano davvero queste voci augurali lanciate attraverso i media e che hanno in loro esseri del mondo che per qualche giorno esse avvolgono talo come una immensa carezza di donna, d'una carezza di condanna che potrebbe avere e infuocato il mondo tanto come e nel deserto...

Sono le voci di un augurio che in voce di una vita lauto non è attraverso a noi che nel nostro patrio spazio, in che gratitudine che ancora incarna da lontano una parola di ringraziamento, di un'ora buona fuggita che vuol rinchiudersi nel ricordo fuggito di un'ora che accende nell'augurio il realizzarsi di un ritorno, di un incontro, di un ritrovarsi.

Talvolta, l'augurio breve o il dono che la circostanza solenne autorizza parlano per una bocca che non osa o non ardisce più parlare: dice un sentimento che non troverebbe parole, implora un po' d'affetto oppure chiede e sollecita un perdono che le labbra non ardirebbero chiedere più.

Non sono inutili: tanti piccoli equivoci, tante credute freddezze, tante ombre possono venir dissipate da una frase d'augurio che sappia superare la banalità dell'espressione fatta e parlare davvero al cuore e farsi davvero messaggera d'affetto, di simpatia, di pace, di tenerezza.

In tema di fedeltà maschile e di ricerca della paternità

Due articoli comparsi nell'ultimo numero de LA CHIUSA: «La ricerca della paternità» e «L'ultima teoria matrimoniale» hanno dato modo alla nostra Elsa Goss di altre affermazioni, riserve e opposizioni che ella desidera discutere pubblicamente.

LA CHIUSA essendo una libera palestra d'idea al servizio della causa della femminilità, noi siamo liete che proprio una signorina pari agli uomini il linguaggio di una verità onesta e fiera.

Ha raccolto su ostese due scottanti questioni un gran numero di careri maschili tutti recisamente contrari all'opinione della Chiusa (vedi IV, 4)

Riassumo i principali argomenti dei figli d'Adamo, inferociti nel difendere ed offranza i loro millenari privilegi... «de cote absurde injustice, faut - il dire le pourquoi? Les plus forts ont fait les lois»

1. — Il maschio è poligamo per natura. Già... ma l'uomo «dovrebbe» essere qualcosa più di un semplice maschio... E quando si tratta di rispettare i propri giuramenti, di mantenere un impegno solenne, d'osservare le clausole del più nobile e del più santo fra tutti i contratti: quando si tratta di riportare un'aspra vittoria su sé stessi, di far trionfare il dovere sul piacere, la ragione sull'istinto, il motivo sociale ed umano sul desiderio del bruto, vittoria e trionfo nei quali consistono, ad un tempo, la definizione e la essenza della «maschilità»: quando si tratta di tutto questo, io ripeto, io penso che «l'uomo», il re del creato, l'opera più perfetta di Dio, dovrebbe, come moralità e come responsabilità mostrarsi almeno all'altezza della sua compagna, che egli giudica tanto inferiore, tanto più debole di spirito e di corpo, della fragile creaturina priva, a quanto pare, di un considerevole numero di circonvoluzioni cerebrali; «dell'eterna minore», secondo la legge, che è invece l'eterna maggiore, cioè la sola rispettabile, secondo il costume e secondo la società.

2. — L'adulterio della moglie ha conseguenze diverse e più gravi che non l'adulterio del marito. Argomento insufficiente — Anzitutto, la donna che introduce

donata, perchè ella è più generosa dell'uomo, più devota alla famiglia e quindi più restia a distruggere il proprio focolare e a privare della convivenza col padre i propri figli sacrificandoli all'orgoglio e all'egoismo del suo amore; ma nel campo giuridico mi sembra enorme che, in un contratto bilaterale, non si affermi una parità perfetta di diritti e di doveri. In questo caso soltanto la diminuzione di libertà può conciliarsi armoniosamente colla assurda dignità della persona. Emanuele Kant, dopo d'aver sentenziato che «nessun individuo umano deve servir di mezzo ad un altro» concilia questa sua formula col matrimonio monogamico, appunto perchè quivi il servir di mezzo è reciproco e quindi tollerabile al solo patto della completa fedeltà... E' noto poi come la consacrazione di una ingiustizia cieca alla rivolta gli spiriti migliori: e possa, nel caso specifico, traviar molte spose che, insufficientemente protette contro i tradimenti e spesso contro l'ostentato cinismo del marito, si volgono all'adulterio per cercarvi... — ancora ironia delle parole! — un equilibrio ed un contrappeso «morale»... alle ingiustizie della legge...

Passiamo adesso all'altra scabrosissima questione: la ricerca della paternità. Perchè, domando io, dati due corpicelli di una cattiva azione, tutte le conseguenze della medesima debbono ricadere fatalmente su una persona sola, anche se questa è la più giovane, la più inesperta, quella che ha dimostrato una generosità fisica e morale maggiore quella che ha sofferto e che ha amato di più? Perchè il maschio, che grida la sua sete d'amore, disprezza chi lo disseta? Perchè l'uomo che nell'impeto cieco del desiderio trasfigura la cortigiana e ne fa una Dea, ritrova poi tutte le intransigenze d'un puritanismo spietato per schiaffeggiare, col ricordo della colpa comune, la fanciulla caduta per lui? Si dice: l'uomo è cacciatore ed ella avrebbe dovuto guardarsi... ma infine! Quando un uomo di trent'anni seduce una ragazza di diciotto, è giusto che lei, lei sola sia disonorata? Vi sono delle fanciulle deboli, inesperte, innamorare, che conservano ancora una certa purezza allorché cedono, in una vertigine d'amore al diletto che prega

di alcune semplice verità: e cioè che lo sporgituro a una donna disonora quanto un qualsiasi altro sporgituro, e che il rubare ad una creatura fidente ed innamorata la sua pace il suo onore la sua verginità equivale «per lo meno» al delitto di prendere il portafoglio della tasca di un milionario. Allora, il vizio maschile cesserebbe d'essere un peccato elegante e direi quasi meritorio: allora la purezza negli uomini non verrebbe più derisa: ed il pallido rivale dal corpo guasto e dall'anima avvizzita smetterebbe una buona volta di gloriarsi delle sue turpitudini; come un veterano delle sue campagne e dei suoi anni di servizio...

Elsa Goss.

La portata del fenomeno socialista IN ITALIA

La sfida per sé innocente, lanciata nella solenne riapertura della Camera col grido di: Viva il Socialismo! risponde ai mutati metodi del partito S. U. che la ragione delle cresciute sue forze, crede potersi dispensare da chissate costruzionistiche, mentre, come si rileva anche dagli ultimi manifesti dissuadenti da ogni agitazione inconsulta e parziale, intende promuovere riforme fondamentali. Esso assume dunque l'atteggiamento circospetto di colui che dice:

e più alto parlar dentro riserba...

Questa faticosa si basa sul fatto che alla Camera il numero dei seggi del partito si è più che triplicato e sull'interpretazione di tale successo elettorale come segno di adesione sempre più estesa e sicura da parte della Nazione.

Giova riflettere entro quali limiti possa esser valida questa interpretazione.

Qual è lo scopo ultimo che si propongano i socialisti ufficiali?

Se è soltanto una più equa distribuzione delle ricchezze, questa può raggiungersi con mezzi pienamente compatibili cogli attuali ordinamenti costituzionali.

Ma il programma massimalista, chi lo ritiene attuabile?

Se in Italia si potesse venire ad un tentativo di attuazione, esso non costituirebbe una sicura parentesi della nostra storia, non una condizione durevole. I tentativi di bolscevismo, dai più antichi tempi storici fino a oggi, sono più numerosi di

natura, come se potesse impedire il fatale svolgersi delle conseguenze quando le premesse son poste. Vi sono poi i furbi la cui abilità più accentuata è quella di saper pescare nel torbido, onde una Rivoluzione per essi equivarrebbe al bacio della dea fortuna, coscienza la cui forza principale consiste nella mancanza di scrupoli, campioni del freddo egoismo che nei sovverimenti sociali vengono a galla, come certi animali che vivono nel fondo degli stagni quando il fango vien smosso.

I socialisti, o tenteranno di applicare il programma massimalista e faranno opera di guerra, non di pace; o coopereranno cogli altri alla pace ed al benessere nazionale e allora dovranno cancellare molti punti del loro programma.

Si è detto e ripetuto giustamente che l'astensione di circa il 60% degli elettori è stato il primo fattore della prevalenza socialista; coloro che si sono astenuti appartengono in maggioranza a varie frazioni dei partiti così detti dell'ordine, frazioni che avrebbero dovuto trovare un punto fermo su cui concordare, invece di screditarsi e di indebolirsi a vicenda come sciaguratamente hanno fatto. Se il partito liberale si ridesterà potrà operare efficacemente anche fuori del Parlamento per naturale spirito di reazione.

Noi crediamo ancora ad una forte vitalità del partito liberale ma non possiamo disconoscere che la guerra ha destato nuove correnti spirituali.

Il *materialismo storico* è stato liquidato dai fatti: l'eroismo del Belgio e l'intervento dell'Italia hanno deciso la vittoria molto prima che l'America passasse dal tergiversare all'agire. La Kultur tedesca si è mostrata insufficiente; ora, la *concezione intellettualistica*, che pone in prima linea il sapere e considera la morale teoricamente come sua necessaria appendice, praticamente, spesso, come qualche cosa di labile e di subordinato alle circostanze, partecipa della sconfitta.

Nella coscienza profonda del popolo, si va facendo strada l'idea che il problema della vita politica italiana non è problema né essenzialmente economico né di forma di governo, ma *problema educativo*. Se non si forma la *coscienza del dovere*, nei cittadini non si ha pace interna e si potranno mutare e rimutare le forme costituzionali, si potranno stabilire efferme eguaglianze nel campo economico, ed aggiungiamo: si potrà intensificare l'istruzione informativa e tecnica: ma l'equilibrio e

Noterelle

UNA DECORATA

Una distintissima insegnante della nostra città la signorina Professoressa Albina Pezzoli, diplomata a Parigi, Direttrice del *Cours Lamartine*, è stata insignita delle *Palmes d'Officier d'Académie* dal Ministro della Pubblica Istruzione.

IL MODELLO DI NORA

Nora, l'eroina di *Casa di bambola* che fuggì dal tetto coniugale in nome del femminismo e della libertà, è morta da poco, vecchissima, a Cristiania. E' noto che Ibsen modellò sempre i suoi personaggi dal vero. Il modello di Nora, fu *Alma Herning*, moglie di un medico. Personalmente Ibsen la conosceva pochissimo, ma i suoi casi erano noti a tutta Cristiania. Alma, riferisce *Le monde Artiste*, era una donna gaia e piena di vita; aveva fatto un matrimonio d'amore, ma a poco era stata tratta ad ediar suo marito, non per le ragioni psicologiche che Ibsen attribui a Nora ma semplicemente perchè il dottor Herning beveva, giocava e la maltrattava. Essa cercò e trovò conforto nell'amicizia di un giovane impiegato e fu sempre amica purissima. Avvenne che Ibsen si trovò a passare un giorno davanti alla casa degli Herning nel momento in cui Alma, dopo una scena violentissima, abbandonava il tetto coniugale per non tornarvi più. Più tardi Ibsen narrò l'impressione che gli aveva fatto il viso di quella donna che abbandonava per sempre il focolare domestico: «Un'espressione superba di decisione e di dolore» disse egli. Alma Herning, separata legalmente dal marito, condusse vita ritiratissima e ignorò sempre che Ibsen l'avesse presa a modello per la sua creazione.

IL SHARADAN SADAN

Sharadan Sadan: il soggiorno della saggezza.

Le vedovo indiane che una volta erano condannate a immolarsi insieme al cadavere del marito, consunte dallo stesso rogo, e che adesso vengono fatte segno al disprezzo universale atroce e crudele che le spinge assai spesso al suicidio, hanno trovato il loro Rifugio: un'età tranquilla di silenzio, di meditazione di pace: il Soggiorno della Saggezza.

E' una specie d'istituto fondato da una

presente, o finito, io sento che l'Anonimo, il re del creato, l'anora è perfetta di Dio, dovrebbe, come moralità e come responsabilità mostrarsi almeno all'altezza della sua compagnia, che egli giudica tanto inferiore, tanta più debole di spirito e di corpo, della fragile creaturina priva, a quasi zero, di un considerevole numero di circonvoluzioni cerebrali: dell'eterna minoressa, secondo la legge, che è invece l'eterna maggioranza, cioè la sola responsabile, secondo il costume e secondo la società.

2. L'adulterio della moglie ha conseguenze dirette e più gravi che non l'adulterio del marito. Argomento insufficiente. Anzi tutto, la donna che introduce un estraneo in una famiglia non è in fondo più colpevole, almeno del punto di vista sociale, dell'uomo che introduce un estraneo in un'altra famiglia. Eppoi, perché il marito che permetterebbe gli omaggi sacrilegi della libertà all'egli si prende spesso e volentieri?

Come osservava con il solito profondo acume Flavia Steno, l'uomo è già privilegiato in quanto egli arriva carico di esperienze a quel matrimonio, per il quale essere - e a buon diritto - una perfetta libertà nella sposa: ed è ancora privilegiato, aggiungo io, perché egli ha un'assoluta libertà di scelta, mentre la donna, in moltissimi casi, non elegge, ma subisce il suo compagno, per una necessità economica o fisiologica o sentimentale o sociale, e perché tante e tante pregiudizi la confinano come la bella sonnacchiosa, quasi epito alle mura di un castello fatato, in cui ella dorme e sogna e attende il Principe Azzurro che deve fatalmente arrivare... e ch'ella, purtroppo, identifica quasi sempre col primo venuto - ... salvo ad essere poi tremendamente delusa...

Non so chi abbia detto che il matrimonio per la donna è il principio, e per l'uomo la fine delle vite: una specie di messa a riposo, di quibilazione fisiologico sentimentale... Per questo si consiglia alle ragazze di scegliersi un marito un po' maturo, un po' stagionato, e che usi sia ben diventato. Eppoi si dice che il matrimonio deve essere il nostro desiderio unico la nostra meta suprema, il nostro ideale, il nostro scopo, il nostro amore: non ci si prepara che a questo, non ci si educa che per questo: nella vita di molte signorine, ogni pensiero, ogni parola, ogni strimpellatura di pianoforte, ogni toilette sono un gesto di propiziazione, di offerta al marito futuro, al Dio ignoto che, pure, è già onnipotente ed onnipresente... E tutto questo perché? Per riuscire a monopolizzare i vostri romantismi: o per dedicare a voi tutta la nostra vita... affinché essa diventi... un episodio della vostra?

Nel caso pratico, io so che la donna perdona più facilmente di quanto sia por-

ta, e che ha amato di più? Perché il maschio, che grida la sua sete d'amore, dimanzia chi lo lascia? Perché l'uomo che nell'impeto cieco del desiderio trasfigura la cortigiana e ne fa una Dea, ritrova poi tutte le intransigenze d'un puritanismo spietato per schiaffeggiare, col ricordo della colpa comune, la fanciulla caduta per lui? Si dice: l'uomo è cacciatore ed ella avrebbe dovuto guardarsi... ma infine! Quando un uomo di trent'anni seduce una ragazza di diciotto, è giusto che lei, lei sola sia denuncata? Vi sono delle fanciulle deboli, insosperte, innamorate, che conservano ancora una certa purezza allorché cedono, in una vertigine d'amore al diavolo che prega e che promette di sposarle... accusando la virtù d'indifferenza ed esigendo la dedizione come prova suprema d'amore... Non sappiamo, poverette, che certe promesse si fanno per facherza, e che nessun uomo al mondo vale la spesa che ci si disonori per lui. Si dice: questa è questione che va affidata alla coscienza individuale: nossignori. Qui come altrove la legge deve per l'appunto rappresentare la coscienza di quelli che non ne hanno. Bisognerebbe, è vero, applicarla con molta cautela, per evitare la possibilità d'ignobili ricatti, ma, domando io, perché sacrificarla a priori tante e tante povere fanciulle per evitare un ipotetico pericolo di ricatto ad un gaudente e, a un vizioso? Si sono condannati degli innocenti alla ghigliottina. Si potrà dunque condannare un libertino a sopportare le conseguenze di una colpa ch'egli ha « certamente commessa, anche se, diciamo così, egli non l'abbia commessa solo... Ma quando mai la possibilità di errori giudiziari ha fatto negare la possibilità e la santità della giustizia?

Eppoi, io credo più che altro, all'efficacia intimidatrice, al valore preventivo di certi provvedimenti. Se è vero che il costume influisce sulla legge, è anche vero che questa influisce su quello e che la legge, molto spesso, crea addirittura il costume. Se gli uomini non avessero la beata sicurezza dell'impunità, ci penserebbero due volte, prima di compromettere una fanciulla... Ma non basta: la legge da noi invocata introdurrebbe, in certe coscienze, una valutazione nuova e diversa del bene e del male: Per gli spiriti mediocri - sono la maggioranza - il male non è se non ciò che vien proibito e punito dal codice: accanto a coloro che si asterebbero dal peccato per timore della pena, vi sarebbero anche tutti quelli che vi rinunzierebbero anche se avessero, nel caso specifico, la certezza di evitar questa pena, perchè la proibizione del codice e la sanzione penale basterebbero a far loro comprendere la criminalità della cosa. E molti e molti... mi si passi il termine... « delinquenti in buona fede » si convincerebbero

Giova riflettere come quali siano i mezzi per essere validi questi « convincimenti ».

Qual è lo scopo ultimo che si propongono i socialisti ufficiali?

Se si soltanto una più equa distribuzione delle ricchezze, questa può raggiungersi con mezzi pienamente comparabili cogli attuali ordinamenti costituzionali.

Ma il programma massimalista, chi lo ritiene attuabile?

Se in Italia si potesse venire ad un tentativo di attuazione, e se non costarebbe che una scarsa parentesi della nostra storia, non una condizione durevole, i tentativi di bolscevismo, dai più antichi tempi storici fino a oggi, sono più numerosi di quanti in generale si creda, e nessuno riesce ad affermarlo, perché in ragione, la dignità e la stessa tendenza al progresso combattono e vincono ciò che è in contraddizione con essi, come le intime energie di un organismo robusto ne superano le crisi e le umattie.

Di più, il riconoscimento dell'alto valore del lavoro, non è monopolio di un partito; l'elevazione della classe dei lavoratori non è solo una tendenza, ma un fatto che si sta compiendo. L'idea poi di tale elevazione non risale certo a Carlo Marx, ma a Socrate e a Cristo; a Carlo Marx risale piuttosto la deformazione di questa idea, deformazione di cui si fa sostenitore appunto il partito socialista ufficiale.

Esso vuole non tanto l'armonia delle classi le cui differenze non sono convenzionali, ma unite alla natura dell'uomo individuo ed associate quanto il sopravvento di una classe; non la giustizia che considera le categorie dei valori, ma la ingiustizia che considera come eguali valori che sono diversi, non in una parola il riconoscimento profondo di ciò che è, ma in un superficialismo ed unilaterale semplicismo; onde la lotta, come mezzo non solo, ma ancora come scopo supremo.

Il partito socialista, oggi, date le condizioni del proletariato, non ha certo il carattere di chi solleva gli oppressi e apre loro la via a giuste rivendicazioni, ma assume piuttosto quello di chi vuol guidare una classe già forte fino all'abuso della propria forza.

Per tutto ciò coloro che aderiscono al programma dei socialisti inneggiante ai sovietici russi o non sono amici della pace o sono dei poveri illusi che le reboanti parole dei comizi hanno conquistato.

Vi sono i sognatori che pensano a una costituzione pacifica, senza strascico rivoluzionario violento, una rivoluzione sociale, sì, ma all'acqua di rose, diversa da tutte quelle che la storia registra, come se il sognatore potesse con una sua bacchetta magica trasformare d'un tratto l'umana

malinconia con una recanata riproposte, praticamente, certo, come stanno cosa d'abile e di subordinato alle circostanze, partecipe della confusione.

Nella coscienza profonda del popolo, si va facendo strada l'idea che il problema della vita politica italiana non è problema né essenzialmente economico né di forma di governo, ma problema educativo. E non si forma la coscienza del dovere, nei cittadini non si ha pace interna e si potranno mutare e riannare le forme costituzionali, si potranno stabilire ottinere egualità nel campo economico, ed aggiungiamo: si potrà intensificare l'istruzione informativa e tecnica; ma l'equilibrio e l'armonia sociale saranno sogni sempre più lontani. Sarebbe come se si pretendesse di render dolce del vino acido col solo rassarlo e ripassarlo in recipienti diversi.

Per tutto ciò, se il partito socialista ufficiale sarà cosciente della responsabilità che pesa su di esso e gli uomini di valore che esso conta sapranno svincolare il loro libero pensiero dalle pastoie che la direzione dei mediocri tenterebbe di stringere, esso potrà esser utile trasferibilmente, accelerando il ritmo di conseguenza ed equo riforme economiche che non diventino necessarie. Ma del problema massimo che si impone, quello educativo, la soluzione che si delinea e nella corrente dello spirito popolare e nell'ideale di pensatori eminenti ha ben pochi elementi comuni e molti assolutamente opposti ai principi che caratterizzano il socialismo ufficiale.

M. G. Sittignani.

Avviso agli Abbonati

In questi giorni abbiamo ricevuto molti reclami di persone che ci scrivono di aver inviato l'importo per l'abbonamento a «La Chiosa» e di non ricevere il giornale

Se questi casi si verificano vuol dire che l'importo per l'abbonamento mandoci a mezzo lettera non ci è giunto.

Raccomandiamo perciò vivamente a tutti coloro che vogliono abbonarsi di servirsi esclusivamente di cartolina vaglia per l'invio dell'importo.

I vaglia come anche le corrispondenze devono venire indirizzati a

« LA CHIOSA »

Casella Postale 245 - Genova

IL SHARADAN SADAN

Sharadan Sadan: il soggiorno della saggezza.

Le vedove indiane che una volta erano condannate a immolarsi insieme al cadavere del marito, convinte dallo stesso rogo, e che adesso vengono fatte sceso di disprezzo universale atroce e crudele che lo splende assai spesso al suicidio, hanno trovato il loro rifugio: nel loro tranquillo di silenzio, di meditazione, di pace: il Soggiorno della Saggezza.

È una specie d'istituto fondato da una signora indiana, Sadula Ramabai, situato in uno splendido edificio circondato da un grandissimo giardino. Cola le vedove indiane pur rispettando le tradizioni sconsigliate per tutto quello che concerne il loro regime di vita, imparano a fare uno scopo utile alla loro esistenza: lavorano, studiano, curano gli animali e talvolta anche... si consolano.

Sadula Ramabai, la grande femminista indiana, ha circa ottocento allieve.

UN SEGRETARIO SCIENTIFICO

C'è una nuova carica nel giornalismo americano e in quello inglese: quella creata dallo sviluppo della rubrica *scienze*: è stato necessario di aggiungere al personale di redazione uno scienziato quale estensore e commentatore di tutte le invenzioni, che si fanno ogni giorno nel campo scientifico.

Il pubblico che frequenta i corsi serali e le scuole professionali s'interessa a tutto ciò che ha carattere scientifico e lo spazio dato al trattamento delle questioni che vi si riferiscono rende sempre moltissimo.

Il segretario scientifico si occupa non solo delle invenzioni e scoperte ma anche dei congressi, degli esperimenti terapeutici dei grandi progetti di lavori ecc.

L'innovazione è stata accolta con plauso dal pubblico e, quanto prima, anche tutti i giornali parigini avranno il loro redattore scientifico.

UN DECRETO PER LE MADRI E LE MOGLI DEI MORTI IN GUERRA

Con decreto del Ministro della Guerra le madri e le mogli dei morti in guerra sono autorizzate a fregiarsi delle decorazioni del loro defunto congiunto che abbiano il segno del lutto. Il decreto deve accompagnare le donne che portano le suddette decorazioni per essere esibito a qualunque richieste di autorità.

sopprimere anche il breve saggio. Ma Tu mi allontanasti con la dolcezza malinconica che agnora mi commuove e mi dice: *no, cara no...* e alla mia attonita meraviglia spiegasti sottovoce: *bisogna abituarsi.*

Abituarsi? La lontananza era dunque ciò? Non mi guardarti negli occhi fino allo smarrimento, non più abbeverare la mia sete di gioia e d'amore alle Tue labbra, non più sentire un brivido al tepore delle Tue carni sulle mie guancie, non più udire la Tua voce che risuona in me quando Tu parli e quando Tu taci come il vibrare d'una musica su d'una corda sonora, la voce che ha detto la sola parola di felicità che non si saprà mai dimenticare? In quel momento sentii tutta l'attorcigliata del distacco e mi parve più facile morire che sopportarlo, ma Tu eri là davanti a me. Mi, e lo scassinio, - tradita lanciante - si acquietò subito.

Tutto andava ancora, evidentemente, benissimo, se io respiravo nel cerchio magico della Tua presenza, se potevo avere il rifugio delle Tue braccia alla mia pena se c'era ancora il Tuo sorriso infantile e triste, arguto e consapevole, e conforto d'ogni dolore. Ma venne quel giorno, e si levò il mattino simile a tutti gli altri mattini di tutti gli altri giorni. Mi vedo ancora nella mia veste, così bianca e così nera, mata, agghiacciata, senza parole - io che non avevo trovato tante per Te, tante, Mi, tutte quelle che per un lungo numero di anni l'indifferenza aveva sigillato sulla mia bocca - senza un gesto per trattenermi, senza un augurio da farmi, poichè qualcosa pareva essersi spento in me: la forza di vivere.

Te ne andasti, Mi, lasciandomi il ricordo della Tua ultima richiesta, la stessa ansiosa richiesta che io tante volte Tu - rivolto nelle ore felici, e il profumo che aveva ovato la mia casa al ritorno desolato in cui mi pareva che le pareti mi gravassero sulle spalle col peso smisurato d'un mondo inerte. Troppo peso, troppo peso, da soffocare... da soffocare nella gola stretta, nel cuore chiuso, nella testa dolorosamente martellante, nelle mani che si ghiacciavano e tremavano in un tormento insostenibile... troppo peso: bisognava uscire, bisognava vedere della gente, vincersi per non morire, per non impazzire, per avere la forza di sostenersi fino all'ora luminosa e ancora lontana, piccolo faro di luce nella foschia tragica, che solo poteva aiutarci a sopportare l'atroce strazio, il deserto che si era fatto dentro di me. Deserto nelle stanze vuote, nelle vie piene di gente, nei ritrovi mondani, poichè non c'era più la probabilità d'incontrarti, deserti la città e ostile, da quando non vi ospitava la sola creatura che per me la popolava e me la rendeva fraterna. E

no, reverso sconcertante l'assenza della lontananza lo strazio di non provare più ogni mattina il senso felice della vita perchè la mia vita era assente. Non immaginavo il giorno del risveglio, non osavo farlo - era quella una sfiorare di fiamma che i miei occhi non avevano la forza di affrontare ma lo sentivo avvicinare con il calore che mi bruciava, con l'ebbrezza che già mi vinceva, con la folle gioia d'una rinascita, con la febbre del desiderio impazzante.

E potei scriverti - domani, un indirizzo, un'ora. Ma appena scedito il telegramma io mi domandai come avrei ammazzato quelle ore, quelle ultime interminabili ore, ognuna delle quali era composta di sessanta terribili minuti, mentre l'ansietà e la gioia mi straziavano nel sconvolgere come un delirio.

Soffiava il vento - al vento, per strade deserte, sulla terrazza che guarda il mare, io chiesi qualche tregua alla mia passione camminando come se delle ali mi portassero. In quale modo passò la sera? passò la notte insomma, che nei brevi assopimenti non mi sapevo dare che il sogno d'ansietà e di tortura in cui Ti cercavo senza trovarti?

Il primo albre mi permise d'ingannare la mia ansietà coi piccoli preparativi che m'erano cari, poichè ognuno mi ravvicinava a Te, e quando salii nel treno, sostai trasognata, dicendomi se questa cosa fantastica era possibile, che la vita mi ridesse ad un tratto, l'incestimabile tesoro, l'incommensurabile ricchezza, il mirabile dono, per cui le avevo perdonato ogni antica sventura, ogni mancata felicità, ogni inestistenza del destino - mi ridesse la Tua viva presenza, o Mi, prodigio miracoloso, io cui la giovinezza ritorna, la tristezza è dimenticata ed ogni male ripagato ad usura.

Perchè Mi, Tu sei la deliziosa realtà d'ogni mia spirituale aspirazione, perchè io potei appagare in Te, soltanto in Te, il desiderio di nobiltà e di rettitudine che indarno affaticò il mio spirito, perchè se io fremo e tremo al contatto delle Tue mani, m'inginocchierei quando Tu mi doni qualche segreto della Tua anima così schiva e così altera, così umile e così orgogliosa, così fresca e giovane e fremo, sotto il freno che, con durezza gli uomini le hanno imposto e che fa di Te la creatura d'eccezione che sola ha potuto vincere il mio cuore sdegnoso di dedizione.

Affollato il coupé, il cui ero salita, da estranei cortesi. Qualcuno mi offre di mangiare... Mangiare? Mangiano? come se nulla di straordinario dovesse succedere... ma non sentono, essi, il pulsare delle mie vene che mi assorda col suo rombo continuo? Il treno corre, e sussulta, esso sì,

gascia che la fa restare inmutata e taciturna, una sola vaga speranza permangono: ch'egli non sia morto, che possa ritornare.

Una sera, suo marito, Davide d'Elia ritornando a casa col edessim, trova sul la strada un bimbo abbandonato. Lo raccoglie, più per senso di dovere che per senso di pietà, e lo porta con sé, deciso, però, di consegnarlo, il giorno dopo, alle competenti autorità. Ma il bimbo, ferito al ginocchio perchè è caduto o perchè lo hanno lasciato cadere, si ammalò e resta in casa d'Elia. La moglie che darò un'occhiata quasi di guardarlo perchè le sembra di togliere qualche cosa al figlio perduto, ha un sogno in cui le pare, che proprio il bambino ignoto debba dirle il segreto di questo suo figliolo. E quando esce in camera col bambino, per la prima volta, il suo dolore si scioglie in lacrime oracoli dolci. Ella si dice che se prenderà con sé questa povera creatura sfortunata, Dio la comenserà col renderle il suo Eliseo - e Dio glielo rende d'effetti con questo altro piccolo Eliseo che adoleverà il suo dolore.

Favola sentimentale e breve, di dolore e di pietà; ma i personaggi sono scolpiti magistralmente: le serve, il cieco, sono figure vive intonate all'ambiente in cui si muovono, formando un assieme rigorosamente logico, umano ed armonioso.

La stessa semplicità della trama, quel dolore materno che avvolge tutta la novella di malinconia, commuove ed avvincente con la persuasione che hanno soltanto le pagine di pura arte.

Molto meno simpatica *La bambina rubata* i suoi personaggi, mi perdoni Grazia Deledda di cui io sono fervida ammiratrice, hanno una vaga parentela con i contorti eroi di Rosso di S. Secondo, e come i libri di questo autore, sono difficili a raccontarsi. Dumas diceva che se il soggetto d'una commedia non si può raccontare durante il tempo che impiega un uovo a cuocere, la commedia è sbagliata. Io ritengo che la novella e il romanzo che non si possono brevemente e chiaramente riassumere, sono una novella o un romanzo dentro i quali l'autore si è smarrito.

La bambina rubata ha per protagonista un sordo-muto al quale la bambina è nata da una fanciulla ch'egli ha oltraggiato e che non gli lasciano sposare perchè privo di quella pur modesta situazione che gli renda possibile di formarsi una famiglia. Sempre per tale povertà egli non acconsente dapprima che questa bimba sia adottata da certi suoi creditori, ma poi, pentito, la ruba e la soffoca, almeno pare, nella sua corsa attraverso la pineta.

Dinanzi alla bimba morta, riacquista la sua parola che aveva perduto, da piccolo, per una caduta.

perfetto che lasciarono i nostri antichi novellieri, o a quei capolavori del perere che sono i racconti di Massonant - un romanzo concentrato, vale a dire che da ognuna si dovrebbe poter trarre un romanzo. Queste della Guglielminetti sono appena un segno fuggitivo fermato sulla carta; i personaggi sono ombre eteree che passano sul nero; appena smessa la lettura, niente ce li fa ricordare più: manca il tratto energico, il colpo di pollice che informa d'un segno fermo la creta. Sono perfetti che noi, intendiamoci, non sono lievi, troppo lievi. Io credo che l'ingegno di Amalia Guglielminetti potrebbe dare di meglio e di più. C'è il verbo di chi sa raccontare, ma manca la forza. E ci sono in questo volume *I mughetti del Professore: La verità: l'Autrice* - tre novelle assolutamente romantiche, e il romantico non è il genere in cui l'Autrice riesce meglio.

La migliore novella è forse *L'Uomo finto* che è veramente un piccolo romanzo abbozzato a grandi tratti, ma che pure ci fa intravedere tutta una piccola, malpropre anima femminile.

Donne di mare è il titolo d'un altro volume di novelle, pubblicato da Anita De Donato. *Donne di mare* sono le donne dei naviganti, le mogli degli ufficiali di marina. La prefazione afferma che è, la loro, una vita di sacrificio completo perchè mentre i mariti lottano sul mare esse lagrimano sulla terra. E noi non solleviamo su ciò alcun dubbio irriverente, soltanto ci chiediamo se Anita De Donato ha voluto scherzare con queste sue parole, perchè molte, troppe di queste sue protagoniste non lagrimano, ahimè, no, ma si consolano e in quale modo? E quando non tradiscono le mogli, tradiscono i mariti. Io mi domando il perchè d'una prefazione così tragica in cui si parla dell'esistenza randaglia ignorata dai buoni borghesi e dalle buone borghesi per la cui sicurezza presente e avvenire i loro mariti rischiano la pelle ad un contenuto così frivolo.

E poi via, non esageriamo. Con tutto il rispetto dovuto ai nostri ufficiali di mare, non è mica proprio soltanto per provvedere alla sicurezza dei buoni e buone borghesi ch'essi scelgono la loro carriera... E la signora De Donato, se non lo avessimo già immaginato, c'insegna che tale carriera ha anche dei momenti piacevoli.

Bisogna riconoscerlo che nelle novelle c'è spesso un buon svolgimento e alcuni tipi, specialmente quelli dei soldati d'ordinanza, colti bene in *Disciplina* per esempio. Altre novelle invece come *La Malattia e Pierrot* sono assolutamente false e fuori d'ogni possibilità. Poichè il vero, e chi scrive non può dimenticarlo - deve

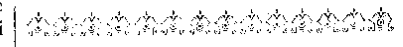
del naufragio della nave e della morte del marito. Ella ne fa una malattia quasi mortale, ma la convalescenza porta qualche lenimento al suo dolore. E' sola, adena: ha i figli, un po' alla volta ella imparò la dolcezza di essere libera, di volere, di fuggire la sua vita, la sua casa non più secondo la legge d'un altro ma secondo la propria legge. Il dolore non è spento, ma è un ricordo ormai. In queste condizioni riceve la notizia che il marito si è salvato e che presto ritornerà. Nel suo letto dove tutti credono ch'ella sia malata di gioia come rita fu moribonda di dolore, la donna si confessa la sua pena, l'inesprimibile pena di non sentire più per questo ritorno alcuna felicità.

Risorgere, per ogni creatura umana, anche per la più amata, sarebbe, se ne avesse il potere, imprudenza e follia - avere l'autrice. La novella, svolta con arte sobria, non potrebbe riuscire più convincente. Ma ognuna di queste novelle dà la tentazione di raccontarla, tanto il soggetto attrae, tanto i personaggi sono vivi, veri, disegnati bene. Così *Il Perdono*, la storia d'una moglie fuggita dal marito infedele e che gli perdona, quando però non l'ama più; *La Nemica inerte*, in cui una fanciulla che ama un uomo ch'ella crede ammorlato, rinuncia quando sa dalla compagna di lui che nessun legame legittimo li avvince, e ch'ella è davvero la nemica inerte.

Leggendo queste pagine della *Sfinge* noi possiamo constatare con soddisfazione che è il più bel volume di novelle uscito in questi ultimi tempi è forse questo, di una donna.

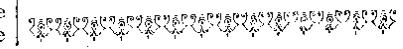
ORNELLA.

- Il figlio che ritorna* - Grazia Deledda - Casa Ed. Treves.
- Le ore inutili* - Amalia Guglielminetti - Le Spighe - Casa Ed. Treves.
- Donne di mare* - Anita De Donato - Le Spighe - Casa Ed. Treves.
- Il Castigamatti* - Sfinge - Le Spighe - Casa Ed. Treves.



"LA CHIUSA"

è il giornale di tutte le Donne d'Italia che pensano, che vivono anche di vita intelligente, che comprendono che intendono conoscere e valutare tutti i problemi che concernono la femminilità, la famiglia, la Società, la Patria.



LA PAGINA LETTERARIA

LA LONTANANZA

di WILLY DIAS

(Da un volume di prossima pubblicazione)

Nell'autunno che era mite, dolce e soleggiato come una primavera dissepolta, Tu dovevi partire. Io non mi ero opposta in nessun modo alla Tua decisione, poiché ogni Tua decisione doveva essere in sola saggia, la sola indiscutibile nel mio cuore che T'apparteneva, come sempre di me tutto T'appartenne anche nel tempo in cui i Tuoi cari occhi non erano in me, come una fonte inesauribile di tenerezza.

Avevamo accettato la separazione con semplicità poiché non sapevamo ancora, o almeno io non sapevo ancora, ciò che volesse dire sentirsi divisi da uno spazio che non si potesse superare con un breve atto della propria volontà e i giorni si sgranavano nell'attesa di quel tale giorno che, fatalmente, si avvicinava e a cui in fondo non credevo, poiché quando si possiede intatta la salute, non si crede alla morte.

Ma una mattina, Mi, tu dicesti la parola che ruppe l'affonito stupore che non mi permetteva di soffrire perché la gioia della Tua presenza annidava ogni altra preoccupazione. Mi, Te la ricordi quella mattina? Tutta calda, tutta d'oro, con un grande lembo di raso azzurro per cielo, colla luce bionda che entrava dalla finestra chiusa sul ristretto lembo d'orizzonte limitato da mura forate di tante altre innumerevoli finestre.

C'era tra me e Te, un assai breve spazio, ma insopportabile, insopportabile alla mia bocca avida di posarsi sulle Tue mani, alle mie dite che avevano ognuna una fredda carezza per il Tuo viso e feci l'atto di sopprimere anche il breve spazio. Ma Tu mi allontanasti con la dolcezza malinconica che ognora mi commuove e mi dicesti, *no, cara no...* e alla mia attonita meraviglia spiegasti sottovoce: *bisogna abituarsi.*

Abituarsi? La lontananza era dunque ciò? Non più guardarti negli occhi fino allo smarrimento, non più abbeverare la mia sete di gioia e d'amore alle Tue labbra, non più sentire un brivido al tepore delle Tue palme sulle mie guancie, non più udire la Tua voce che risuona in me quando Tu parli e quando Te taci come il vibrare d'una musica su d'una corda sonora, la voce che ha detto la sola parola di felicità che non si scorderà mai dimenticare? In

l'attimo bianco nero uscì, parlò, sorrise con l'anima assente, tutta rivolta ad un solo gravissimo problema, sapere in quante ore, un espresso, avrebbe potuto percorrere i chilometri che ormai ci separavano. Mettendoci tutta la buona volontà Tua, della posta e dei fattorini, questo sarebbe stato possibile appena all'indomani. Sotto la pioggia, mentre il pome-riggio declinava al crepuscolo; sotto il sole, finché l'ombra invadeva la strada, per due giorni, per tre giorni, l'attesa folle e furibonda mi tenne avvinta alla miserabile finestra che ingannava la mia aspettativa. Assente ad ogni vicissitudine quotidiana, ad ogni necessità della vita, smorta, sbiancata come chi uscisse da una malattia, col cuore che pareva ripercuotere il suo battito in tutto il corpo, senza parole, senza lacrime, sentendo soltanto una sconfinata potenzialità di sofferenza. E quando in un'alba grigia il suono inconsueto del campanello mi scosse, quando finalmente la lettera tremò nelle mie mani, io non ebbi la forza di leggere che il caro nome con cui Tu mi chiami — e un pianto che nulla avrebbe potuto frenare parve sciogliere col suo tepore che bagnava le gote, che bagnava il guanciale l'atroce freddo che da giorni correva per le mie vene.

Le lettere, le care lettere in cui io imparai a conoscerti meglio, — o Mi, — poiché alla Tua delicata ritrosia, alla Tua sensibilità che può rasentare il dolore, la viva presenza di una creatura anche se questa sono io per cui Tu sei l'unica aspirazione e l'unica gioia, può essere di freno, resero sopportabile l'agonia della lontananza lo strazio di non provare più ogni mattina il senso felice della vita perché la mia vita era assente. Non immaginavo il giorno del rivederti, non osavo farlo — ora quello uno sfolgorare di fiamma che i miei occhi non avevano la forza di affrontare ma lo sentivo avvicinare con il calore che mi bruciava, con l'ebbrezza che già mi vinceva, con la folle gioia d'una rinascita, con la febbre del desiderio impazzante.

E potei scriverti: domani, un indirizzo, un'ora. Ma appena spedito il telegramma io mi domandai come avrei ammazzato quelle ore, quelle ultime interminabili ore,

al mio sussultare e divorò lo spazio come se obbedisse ad un nostro comune destino. Ore d'una brevità spaventosa, d'una lunghezza interminabile. Si arriva... il nome della città risuona in me e mi scrolla d'un'emozione troppo forte. Presto, presto presto... una carrozza, nella quale chiudere gli occhi, per risparmiare la poca forza che mi rimane. Scendere, salire delle scale, dare una necessaria spiegazione e infine essere sola. Sola e buttarsi ancora alla finestra per spiare il Tuo arrivo e allontanarsene per non cadere a terra, e sedersi sul letto come un povero, e rab- bin in agonia; il cuore, l'anima, i sensi tesi

in agonia; il cuore, l'anima, i sensi tesi al passo che risonerà nel corridoio, sentire picchiare alla porta che si apre ad un tratto e rivederti Mi, — rivederti e non poter credere che sei Tu, proprio Tu, la Tua voce, i Tuoi occhi, le Tue mani, Tu che mi dici finalmente parole non ancora mai dette, che sei atterrito e felice di ritrovarmi in quel silenzio di angoscia e di ebbrezza che ti strazia e ti esalta, quel silenzio che sente, che sa, che vuole una cosa sola, le tue braccia, per dimenticare la lontananza di ieri, per dimenticare la lontananza che ricomincerà domani.

Willy Dias.

LIBRI DI DONNE

In questi ultimi mesi sono usciti diversi libri scritti da donne con intendimento d'arte ed anche con una tendenza sicura ad affrontare con serietà problemi d'animo, e casi speciali che si staccano dal solito piccolo caso d'amore all'acqua di rose che era una volta la specialità delle penne femminili.

Grazia Deledda ha riunito in un volume due novelle *Il ritorno del figlio* e *La bambina rubata* già apparsa, mesi fa, nella *Nuova Antologia*. *Il ritorno del figlio* ci ridà la Deledda che noi tante volte abbiamo ammirata, con la sua conoscenza profonda e il suo amore per la Sardegna, l'isola che noi imparammo a conoscere e ad amare attraverso i suoi libri, prima di addorarla per i soldati meravigliosi che seppero dare all'Italia.

Il ritorno del figlio è una semplice e deliziosa novella... Bona d'Elia ha perduto in guerra, il figlio Eliseo, unico figlio, gioia, orgoglio, consolazione della casa. Nell'angoscia che la fa restare immota e taciturna, una sola vaga speranza permane: ch'egli non sia morto, che possa ritornare.

Una sera, suo marito, Davide d'Elia ritornando a casa col calessino, trova sulla strada un bimbo abbandonato. Lo raccoglie, più per senso di dovere che per senso di pietà, e lo porta con sé, deciso, però, di consegnarlo, il giorno dopo, alle competenti autorità. Ma il bimbo, ferito al ginocchio perché è caduto o perché lo hanno lasciato cadere, si ammala e resta in casa d'Elia. La moglie che dapprima evita quasi di guardarlo perché le sembra di togliere qualche cosa al figlio perduto, ha un sogno in cui le pare, che proprio il bam-

Questi i tratti principali della novella; ma tutti i personaggi, a cominciare dal protagonista, sono oscuri, spesso illogici; la moglie del creditore ch'egli forse ama o desidera e che forse lo ama, il creditore, la zia, non ci persuadono e appaiono tutti volutamente artificiosi. E non si può neanche augurarsi di leggere presto un nuovo volume che si colleghi alla bella opera della Deledda, tutta sincerità e limpidezza.

Amalia Guglielminetti ha riunito pure in un volume molte sue novelle sotto il titolo *Le Ore Inutili*.

Amalia Guglielminetti non è sicuramente la prima venuta, ha scritto delle poesie che non si dimenticano, si è provata anche nell'opera teatrale, ma le sue novelle, scritte debitamente da una che sa il fatto suo, hanno tutte, in questo come negli altri volumi, il difetto di essere troppo tenui, troppo lievi, dei bozzetti piuttosto che delle novelle. La novella dovrebbe avere un principio, un'azione, una fine, dovrebbe essere — avvicinandosi al modello perfetto che lasciarono i nostri antichi novellieri, o a quei capolavori del genere che sono i racconti di Maupassant — un romanzo concentrato, vale a dire che da ognuna si dovrebbe poter trarre un romanzo. Queste della Guglielminetti sono appena un segno fuggitivo formato sulla carta; i personaggi sono ombre cinesi che passano sul muro; appena smessa la lettura, niente ce li fa ricordare più; manca il tratto energico, il colpo di pollice che informa d'un segno fermo la creta. Sono tutt'altro che noiose, intendiamoci, ma sono lievi, troppo lievi. Io credo che l'ingegno di Amalia Guglielminetti potrebbe dare di meglio e di più.

essere anche verosimile. Tra le migliori notiamo la prima e l'ultima, *Lippy* e *Le Necessità del cuore* che non sono, delle vere novelle, ma dei casi d'anima fissati e trascritti con una certa abilità.

Ho lasciato per ultimo, il volume di novelle di *Sfinje H Castigamatti* che mi pare il migliore di quanti si siano stampati in questi ultimi mesi.

Sfinje è una scrittrice forte e sincera, che ha una personalità, che non si lascia traviare né da eccesso di immaginazione né di amore per quello che in arte è snobismo. Resta lei, ed in ogni suo lavoro la si ritrova: forte, sincera, sicura, con la perfetta conoscenza dei tipi che vuole ritrarre e della trama che vuole svolgere, dice quando i suoi personaggi, in modo che noi pensandoci, li ritroviamo in noi stessi, come persone vive che si siano veramente conosciute.

Questo dice già molto della forza d'un scrittore, quando i personaggi si ricordano vuol dire che esso ha saputo dare loro vita con la forza del proprio ingegno. Mirbeau, prima di morire, affermava che nessuna persona viva, era stata più viva per lui, che Natalia della Guerra e Pace di Tolstoj.

Il Castigamatti è, evidentemente, il destino, che senza nostra volontà trasmuta il corso della vita e dei sentimenti. Ognuno ci presenta dei personaggi d'una semplicità o tragica realtà, e qualunquemente un piccolo capolavoro, uno studio profondo di anime, tracciato vigorosamente come *Un dolore inconfessabile* ed esemplare, in cui è esposto il caso d'una donna innamorata e dominata in tale modo dal marito che la sua volontà ne è quasi atrofizzata. Un giorno il marito decide di partire per un lungo viaggio d'esplorazione. Ella non osa opporsi e rimane sola coi suoi bimbi, sola e sperduta, poiché chi s'incaricava di volere per lei non le è più vicino. Dopo qualche mese le giunge la notizia del naufragio della nave e della morte del marito. Ella ne fa una malattia quasi mortale, ma la convalescenza porta qualche lenimento al suo dolore. E' sola, adesso: ha i figli, un po' alla volta ella impara la dolcezza di essere libera, di volere, di fuggire la sua vita, la sua casa non più secondo la legge d'un altro ma secondo la propria legge. Il dolore non è spento, ma è un ricordo ormai. In queste condizioni riceve la notizia che il marito si è salvato e che presto ritornerà. Nel suo letto dove tutti credono ch'ella sia malata di gioia come già fu moribonda di dolore, la donna si confessa la sua vena, l'inesprimibile pena di non sentire più per questo ritorno

Oh niente, Carina, niente di straordinario, ma io ho capito subito. Iera sera mamma non era mai contenta del mio vestito, dell'acconciatura dei miei capelli, mi raccomandava di essere gentile, allegria. Poi, in salotto, trovò ospite un tale che parlava con finta indifferenza con papà, ma che mi guarda da capo a piede quando io entro, per riassumere subito il suo contegno indifferente. Mi credi, Carina! lo soffrivo... soffrivo proprio... ti dico una cosa enorme... soffrivo come se fossi spogliata... Non dissi una parola maleducazione agli occhi severi di Mamma. Quando poi quel tale se n'è andato, babbo mi si fece vicino, mi alzò il viso con due

bravi faccie maschie e infantili che si conciliano con la scelta. Carina ne sa qualche cosa... Ma siccome Titi, non è come sono io, che non dubito mai di nulla, cerco di consolarla, di persuaderla a rivedere almeno una volta ancora Ciro Gavotti e finisco per prenderla per le spalle e per trascinarla ad una indisciplinata danza di mia invenzione... Oh... tu... tu... che non sai, quante di queste pazze danze ti aspettano, con una Carina felice tra le braccia!... Intanto Titi vide anche lei ed è pronta a vedere l'avvenire sotto una luce migliore con o senza il Ciro Gavotti inventato dai suoi genitori.

CARINA

ELEGANZE

VIGILIA DI GIOIA

Visite d'augurio, scelta di doni... Le due care preoccupazioni hanno già accaparrato tutta l'attività, tutto il fervore delle amiche nostre. Si preparano tante piccole note ai nomi in questi giorni: ai parenti, agli intimi è di prammatica portarli personalmente gli auguri per le feste e per l'anno nuovo: a tutta la lunga schiera di amici lontani e di conoscenti lontani e vicini si mandano riassunti nel cartoncino breve che appena porta il nome e due brevi frasi sottintese: — Ricordatemi! lo vi ricordo!

I doni sono preoccupazione più gradita e più cara assai delle visite. Intanto c'è il piacere dello scegliere e dell'arrangiare — piacere che è certo fra i prediletti specialmente per le signore. Si esce di casa con uno scopo preciso, si ha un magnifico e fedelissimo pretesto per fermarsi dinanzi alle vetrine e le vetrine diventano meravigliose di bellezza, sfoltoranti di ricchezze, squisite di gusto e terribili per ogni tentazione in questo periodo.

Ogni anno la gara si fa più intensa: i gioielli hanno magnificenze fantastiche; le sete e i velluti fastuosità orientali; le trine e i merletti, sorrisi fatali; i giocattoli, trovate geniali; i dolciumi, richiami peccaminosi; i bazar sembrano trasformati in esposizioni artistiche mirabili.

E la bella signora passa, sfilata, guarda, indugia, ammira, giudica, fissa nel cervello l'oggetto che il gusto ha prescelto e si riserba di ripassare poi, a rassegna compiuta, quando abbia visto proprio tutto e si sia persuasa che meglio di così non potrebbe scegliere... Anche essa il desiderio, anzi, i desideri — quanti, Dio mio, in questi giorni! e guai se dovessero essere tutti altrettanti peccati! — e stabilisce nel suo cervello le previsioni: — Forse, quella dentelle diventerà mia. Potrebbe darsi che

il mio marito avesse proprio intenzione di regalarmi quella. A buon conto, stasera ne parlo a tavola, così, alla larga, raccontando le belle cose che ho visto e appoggiando, un poco appena, su questa. Mio marito è intelligente, capirà. Veramente mi piacerebbe anche l'anello che ho veduto ieri, collo smeraldo inciso: è un gioiello di gusto, artistico e che dà un cachet intellettuale a chi lo porta, come dice Paolo. Toh, appunto, e perchè non me lo regalerebbe Paolo, l'anello?

Paolo è un mio cugino — intendiamoci: honny soit qui mal y pense — un cugino gentile che ha dei gusti artistici spiccatissimi; per questo ama gli smeraldi incisi e il bel musetto della cugina.

Ma la signora non è egoista, e se ama ricevere, dona pure volentieri.

I suoi regali di Natale sono scelti con generosità e con intelligenza: ella sa appropriare il dono alla persona perchè da tempo spia il desiderio del vecchio babbo e quello del marito e il sogno dei suoi piccoli amici. E mentre osserva, sceglie e acquista, una cara visione le sorride: la ghirlanda dei visi diletti che le faranno corona, quel giorno, con un'espressione di più intenso affetto nello sguardo e un più luminoso sorriso sulle labbra.

DONI! DONI!

Come è difficile scegliere! Le vetrine sono così strabocccanti tutte di cose belle, di cose delicate ed eleganti, di cose necessarie, di cose utili, di cose superflue e, per questo, superchiche...

Il record dell'incertezza è raggiunto entrando da Fassio, in Via Luccoli. Fassio ha tutto: doni adatti per ogni persona, per ogni gusto; doni personali e doni per la casa; doni preziosi e doni convenientissimi perchè figuranti assai più del proprio lavoro: oro, argento, platino, porfido, mar-

che donne come... sono infinite anche nelle cerchiere e nei fermagli di chiusura; se ne fanno in tartaruga, in corno, in acciaio brunito in acciaio. E sono così eleganti questi orecchietti, e completano così bene la toeletta che davvero si comprende come le signore vadano alla ricerca di quanto di più bello è possibile trovare nel genere...

DONI PRATICI

Insieme ai doni di lusso, quelli utili e pratici. Credete che una moglie, una figliola grande, una mamma non gradirebbero un bel taglio di stoffa per farne un vestito, un mantello, un abito da sera, una blusa?

Questo dono presuppone, certo un riciccolo di familiarità; è il dono di confidenza ma è anche quello che riesce sempre gradito. Eppoi, accanto alle stoffe — dalle brevi e morbide tessute nelle lane tenere alle fini e lievi di seta e di velo — accanto ai velluti di satin d'amour, alle charmoises carezzevoli e avvolgenti, ai maestosi e pratici broccati lamini d'oro e d'argento che potete trovare, per esempio, nei magazzini Odone di via Luccoli, le vetrine appunto di Odone offrono alla tentazione femminile, già desta in questa vigilia di Natale, vestiti da casa e da sera, bluse, tuniche già confezionate; modelli tutti, e tutti superchiche... Non c'è che un imbarazzo, scegliere... Ma quanto sottile piacere anche in questo imbarazzo!

L'OCCASIONE DELLE OCCASIONI

Stanno appena all'inizio dell'inverno: abbiamo ancora tre buoni mesi da portare la cappa, il mantello e sotto questi la principessa, oppure le grandi Caze di Confezioni che dobbiamo sempre essere in anticipo di cinque o sei mesi sul calendario, liquidiamo adesso, proprio, già adesso, tutto il loro stock di modelli.

Arturo Castaldi (Via Maragliano, 2) comincia appunto in questi giorni la liquidazione di quei modelli originali di Parigi che sono l'espressione del verbo ultimo della moda.

Fra questi modelli vi sono mantelli, cappe, principesse, e tailleurs, un grande assortimento di tailleurs, secondo la tradizione di questa Casa che pur rispondendo a tutte le esigenze della moda ha sempre fatto del tailleur la base del proprio lavoro.

Oggi, la moda e il buon senso insieme danno ragione a Castaldi perchè — già ve l'ho detto, amiche lettrici — si ritorna al tailleur e, per conseguenza alla blouse — un indumento così simpatico, così giovanile, così adattabile a ogni genere di bellezza femminile, a ogni età, a ogni circostanza della vita, a ogni ora del giorno e della notte!

rebbe forse sembrata un'ipotesi, ma è, per questa via, dalle sue discedenti, le quali uniscono al piacere di mostrare tanto... il piacevole vantaggio d'aver l'aria di coprire qualche cosa.

Ricordate la povera principessina di quella fiaba — di Andersen, mi pare — cui un principe tiranno aveva imposto di comparirgli dinanzi né vestita né sgoigliata? Ella ne fu imbarazzatissima: si vede che difettava — soverata — dello spirito e dell'acume di molte fra le signore moderne, le quali risolvono quotidianamente con grande disinvoltura il difficile problema.

Ricordo di aver ammirato in un ballo una toilette che rappresentava, in proposito, un vero portento di genialità sbalorditiva: essa consisteva, esattamente, in due nastri carnicini passati sopra una spalla e in una lunghissima coda di chiffon: due nastri ed una coda: niente più come facessero poi quei poveri nastri a rimanere in equilibrio e a riattaccarsi a quella coda, dalla quale li separavano molte cose che non erano assolutamente di stoffa... ecco il mistero... ecco il miracolo... ecco il prodigio!

Ma sì: lo sappiamo: la donna ha il diritto e quasi il dovere di essere bella... e la bellezza femminile può, in un certo senso, venir considerata come un'opera d'arte. Non è affatto necessario essere orribili per essere virtuose: ma non è neanche necessario per essere eleganti, di diventare indecenti. Il pudore dovrebbe almeno incominciare... Dio mio! là dove incominciano la coscienza della bruttezza e la possibilità di una polmonite: e le nostre eleganti dovrebbero ricordarsi, che non si deve lasciar prendere al dettaglio ciò che si desidera di smuovere all'ingrosso e che una sapiente incozza è sempre stata il mezzo più efficace per valorizzare la propria mercanzia...

Continuando così, dove andremo a finire? Eh! no, non ve lo dico: perchè non mi tocchi la sorte capitata a Massillon.

Il predicatore di Luigi XIV tuonava un giorno contro l'abuso dei nei, e si chiedeva con enfasi sarcastica: « Pibbene, perchè le donne non giungerebbero sino a metterne uno proprio nel mezzo della loro scollatura, per attirare gli sguardi? ». Egli s'immaginava di proficere una enormità, ovvero abate: ma l'indomani, su tutti i seni di Corte, comparve trionfalmente il neo maledetto, che — per colpo d'ironia — venne subito battezzato... il neo di Massillon...

Madama Postilla.

Date la vostra solidarietà ad un'opera esclusivamente femminile.

sono ricercatissimi dai profumieri orientali o dai medici arabi che se ne servono per un gran numero di medicamenti. Le sue foglie servono, in Oriente per tingere i capelli, la barba, le dita e i piedi in rosso fulvo o in biondo oro secondo la quantità adoperata. Le foglie, applicate sul capo guariscono le cefalgie; ridotte in decotto costituiscono una lozione ottima per i capelli; la polvere di henah che si ottiene pestando e triturando le foglie, ridotta in pasta con una qualunque essenza profumata, e applicata sulla testa alla radice dei capelli dà in pochi minuti a questi un biondo meraviglioso o un rosso fulvo, resistente a qualsiasi lavanda. I Persiani adoperano l'henah insieme all'indaco o alla rocca di galla per tingere i capelli in nero corvino.

Le donne turche si servono d'un preparato composto d'incenso calcinato e di mastice di Chio sciolti nell'olio d'oliva profumato di rose.

Le greche ricorrono alle noci di galla stemperate nella cecce viva e nell'acqua di rose per dare ai loro capelli il color nero-azzurro inimitabile e meraviglioso.

Tutto questo, a titolo di curiosità.

Nessuna donna di buon senso ricorrerà mai a questi artifizii sempre nocivi e quasi sempre inefficaci.

LE LABBRA

Sono tutta la bellezza della bocca e una delle maggiori del viso: ricchissime di muscoli — diciannove sono i muscoli della labbra — partecipano a una quantità di movimenti fisiologici di sensazioni e di sentimenti.

Per essere perfette debbono essere rosse, carnose, fresche e ben disegnate.

Confido alle amiche lettrici una pomata preziosa per le labbra utilissima per tutte le mille piccole miserie — screpolature, arsura, infiammazione — che possono alterarne la bellezza e consigliabile anche per l'uso quotidiano.

Prendete dunque cinquanta grammi di miele rosato e mescolate con cinque di polvere di ratania, 5 di burro di cacao e 5 di cera vergine che avrete prima fatto sciogliere lentamente al fuoco: unitevi trenta centigrammi di carminio che avrete sciolto con due o tre gocce d'ammoniaca liquida e mescolate a tre grammi d'amido pestato: la pomata ottenuta con questi ingredienti ha il vantaggio di conservarsi inalterata anche per mesi e mesi e di più permette alle labbra d'affrontare senza paura anche le più brusche alterazioni atmosferiche.

Marta.

Gerente responsabile, BUDA ALL'ONSO

Stab. Tip. del Giornale "IL SECOLO XIX"

L'ORA DEL THE

I Giovedì di "Carina"

Oggi Tili si è precipitata nella mia stanza sola. Era una cosa tanto straordinaria il piccolo fox-terrier dispiato che io involontariamente le offresi una sola guancia aspettando di offrire l'altra a sua sorella. Non c'era. Ma vidi subito sul viso di solito così rosco, un'ombra di pena sconosciuta, immaginai qualche cosa di grave per cui Tili avesse bisogno di consultare l'oracolo. L'oracolo sono io - questa Carina prepotente che ha saputo assoggettarla così bene ai suoi voleri. -- Ebbene che c'è? chiesi prima ancora d'invitarla a sedere.

«Carina vogliono darvi marito...»

Io scoppiai in una risata. Che bella novità, che quando ci mettono le gonne lunghe, cioè da quando ce le raccorciano, perchè abbiamo dieciott'anni e il diritto di vestire alla moda, le nostre madri non pensano che a questo: darci marito; salvo poi a piangere tutte le loro lacrime il giorno in cui questo marito, dopo essersi debitamente assicurato la sua proprietà in Chiesa e al Municipio, si prepara a portarci via. Darci marito... ma è una cosa di cui sono già ferre; molte volte ho scoperto i maneggi dei miei genitori davanti a qualche amica accompagnata da un giovinotto che avrebbe dovuto essere un qualunque giovinotto, ma in cui io fittavo il candidato... e che trattavo quanto più male mi era possibile tanto per persuaderlo che mai lo avrei sposato.

Tili, poverina, si sa, non è della mia forza... e siede sulla mia poltroncina addirittura spaventata, mentre io, sicura della mia infallibilità la esorto a raccontare, - Dunque... parla...

Oh niente, Carina, niente di straordinario, ma io ho capito subito. Iera sera mamma non era mai contenta del mio vestito, dell'acconciatura dei miei capelli, mi raccomandava di essere gentile, allegria. Poi, in salotto, trovò ospite un tale che parlava con finta indifferenza con papà, ma che mi guarda da capo a piede quando io entro, per riassumere subito il suo contegno indifferente. Mi credi, Carina! Io soffrivo... soffrivo proprio... ti dico una cosa enorme... soffrivo come se fossi spogliata.... Non dissi una parola malgrado gli occhi severi di Mamma. Quando poi quel tale se n'è andato, babbo mi si fece vicino, mi alzò il viso con due

dita, e mi disse: che ne pensi del signore.

--- Il nome Tili, il nome...

--- Ciro Gavotti, il nipote della signora Stanzi. Allora io scoppiai a piangere come un'idiota, e loro a consolarmi a dirmi che ero una stupida, che non c'era niente di positivo... ma io, credi, non potei dormire tutta la notte. Quel signore che io non conoscevo... e per lui lasciare voi tutti...

Ancora io rido, ma divento subito seria, perchè in fondo del suo puerile dolore, Tili ha ragione.

Che smania hanno i nostri genitori di sposarci a modo loro, come se, in una questione così grave, non dovessimo essere noi stesse i soli giudici?

Carina bolscevica... dice Maddina ridendo, quando io le espongo le mie idee, ma in fondo so che mi dà ragione. Ma come, noi dovremo vivere tutta la vita - tutta la vita, brava gente, non è uno scherzo! - con un uomo che non abbiamo liberamente scelto? E con quest'uomo dovremo stare tutti i giorni a desinare e a pranzo e fingere d'inclinarsi alla sua volontà, e dividere con lui i piaceri e i dolori e turpularlo più o meno, e condurlo per il naso come tutte le donne conducono tutti gli uomini e persuaderlo di tutte le virtù, che non abbiamo, senza amarlo? Che importa a noi di coloro che essi ci presentano dopo profondi studi sulla situazione finanziaria, o sullo stipendio che percepisce, o sul guadagno annuale che fa se egli non ci piace? Già è un bel salto, dal nostro sogno incarnato in qualche personaggio di romanzo... sposare anche uno che ci piace, ma ci sono delle brave faccie maschie e infantili che ci riconciliano con la scelta. Carina ne sa qualche cosa... Ma siccome Tili, non è come sono io, che non dubito mai di nulla, cerco di consolarla, di persuaderla a rivedere almeno una volta ancora Ciro Gavotti e finisco per prenderla per le spalle e per trascinarla ad una indavolata danza di mia invenzione... Oh... tu tu... tu... che non sai, quante di queste pazze danze ti aspettano, con una Carina felice tra le braccia!... Intanto Tili ride anche lei ed è pronta a vedere l'avvenire sotto una luce migliore con o senza il Ciro Gavotti inventato dai suoi genitori.

CARINA

mo, onice, avorio, mosaico, cristallo, legno di rosa, di ebano, di cedro; statue; tavolini da the e da liquori; lampade; necessari per fumatori, per ricamatrici, per scrittori, orologi, pendoli, sveglie; braccialetti, collane, salteri; canestri, ceselli, borselle, portamoneti e portafogli; bastoni, ciandoli, amaletti...

Che cosa non ha Fassio? Non c'è oggetto lanciato dalla moda che non figuri nelle sue vetrine, nelle sue schiutilli, fulgenti, rutilanti vetrine che sono la tentazione quotidiana di migliaia d'occhi femminili.

I DONI DI LUSO

Da quanto tempo la desidera, la vostra compagna, la vostra mamma, la vostra bambina, quella pelliccia di zibeline, quel colletto di ermetino, quella pelérine di skunks o un'altra simile di martora o anche una di petit-gris! Sono settimane e settimane che passeggiando sotto i Portici di Via Venti Settembre esse lasciano gli occhi nelle vetrine di Gilardini; settimane e settimane che percorrendo Via Luccoli spoltano a sinistra sulla Piazzetta Chighizola e ancora si soffermano dinanzi a Gilardini diventato, in questo periodo, una specie di Eldorado per le signore...

Le pelliccie, si sa, costano carissime, ma Gilardini, oltre le autentiche, ha pure un larghissimo assortimento di magnifiche imitazioni che nessuno saprebbe distinguere tanto sono ben lavorate. Stole, colletti, mantelli, cappe, pelérines... Doni di lusso, che diventano però doni utili.

C'è già la pelliccia? Ma Gilardini ha risorse infinite: ventagli da teatro, borseellini, e un assortimento infinito di quelle borselette (sac-a-mains) che sono uno dei più squisiti lussi muliebri. Forse d'antilope o di daino per il pomertiggio borse di velluto, di seta, a perline, a ricami, per la sera; borse dipinte come i ventagli. Le variazioni sono infinite anche nelle cerniere e nei fermagli di chiusurac se ne fanno in tartaruga, in corno, in acciaio brunito in avorio. E sono così eleganti questi oggetti, e completano così bene la toilette che davvero si comprende come le signore vadano alla ricerca di quanto di più bello è possibile trovare nel genere...

DONI PRATICI

Insieme ai doni di lusso, quelli utili e pratici. Credete che una moglie, una figliola grande, una mamma non gradirebbero un bel taglio di stoffa per farne un vestito, un mantello, un abito da sera, una

Non faremo quanto prima una visita a Castaldi per sculture che cosa si elabora e che cosa si ascolta nei Sacrali della moda per il tailleur delle belle giornate primaverili, ma intanto, o lettrici, o amiche, se davvero volete approfittare di una occasione autentica, visitate la collezione dei modelli di Castaldi che Castaldi li-quida....

IL CONSIGLIO

C'è chi non osa varcare la soglia di certi grandi magazzini di lusso dove lo sfarzo stesso dell'ambiente incute quasi una forma di soggezione. Consigliamo a costoro un magazzino solido, fornitissimo, e di assoluta fiducia donde quel senso di soggezione è escluso: è il Grand Stock di Via Luccoli 23 dove l'assortimento in seterie e stoffe di ogni genere è tale da soddisfare qualsiasi gusto e, soprattutto, da adattarsi anche alle borse più modeste.

CHIFFONETTE.

I puntini sugli "i"

DÉCOLLETÉ E RETROUSSÉ

L'inverno non è riuscito a limitare le scollature delle nostre signore: le quali se sciolgono gli ampi colletti di pelliccia sapientemente rialzati, continuano ad esibire al pubblico... tutto quello che c'è... e tutto quello... che ci dovrebbe essere...

E' vero che questo dimostrerebbe, in fondo, la loro assoluta... sincerità fisica... e la... innocenza dei loro costumi visto che prima della caduta. Adamo ed Eva passeggiavano in un vestito alquar succinto nel Paradiso terrestre... Ma la nostra progenitrice che può a buon diritto gloriarsi di avere inventato il décolleté, sarebbe forse scandalizzata dai progressi fatti, per questa via, dalle sue discendenti, le quali uniscono al piacere di mostrarlo tutto... il piccante vantaggio d'aver l'aria di coprire qualche cosa.

Ricordate la povera principessina di quella fiaba -- di Andersen, mi pare -- cui un principe tiranno aveva imposto di comparirgli dinanzi né vestita né spogliata? Ella ne fu imbarazzatissima: si vede che difettava -- poverotta! -- dello spirito e dell'acume di molte fra le signore moderne, le quali risolvono quotidianamente con grande disinvoltura il difficile problema.

Ricordo di aver ammirato in un ballo una toilette che rappresentava, in propo-

I consigli di Marta

LOZIONI E TINTURE

A proposito del mio ultimo articolo sulla igiene dei capelli, una lettrice mi chiede qualche ricetta di lozioni e tinture innocue.

Becomi ad accontentarla.

Le prime possono essere innocue e anche utili: le seconde sono tutte da casarsideri.

Ecco qualche ricetta coscienziosa per pulire e fortificare i capelli:

Saponaria, gr. 25; legno di Panatua, 15; sale grosso, 25 acqua un litro; bollire e filtrare adoperandola tiepida: è ottima per sgrassare i capelli. Più semplice ancora è quest'altra, ottima specialmente per lavare i capelli castani: un litro d'acqua, un cucchiaino di crusca, un cucchiaino di sale, uno di segale: le bionde possono aggiungere due grammi di zafferano.

Quasi sempre velenose sono le tinture per la barba e per i capelli perchè tutte a base di colori d'anilina e di sali metallici. L'acqua ossigenata non presenta questo pericolo ma spezza il capello e finisce col farlo cadere.

A titolo di curiosità riproduciamo dal libro del vecchio Khôdja: *Et Klab* delle leggi segrete della bellezza, questa ricetta d'una tintura vegetale, orientale per tingere i capelli d'un vero biondo veneziano: zafferano, gr. 5; radici di barbanio, 50; foglie di noce, 25; henné in foglie, 25; acqua, un litro: fare un decocto, aggiungerci 25 gr. di caice viva e 35 di lanolina: far bollire; dopo raffreddato, aggiungere 50 gr. d'alcool e tre gocce d'essenza di rose.

L'henné, tanto adoperato e sovente così male, è un arbusto orientale detto *Lansonia inermis*; i suoi fiori, d'un giallo d'oro sono ricercatissimi dai profumieri orientali o dai medici arabi che se ne servono per un gran numero di medicinali. Le sue foglie servono, in Oriente per tingere i capelli, la barba, le dita e i piedi in rosso fulvo o in biondo oro secondo la quantità adoperata. Le foglie, applicate sul capo guariscono le cefaliche: ridotte in decocto costituiscono una lozione ottima per i capelli; la polvere di henné che si ottiene pestando o triturandone le foglie, ridotta in pasta con una qualunque essenza profumata, e applicata sulla testa alla radice dei capelli dà in pochi minuti a questi un biondo meraviglioso o un rosso fulvo, resistente a qualsiasi lavanda. I Persiani adoperano

un Magnifico Assortimento
di Stoffe di Ultima Novità
a Prezzi convenientissimi

Mantelli - Principesse *
Abili di maglia di lana *
Golf lana e seta * *
Blouses - Sottane *
Vestaglie * * *

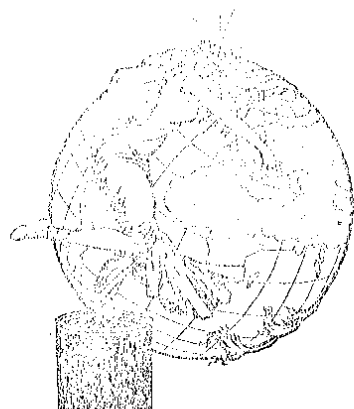
Viale Mojon, 18
(da Via Serra)

N. B. - Le lezioni verranno pure im-
partite dalla ben nota Signorina
ADRIANA FERRARO.



PELLICERIE
G. GIARDINI
S. ANONIMA GENOVA

Nuovo Prodotto Italiano



Excelsior Cioccolato

Pasta di Cioccolato alla gelatina

Sostituisce con vantaggio il Cioccolato
in genere e le marmellate di frutta.

Questo nuovo prodotto serve ottimamente per la
REFEZIONE SCOLASTICA.

Spalmato sul pane è gradito,
nutriente - economico - digestivo

Si vende presso:

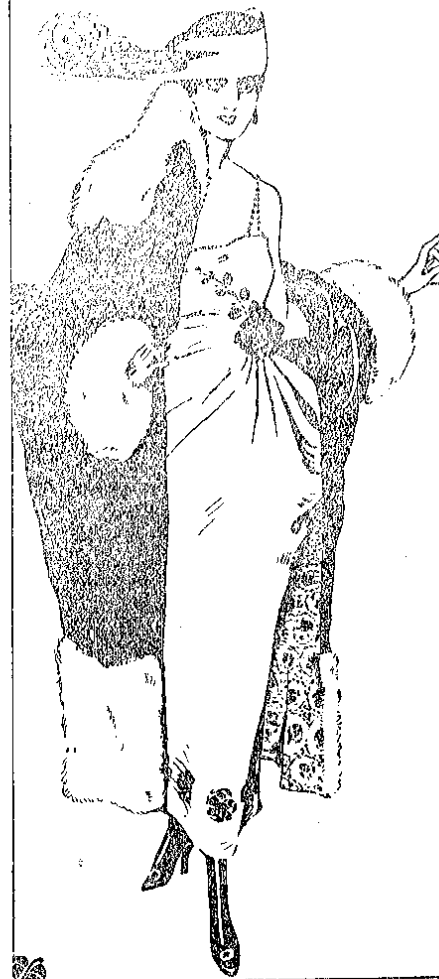
DAGNINO NICOLA - Vico Casano.
FREZZOLINI AGHIELLO - Piazza Palermo.
FRIBIDI - Via Libertà - Angolo Piazza Paolo da Novi.
ALLARME GIUSEPPE - Piazza Sordaglia.
BERSI SORELLE - Vico Edo.
ALINARI LINO - Vico Stella, 18.
SIMONINI FRATELLI - Piazza Pantheon.
PICCINELLI FRATELLI - Via Maddalena.
ERODE PERINI - Via Garibaldi Lungo.
RONDANINA FRANCESCO - Salita Santa Caterina.
FRANCO LEONARDO - Largo Via Roma.
GROVETTO FILIPPO - Piazza Surzano.

Esposizione del Prodotto e assaggio
Via Porta d'Archi, 8 rosso.

PALAZZO DELLA MODA

VIA XX FEBBRAIO
N. 15-17-19-21

%% VLTIME
CREAZIONI
DELLA MODA
PER UOMO E
PER SIGNORA



PREZZI DI
ASSOLUTA
CONVE-
NIENZA

F A S S I O

VIA LUCCOLI

Nei Magazzini

: : **ODONE** : :

VIA LUCCOLI - Telefoni 50-79 - 6-54

In tutti i reparti
un Magnifico Assortimento
di Stoffe di Ultima Novità
a Prezzi convenientissimi



Signore,

visitate la Ditta

ARTURO CASTALDI

Via XX Settembre, 37

Confezioni per Signora

Tailleur - Paletot

Mantelli - Princesse

Abiti di maglia di lana

Golf lana e seta

Blouses - Sottane

Vestaglie

Accademia
di Danze
MODERNE

Prof. A. FERRARO

Membro dell'Accademia Internazionale di Parigi

Viale Mojon, 18

(da Via Serra)

N. B. - Le lezioni verranno pure im-
partite dalla ben nota Signorina
ADRIANA FERRARO.

Transatlantica Italiana

SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE - Capitale L. 100.000.000

GENOVA

Prossime partenze:

Linea del NORD AMERICA

Vapore "DANTE ALIGHIERI", 8 Gennaio 1920 da Genova,
e 10 da Napoli, per le Azzorre e New York.

Linea del BRASILE e del PLATA

Vapore "GARIBOLDI", partirà nella seconda quindicina di
Gennaio 1920 da Genova per Gibilterra, Dakar, Santos, Mon-
tevideo e Buenos Ayres.

Linea del CENTRO AMERICA e del PACIFICO

Servizio in unione alla SOCIETÀ NAZIONALE DI NAVIGAZIONE

Vapore ANSALDO S. GIORGIO III - 2 Gennaio 1920
da Genova per Marsiglia, Barcellona, Cadice, Tenerife,
Trinidad, La Guayra, Puerto Cabello, Ouncao, Puerto
Columbia, Cartagena, Cristobal, Balboa, Guayaquil, Callao,
Mollendo Arica, Iquique, Antofagasta e Valparaiso.

In costruzione:

Sei Piroscafi misti per "Passeggeri e Merci",

"CESARE DATTISTI", - "NAZARIO SAURO",

"AMMIRAGLIO BETTOLO", - "LEONARDO DA VINCI",

"GIUSEPPE MAZZINI", - "FRANCESCO CRISPI",

Macchine a turbina - Doppia elica - Velocità 15 miglia - Dislocamento 12.000 ton.

Per informazioni sulle partenze, per l'acquisto dei Biglietti di Passaggio
e per imbarco di Merci, rivolgersi alla Sede in GENOVA, Via Balbi, 40,
od ai seguenti uffici della Società nel Regno MILANO, Galleria Vittorio Em.,
angolo Piazza della Scala. --- TORINO, Piazza Palcoscena, angolo Via XX
Settembre. --- NAPOLI, Via Guglielmo Sanfelice, 8. --- PALERMO, Corso
Vittorio Emanuele, 67 e Piazza Marina, 1-5. --- ROMA, Piazza Barberini, 11.
--- FIRENZE, Via Porta Rossa, 11. --- LUCCA, Piazza S. Michele. ---
MESSINA, Via Vincenzo d'Amore, 19.

UNA CANEGALLO

Preferitelo!

ANSIO CARLO CANEGALLO GENOVA

Società Anonima Italiana

GIO. ANSALDO & C.

ROMA - Capitale Sociale L. 500.000.000 interamente versato - GENOVA

Sede Legale in ROMA - Sede Amministrativa in GENOVA

SOCIETÀ NAZIONALE

DI NAVIGAZIONE

Capitale Lire 150.000.000 Interamente versato

Sede in Genova - Piazza della Zecca, 6

Indirizzo Telegrafico - NAZIONALE NAVIGAZIONE

Telefoni: 62-13, 62-55 * * * * *

Ufficio in Roma, Corso Umberto I, 337 * * *

Agenzie: Londra, 112 Finchurch Street * * *

New York, 60 Maiden Lane * * * * *

Philadelphia, 489 South 3rd Street * * * * *

Linee dirette fra l'Italia, l'Inghilterra, il Nord o

Sud America, linea Italiana del Pacifico * * *

Transatlantica Italiana

SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE — Capitale L. 100.000.000

GENOVA

Prossime partenze:

Linea del NORD AMERICA

MARCA DI FABBRICA

LIQUORE DI BASSI

NOKA-CANE GALLO

Preferitelo!